

RAPPORTO DI RICERCA

**DINAMICHE DEMOGRAFICHE
E FAMIGLIE IN PIEMONTE:
FOCUS SU GIOVANI E ANZIANI**

L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Alessandro Ciro Sciretti Presidente
Giorgio Merlo Vicepresidente
Giulio Fornero, Anna Merlin, Alberto Villarboito

COLLEGIO DEI REVISORI

Raffaele Di Gennaro, Presidente
Angelo Paolo Bonometti, Andrea Porta, Membri effettivi
Antonella Guglielmetti, Anna Paschero, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Antonio Rinaudo Presidente
Mauro Durbano, Luca Mana, Alessandro Stecco, Angelo Tartaglia, Pietro Terna, Mauro Zangola

DIRETTORE

Sara Marchetti

STAFF

Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cogno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Paolo Feletig, Claudia Galletto, Anna Gallice, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Gianfranco Pomatto, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Rosario Sacco, Bibiana Scelfo, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Ilario Abate Daga, Niccolò Aimo, Massimo Battaglia, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Umberto Casotto, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Stefania Cerea, Chiara Cirillo, Giorgio Clemente, Claudia Cominotti, Salvatore Cominu, Simone Contu, Federico Cuomo, Elide Delponte, Shefizana Derraj, Alessandro Dianin, Giulia Dimatteo, Serena M. Drufo, Michelangelo Filippi, Lorenzo Fruttero, Gemma Garbi, Silvia Genetti, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Ludovica Lella, Daniela Leonardi, Sandra Magliulo, Irene Maina, Nicola Narducci, Luigi Nava, Nicola Orlando, Mariachiara Pacquola, Miriam Papa, Monica Patrizio, Valerio V. Pelligra, Samuele Poy, Chiara Rondinelli, Laura Ruggiero, Arianna Santero, Paolo Saracco, Domenico Savoca, Laura Sicuro, Luisa Sileno, Chiara Silvestrini, Giuseppe Somma, Giovanna Spolti, Chiara Sumiraschi, Francesca Talamini, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Fulvia Zunino.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2025 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte Via Nizza 18 – 10125 Torino – www.ires.piemonte.it

Dinamiche demografiche e famiglie in Piemonte: focus su giovani e anziani

Il contributo è stato realizzato da IRES PIEMONTE nell'ambito del servizio di valutazione relativo al Programma Operativo regionale del Fondo Sociale Europeo POR FSE 2021-2027 della Regione Piemonte Linea 1, Attività 1.39 (Analisi demografica e della coesione sociale nei territori della regione Piemonte)

Gruppo di lavoro IRES Piemonte

Maria Cristina Migliore, dirigente di ricerca

Carla Nanni, ricercatrice senior e capoprogetto

Elisa Tursi, ricercatrice senior

Autrici

Elisa Tursi

Carla Nanni

Referente Regione Piemonte

Ezio Elia, dirigente

Ringraziamenti

Antonella Caprioglio, dirigente Settore Rapporti con il Terzo Settore, supporto alle famiglie e alle situazioni di fragilità sociale Servizio regionale per le Adozioni Internazionali

Adriana Barbara Bisset, Settore Rapporti con il Terzo Settore, supporto alle famiglie e alle situazioni di fragilità sociale

Serena Drufuca, IRES Piemonte

Elisa Marzilli, ISTAT

INDICE

INTRODUZIONE	1
---------------------------	----------

Capitolo 1	3
-------------------------	----------

PRINCIPALI TENDENZE DEMOGRAFICHE	3
---	----------

LA POPOLAZIONE PIEMONTESE SI MANTIENE STABILE.....	3
---	----------

I flussi migratori attenuano lo squilibrio demografico	5
--	---

LA SPIRALE NEGATIVA DELLA DENATALITÀ	6
---	----------

IL CONTRIBUTO POSITIVO DELLA POPOLAZIONE STRANIERA.....	10
--	-----------

MISURARE L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE.....	14
---	-----------

QUALI SCENARI SI DELINEANO IN PIEMONTE?	15
--	-----------

LE AREE DEGLI ENTI GESTORI DELLA FUNZIONE SOCIO ASSISTENZIALE	18
--	-----------

Il Quadrante metropolitano	20
----------------------------------	----

Il Quadrante Nord-Est.....	23
----------------------------	----

Il Quadrante Sud-Est.....	26
---------------------------	----

Il Quadrante Sud-Ovest	28
------------------------------	----

Capitolo 2.....	31
------------------------	-----------

LE FAMIGLIE PIEMONTESI: SOGGETTI PLURALI IN TRASFORMAZIONE	31
---	-----------

LE FAMIGLIE IN PIEMONTE: QUANTE E QUALI?.....	33
--	-----------

Le famiglie unipersonali: in crescita i giovani single e gli anziani separati	35
--	----

Non tutte le coppie sono in calo: in crescita le libere unioni	38
--	----

Crescono i genitori soli separati e divorziati.....	40
---	----

I GIOVANI NELLE FAMIGLIE.....	41
--------------------------------------	-----------

LE FAMIGLIE IN CUI VIVONO GLI ANZIANI	48
FAMIGLIE IN CUI È PRESENTE ALMENO UNO STRANIERO	52
QUALE FUTURO PER LE FAMIGLIE PIEMONTESI?.....	55
RIFLESSIONI CONCLUSIVE	58
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	60

INTRODUZIONE

Il presente rapporto di ricerca analizza le dinamiche demografiche e le trasformazioni familiari in Piemonte, con particolare attenzione alle condizioni di vita di giovani e anziani.

In un contesto caratterizzato da profondi mutamenti demografici e sociali, il lavoro si propone di fornire un quadro aggiornato e articolato dei fenomeni in atto, evidenziando le sfide e le opportunità che si presentano per i decisori pubblici. L'analisi si inserisce nell'ambito del servizio di valutazione relativo al Programma Operativo regionale del Fondo Sociale Europeo POR FSE 2021-2027 della Regione Piemonte.

Il Piemonte, come gran parte delle regioni del Nord Italia, si trova ad affrontare importanti sfide demografiche. Il progressivo invecchiamento della popolazione e la denatalità persistente modificano profondamente la struttura per età della Regione, mentre i flussi migratori continuano a rappresentare un elemento cruciale per il mantenimento degli equilibri demografici. Parallelamente, le forme familiari si differenziano, generando più modi di "fare famiglia".

Il rapporto si articola in due capitoli principali, ciascuno dei quali approfondisce specifici aspetti del quadro demografico e familiare piemontese.

Il primo capitolo esamina le principali tendenze demografiche. Dopo oltre un decennio di calo costante, nel 2024 la popolazione piemontese si mantiene sostanzialmente in equilibrio, grazie agli ingressi di residenti dall'estero e dalle altre regioni che riescono a ridurre l'impatto del saldo naturale fortemente negativo. Denatalità e bassa fecondità, infatti, caratterizzano il Piemonte da diversi decenni, e il contributo della popolazione straniera ha solo in parte rallentato tale declino. L'analisi prosegue misurando l'invecchiamento della popolazione attraverso diversi indicatori e presentando gli scenari demografici futuri del Piemonte.

Il capitolo si conclude con un approfondimento territoriale sulle 46 aree degli Enti gestori della funzione socio-assistenziale, evidenziando le significative differenze che caratterizzano il Piemonte e i territori maggiormente esposti allo squilibrio generazionale.

La seconda parte analizza le principali forme familiari osservate in Piemonte e gli andamenti nell'ultimo quinquennio, soffermandosi sulle principali tendenze.

A partire da una prima descrizione della numerosità e della distribuzione delle differenti tipologie familiari in Piemonte e da un confronto con l'area del Nord-ovest, l'analisi mette a fuoco i comportamenti familiari dei giovani piemontesi di 18-34 anni e i cambiamenti nella transizione all'età adulta. A partire dalle differenze osservate per classe di età e per genere, si pone l'attenzione sulla quota rilevante di popolazione under 35 che vive nella famiglia d'origine.

L'analisi prosegue analizzando le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione sulla composizione delle famiglie piemontesi, nelle quali aumenta la numerosità delle famiglie composte da almeno una persona con 65 anni e più, in particolare emergono gli anziani soli e le potenziali pressioni che tale fenomeno genera sui sistemi di welfare.

Nel panorama delle famiglie piemontesi si inseriscono le famiglie con almeno un componente straniero, che costituiscono più di una famiglia piemontese su 10 e che hanno acquisito nel tempo una numerosità e una rilevanza crescente, espressione di una progettualità di insediamento di lungo periodo e del processo di inclusione nel territorio.

Lo studio si conclude con una riflessione sulle future evoluzioni e sviluppi delle famiglie piemontesi nei prossimi vent'anni, in tale direzione si propongono le previsioni dell'Istat in cui emerge un aumento della numerosità delle famiglie piemontesi e una loro frammentazione.

Capitolo 1

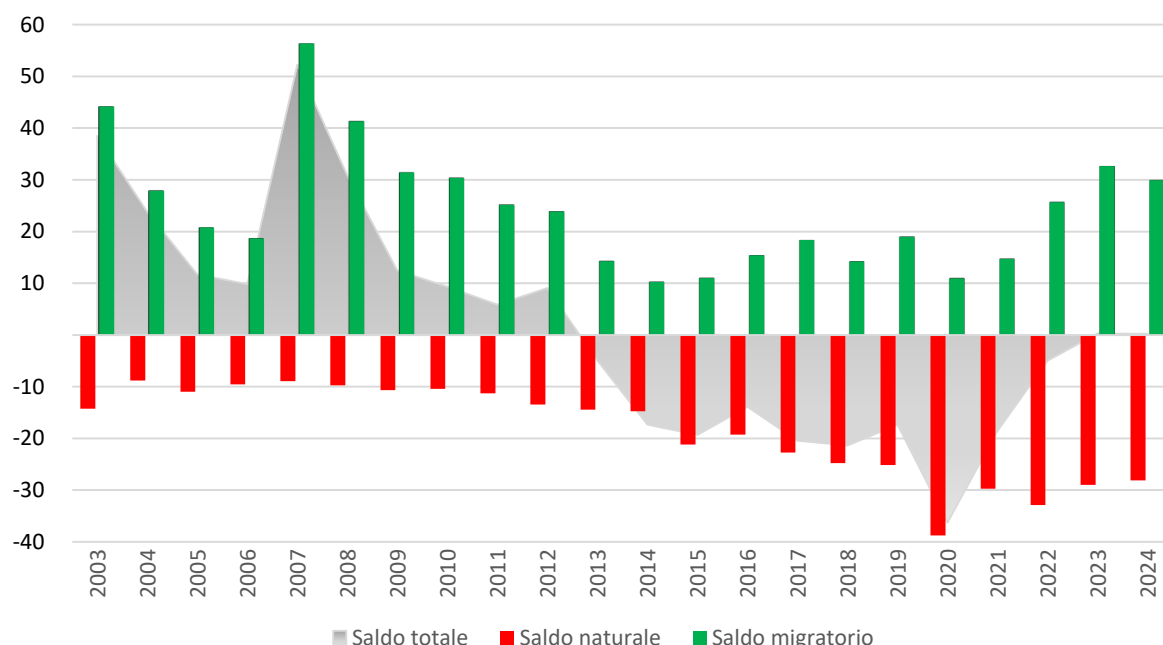
PRINCIPALI TENDENZE DEMOGRAFICHE

LA POPOLAZIONE PIEMONTESE SI MANTIENE STABILE

Dopo oltre un decennio di calo costante della popolazione piemontese, il 2024 sembra dare un segno di parziale ottimismo: la popolazione si mantiene sostanzialmente in equilibrio, in continuità con l'anno precedente. Di fronte ad un calo di nascite che non sembra volersi arrestare e ad un'elevata mortalità, gli ingressi di residenti dall'estero e dalle altre regioni italiane permettono di ridurre l'impatto fortemente negativo del saldo naturale e di mantenere stabile la popolazione.

Negli ultimi due decenni l'andamento della popolazione piemontese è simile ad una parabola, ovvero ascendente per il primo decennio, con un rilevante incremento di popolazione, e discendente in seguito, diminuendo in modo costante il suo contingente. In particolare dal 2003 fino al 2012 osserviamo un incremento di residenti di oltre 165mila unità, (da 4.260mila nel 2003 a 4.426mila nel 2012) principalmente dovuto ad un saldo migratorio positivo trainato dalla componente estera. Al contrario, dal 2013 al 2022, si assiste ad una analoga perdita di popolazione di circa 170mila unità, (da 4.421mila residenti nel 2013 a 4.251 residenti nel 2022) sia a causa di un inasprimento del declino delle nascite, sia per l'insufficiente apporto migratorio che non riesce più a mitigare l'intensità della denatalità. Nell'ultimo biennio, invece, grazie a un saldo migratorio tornato sensibilmente positivo, la popolazione si mantiene stabile (fig. 1.1).

Fig. 1.1 Saldo migratorio, saldo naturale e saldo totale in Piemonte. Anni 2003-2024 (valori in migliaia)



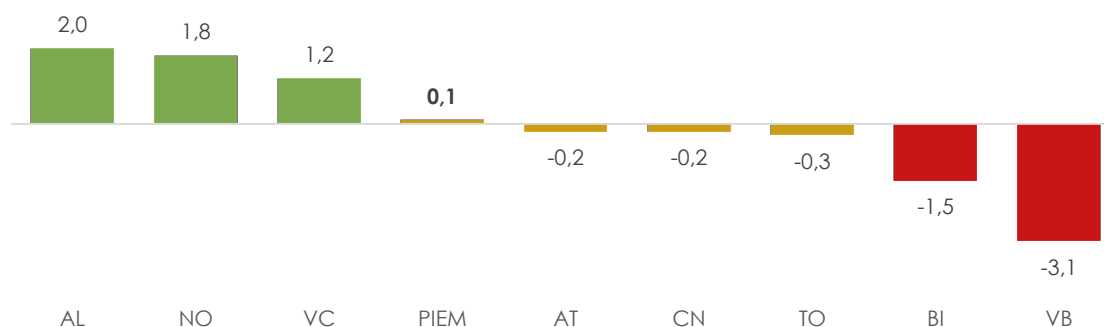
Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

Nel Verbano Cusio Ossola la perdita di residenti è più ampia

L'andamento della popolazione nelle province piemontesi mostra tendenze differenti (fig. 1.2). Il Verbano C.O. e Biella sono in calo: -3,1 nella prima e -1,5 nella seconda. In entrambi i territori il contributo migratorio più contenuto non è sufficiente a contrastare la denatalità, pertanto si genera una perdita complessiva di popolazione.

All'opposto, si registra l'incremento di residenti relativamente più ampio in Alessandria e Novara (+2‰ e 1,8‰). Alessandria mostra una dinamica naturale fortemente negativa (-9,3‰ nel 2024), ma sufficientemente compensata da un consistente saldo migratorio positivo (11 abitanti in più ogni mille). Diversamente Novara presenta un saldo naturale meno negativo rispetto alle altre province, che permette di valorizzare positivamente il contributo migratorio, in modo tale da generare un lieve aumento di popolazione. In ultimo, a parte Vercelli che segna un lieve aumento (+1,2‰), Cuneo, Asti e Torino si mantengono stabili (-0,2‰ le prime due e -0,3‰ l'ultima).

Fig. 1.2 Saldo totale della popolazione nelle province piemontesi nel 2024 (per mille abitanti)



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

Nota: la variazione della popolazione è indicata con il colore verde per la crescita, l'arancione per la stabilità, il rosso per il calo

La diminuzione del numero di decessi mitiga l'impatto della denatalità

La componente che mina maggiormente l'equilibrio demografico piemontese è il saldo naturale, dato dalla differenza tra il numero dei nati e quello dei decessi.

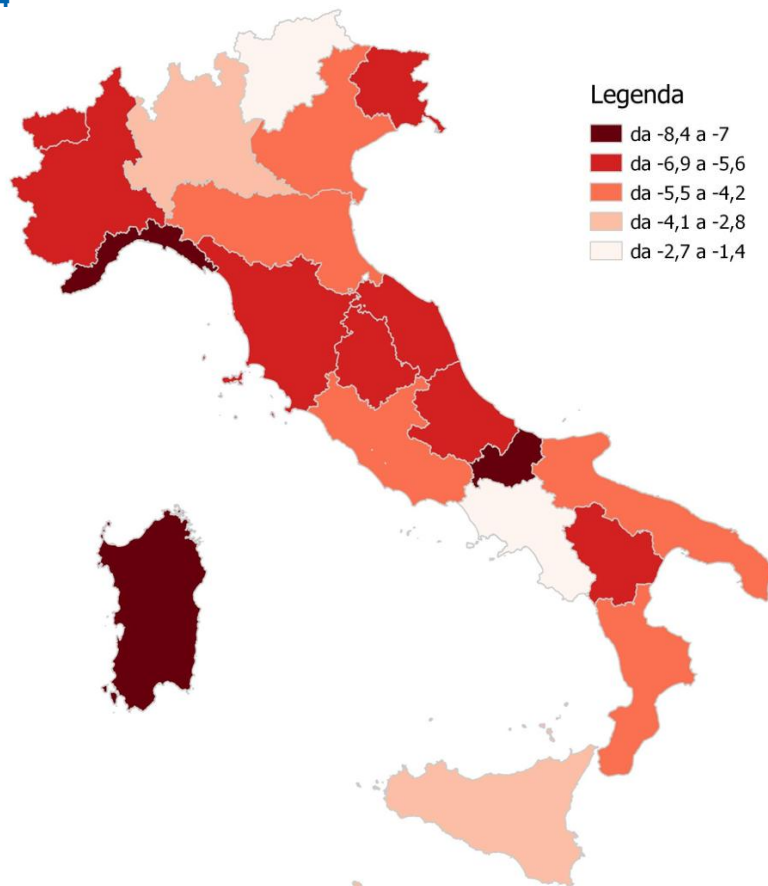
Iniziamo ad analizzare l'andamento delle nascite. Nel 2024 si raggiunge il minimo storico di 24.583 nascite, con un tasso di natalità pari a 5,8‰ (era il 6,3‰ nel 2020). Le nascite sono in forte e costante calo dal 2008, con una diminuzione di 15mila unità (-38%).

Analogamente anche i decessi presentano un trend in diminuzione: nel 2024 sono 52.731, il numero più basso registrato in Piemonte dal 2019 e con un tasso di mortalità pari a 12,4‰ (era il 13,8‰ nel 2022). Nel quadro di una popolazione che invecchia il numero di decessi dovrebbe tendere alla crescita, in quanto sempre più individui sono esposti ai rischi di morte. Nell'ultimo triennio questo fenomeno non si è verificato per molteplici fattori: il mutevole andamento delle condizioni climatico-ambientali, l'alternanza della virulenza delle epidemie influenzali stagionali, e non ultimo il significativo eccesso di mortalità dovuto al periodo pandemico e post-pandemico.

La riduzione dei decessi incide positivamente sul saldo naturale, che si presenta meno negativo rispetto al biennio precedente: -28mila unità, circa 4.900 perdite in meno. Pertanto, in termini relativi, oggi il Piemonte perde per la sola dinamica naturale 6,6 residenti ogni mille abitanti.

In confronto al contesto nazionale il Piemonte è tra le regioni con la decrescita naturale più ampia, dopo Liguria (-8,4‰), Molise e Sardegna (-8,1‰ e -7,3‰). Le regioni con un decremento naturale meno intenso si confermano Trentino Alto Adige e Campania (-1,4‰ e -2,8‰), seguite dalla Lombardia e dalla Sicilia (-3,8‰ e -4‰, fig. 1.3).

FIG. 1.3 Saldo nascite e decessi per mille abitanti (incremento naturale) nelle regioni italiane nel 2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

I flussi migratori attenuano lo squilibrio demografico

A fronte di un saldo naturale particolarmente negativo, la componente demografica dei movimenti migratori contrasta il declino della popolazione.

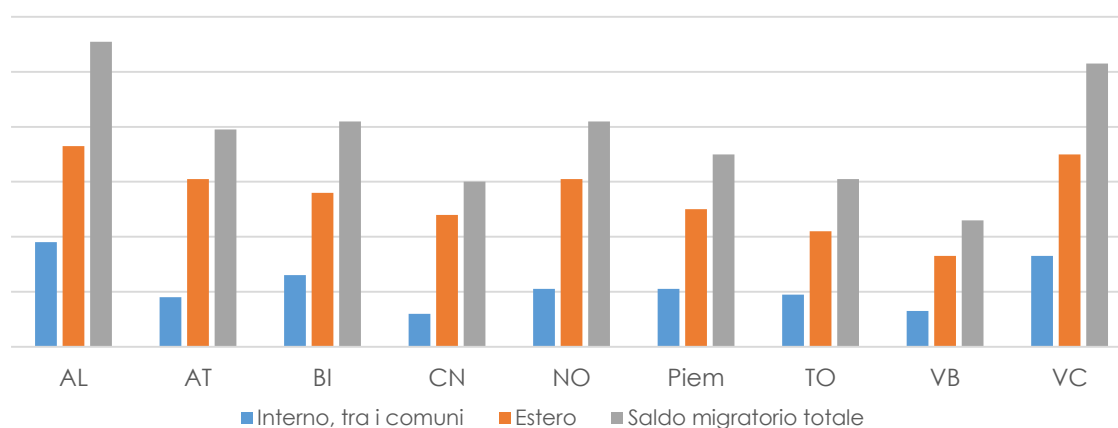
Nel 2024 il saldo migratorio continua ad essere ampiamente positivo, a conferma di un trend di crescita osservato dal 2015 e interrotto solo nel periodo pandemico: +7 residenti ogni 1000 abitanti grazie agli scambi migratori interni ed esteri. Nell'ultimo triennio la ripresa dei flussi migratori ha permesso di invertire il trend del calo demografico e di mantenere stabile la popolazione. In particolare in Piemonte nel 2023 e nel 2024 si registra un aumento medio delle iscrizioni dall'estero rispettivamente del 44% e del 47% sul 2021, l'incremento più significativo si riscontra tra gli ingressi di popolazione straniera, che sono aumentati del 44% nel 2023 rispetto al 2021. La variazione positiva rispetto al 2021 si registra per tutte le aree di origine dei flussi di immigrazione straniera, anche se molto significativo è l'aumento di immigrazione dall'area del

centro-sud America (+81% nel 2023 rispetto al 2021), per l'incremento di ingressi da Argentina e Brasile dovuto ai flussi di immigrati che entrano in Italia per richiedere la cittadinanza italiana *iure sanguinis* (discendenti di emigrati italiani). Ugualmente emerge l'eccezionale incremento dei flussi dall'Ucraina a causa del conflitto in corso dal 2022, che rende quest'ultima il principale paese est-europeo di provenienza (+190% nel 2023 rispetto al 2021).

Come per la mobilità internazionale, anche quella interna è tornata a crescere: nel 2023 +9.512 e nel 2024 +8.780 iscrizioni nette, con un significativo aumento che vede nell'ultimo biennio il doppio delle iscrizioni rispetto al 2022.

Sebbene il saldo migratorio sia positivo in tutte le province piemontesi, in alcune aree l'incremento è più intenso: è il caso dell'alessandrino dove si contano 11 residenti in più ogni 1000 abitanti, di cui 4 provenienti dall'interno e 7 dall'estero. Segue Vercelli con un incremento migratorio di 10 residenti ogni 1000 abitanti, di cui la maggioranza proveniente dall'estero (7‰). Al contrario si trova il Verbano C.O. con circa 4 residenti in più ogni 1000 abitanti, di cui 3 dall'estero e il cuneese con 6 residenti in più ogni 1000 abitanti, principalmente dall'estero (4,4‰, fig. 1.4).

Fig. 1.4 Saldo migratorio per mille abitanti: interno (tra comuni), estero, e totale nelle province nel 2024.



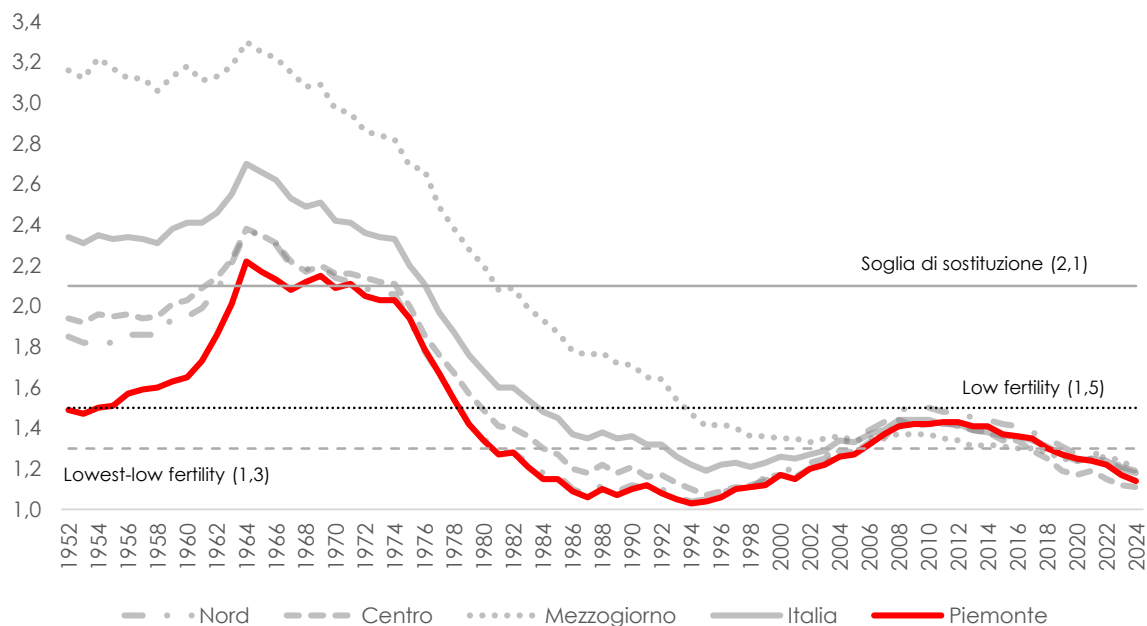
Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

LA SPIRALE NEGATIVA DELLA DENATALITÀ

Il Piemonte si caratterizza storicamente per tassi di fecondità significativamente bassi: nel secondo dopoguerra e per tutti gli anni '50 la fecondità piemontese, a differenza del resto del Paese, si distingueva per essere ben al di sotto della soglia di sostituzione (ovvero 2,1 figli per donna per garantire il ricambio della popolazione), misurando 1,5 figli per donna (*low fertility*) (fig. 1.5). Nel decennio successivo si è assistito ad una ripresa della fecondità e di conseguenza della natalità (*baby boom*), quando il tasso di fecondità totale (il numero medio di figli per donna in età fertile) si è mantenuto stabilmente sopra i due figli per donna, raggiungendo nel 1964 il suo valore massimo di 2,7 (media italiana) e 2,3 (Piemonte) figli per donna. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta le coppie italiane hanno smesso di compiere scelte procreative in grado di garantire il cosiddetto rimpiazzo delle generazioni, generando una riduzione del numero dei nati. Tale denatalità ha determinato nei decenni successivi una

riduzione del contingente di donne in età fertile, che a sua volta non è stato più in grado di invertire questo circolo vizioso, che si è addirittura intensificato a causa di un'ulteriore riduzione del tasso di fecondità totale su valori di "bassissima fecondità" (*lowest-low fertility*) (fig. 1.5). In ultimo, nell'ultimo ventennio, si osserva una convergenza di tutte le regioni italiane ai livelli di bassissima fecondità, diversamente dall'inizio del periodo di osservazione quando il Piemonte figurava come regione anticipatrice di tali comportamenti riproduttivi.

Fig. 1.5 Andamento del Tasso di fecondità totale (TFT) in Piemonte, Italia e nelle Ripartizioni. Anni 1952-2024



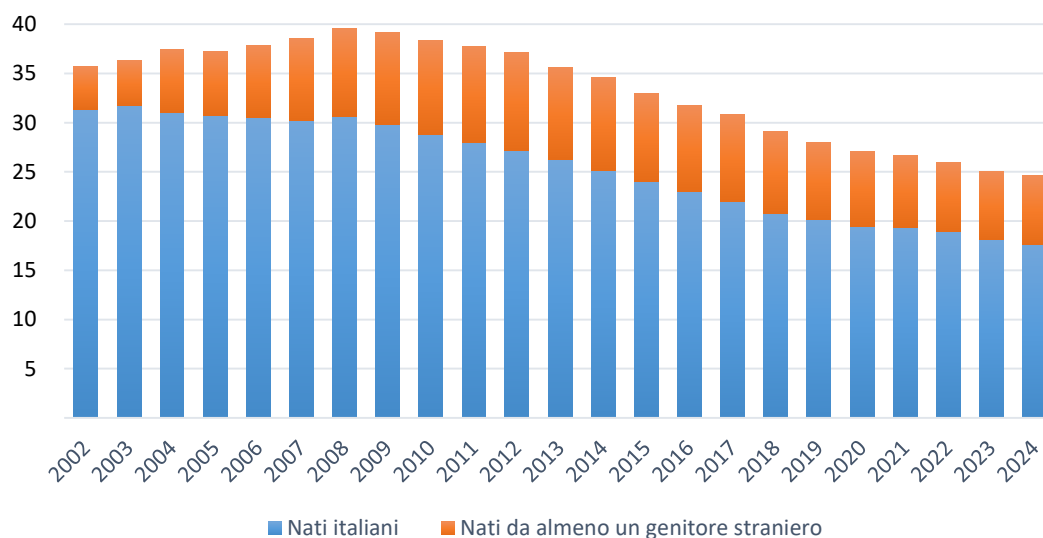
Fonte: elaborazioni IRES su dati Demo Istat

All'inizio degli anni '80 le donne tra i 15 e i 49 anni erano quasi la metà della popolazione totale femminile (47%), nel 2024 la quota di donne in età fertile si è abbassata di oltre 10 punti percentuali (36,1%), con una conseguenza diretta sulla riduzione delle nascite o dei primi matrimoni, anche a parità di propensione ad avere figli o sposarsi. Si passa da circa 39.900 nascite nel 1980, a quasi 32.600 nel 1994, con un decremento del 18%. Dopo il lieve incremento registrato per tutto il primo decennio del XXI secolo, principalmente per l'apporto delle donne con cittadinanza straniera, il calo prosegue ininterrotto dal 2009, raggiungendo il minimo storico nel 2024 con 24.583 nascite. La diminuzione dei nati non si concentra più esclusivamente sui secondi e terzi figli, ma investe in misura crescente anche i primogeniti, a segnalare una situazione in cui il calo della fecondità sembra sempre più legato alla mancata transizione alla genitorialità (Istat 2025a). Nel contesto nazionale il Piemonte continua ad essere tra le regioni del Centro-Nord con la più bassa fecondità (1,14 figli per donna, nel 2024), superato solo dalla Valle d'Aosta (1,05 figli per donna) e Toscana (1,12 figli per donna).

I nati da genitori stranieri contribuiscono positivamente alla natalità piemontese

Un breve periodo di ripresa della natalità si osserva in Piemonte e nel resto del Paese, dal 2002 al 2008, grazie sia al contributo delle donne straniere, sia ad un lieve recupero della fecondità in età tardiva delle donne italiane (donne nate a metà degli '60 che precedentemente avevano rinviato l'esperienza riproduttiva). Nell'arco di pochi anni, infatti, la lenta ma costante ripresa durata fino al 2008 si è avviata prevalentemente come risultato del progressivo incremento delle nascite da almeno un genitore straniero, cresciute fino a circa 9mila nati nel 2008 e arrivando a costituire quasi un quarto del totale nati (23%). Queste ultime seguono un trend particolarmente positivo e crescente fino alla quota massima raggiunta nel 2012, per poi iniziare lentamente a decrescere. In particolare tra il 2002 e il 2012 si registra la crescita più sostenuta: +130%, da 4.341 nati nel 2002 a 9.897 nel 2012, dal 2013 il trend assume un andamento decrescente (fig. 1.6). Nel 2024 di quasi 25mila nati circa 7mila hanno almeno un genitore straniero e rappresentano più di un quarto del totale delle nascite. La quota maggioritaria di questi, circa 4.400 bambini (63% del totale dei nati da almeno un genitore straniero), ha entrambi i genitori stranieri e costituisce il 18% del totale dei nati in Piemonte. La restante parte, 2.600 bambini, hanno genitori italo-stranieri, e sono così distribuiti: 1.700 sono nati da padre italiano e madre straniera, una quota residuale, invece, è nata da madre italiana e padre straniero (932).

Fig. 1.6 Nati in Piemonte per cittadinanza del genitore. Anni 2002-2024 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

La figura 1.6 mette in evidenza come a partire dal 2008, a fronte di una bassa fecondità costante, il contributo dei nati da almeno un genitore straniero non è più sufficiente a contrastare il calo dei nati italiani, al contrario entrambe le componenti iniziano a ridursi generando una perdita costante e cospicua di nascite fino ad oggi, per i motivi che seguono:

- l'uscita delle baby boomers dall'età riproduttiva, che riduce fortemente il contingente di madri potenziali;
- l'affievolirsi dei flussi migratori dall'estero che ha inciso sulla numerosità delle donne straniere;

- la riduzione della fecondità delle donne straniere, in tendenziale allineamento ai livelli delle autoctone, oltre alla possibile acquisizione di cittadinanza da parte di potenziali genitori stranieri le cui eventuali nascite sono state correttamente ascritte tra quelle italiane;
- la grave crisi economica del 2008 e il conseguente clima di incertezza occupazionale e produttiva insieme alla percezione di insicurezza nel futuro incidono negativamente sui progetti riproduttivi delle famiglie, con maggiore intensità per le famiglie straniere più esposte al rischio di povertà o di esclusione sociale¹ (Callia 2024);
- il forte calo della nuzialità (-22% dal 2008 al 2023, circa 3.500 nozze in meno in Piemonte) dato che nel nostro Paese è sempre stato positivamente correlato alla natalità.

Rispetto a quest'ultimo punto è bene sottolineare che attualmente una parte sempre più crescente delle nascite avviene fuori dal matrimonio. Infatti se i nati all'interno del matrimonio si dimezzano in poco più di un decennio (da circa 28.700 nel 2009, a poco più di 13.700 nel 2023), al contrario aumentano i nati da genitori non coniugati arrivando a rappresentare nel 2023 il 45% del totale dei nati (da 7mila nel 2009, a oltre 11mila nel 2023).

Il divario tra desideri e realtà

In Italia, più che altrove, esiste un *gap* profondo tra fecondità desiderata e realizzata che è stato messo in evidenza da uno studio comparativo tra 19 paesi europei e gli Stati Uniti, (Beaujouan e Berghammer 2019) in cui sono state confrontate le intenzioni di fertilità espresse dalle giovani donne (nate nei primi anni '70) con la loro fertilità completata intorno ai 40 anni. Il quadro che emerge mette in evidenza uno scarto tra i più ampi in Europa: un deficit di 0,6 figli rispetto ai desideri espressi. Questo divario segnala la presenza di un forte desiderio di maternità (le donne intervistate tra i 20 e i 24 anni nei primi anni '90 dichiaravano di volere circa 2,1 figli, equivalente al tasso di sostituzione) che però per motivi soprattutto contestuali, non ha trovato le condizioni favorevoli per realizzarsi. Lo studio si sofferma sulle caratteristiche del mercato del lavoro caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione femminile, che scoraggia i progetti riproduttivi nel lungo periodo, e sulla carenza di strumenti di conciliazione vita-lavoro, oltre all'iniqua distribuzione dei carichi di cura tra uomini e donne. È interessante sottolineare che il *fertility gap* rimane costante per le donne italiane indipendentemente dal titolo di studio, a differenza di altri paesi europei, come la Spagna e la Svizzera, dove le donne maggiormente istruite vedono diminuire le possibilità di realizzare i progetti riproduttivi desiderati.

Lo studio esamina un ulteriore aspetto del fenomeno, ovvero l'*excess childlessness* (eccesso di assenza di figli) che misura la quota di donne che, nonostante abbiano progetti riproduttivi, si ritrovano senza figli alla fine della vita riproduttiva. Una minima parte delle donne intervistate ha dichiarato di non voler figli (tra il 2% e il 3% delle donne di età 20-24 anni), seppur tale condizione si sia verificata per circa il 22% delle donne a 40 anni. Il *gap* generato di *excess childlessness* misura circa 20 punti percentuali ed è il più alto in Europa insieme alla Spagna. Inoltre, a differenza del *fertility gap*, in questo caso il gradiente educativo determina quasi interamente il divario tra *childlessness* intenzionale e *childlessness* effettiva, infatti le donne altamente istruite mostrano livelli di *excess childlessness* particolarmente elevati: circa 25 punti percentuali, esito

¹ Dal 2022 il rischio di povertà o esclusione sociale, inserito nella batteria di indicatori della Strategia Europa 2030, misura la popolazione che si trova in almeno una delle tre seguenti condizioni: a rischio di povertà, in grave deprivazione materiale e sociale oppure a bassa intensità di lavoro. Nel 2023 in Italia il 37,5% delle famiglie con almeno un cittadino straniero è a rischio di esclusione sociale, a fronte del 21,2% delle famiglie composte da soli italiani.

della differenza tra le donne che dichiarano di non volere figli (3-4%) e coloro che effettivamente restano senza figli a 40 anni (28-30%). In altre parole circa una donna su tre con titolo di studio terziario è rimasta senza figli, mentre solo una quota minima di queste lo aveva pianificato. Si evidenzia come l'eccesso di *childlessness* tra le donne altamente istruite è massimo proprio nei paesi dove la conciliazione lavoro-famiglia è più difficile, come l'Italia e la Spagna, a conferma del fatto che non sono le preferenze delle donne istruite a essere diverse, ma le condizioni strutturali che impediscono loro di realizzare i propri progetti riproduttivi. A tal proposito lo studio esplicita l'invito a sviluppare politiche family friendly orientate a sostenere diverse misure di conciliazione, da un aumento di posti nei servizi educativi per l'infanzia, all'incremento di congedi parentali retribuiti, fino ad una maggiore uguaglianza di genere nei compiti di cura.

In linea con questo studio, una recente indagine Istat (Istat 2024c) evidenzia come il 69% dei bambini e adolescenti tra gli 11 e i 19 anni esprime il desiderio di avere almeno un figlio, un ulteriore 22% si dichiara incerto e solo il 9% afferma esplicitamente di non voler figli. Nella fascia tra i 17 e i 19 anni, la percentuale di chi desidera almeno un figlio sale al 73,1%, mentre resta stabile la percentuale di chi non ne desidera. Tra coloro che esprimono il desiderio di avere figli, quasi il 62% ne vorrebbe due e il 18% almeno tre. Tuttavia, guardando alla fecondità realizzata, i dati mostrano un ampio scarto rispetto ai desideri espressi: solo il 28% delle donne nate nel 1973 ha avuto due figli, appena l'8% ne ha avuti tre o più, mentre il 28% non ne ha avuti. Seppur sia audace confrontare le nuove generazioni con quelle passate, possiamo affermare che esista un significativo desiderio di maternità/paternità che si mantiene stabile nel tempo e che potrebbe permettere una ripresa della natalità, ma che fatica a tradursi in realtà dato un contesto socio economico particolarmente sfavorevole.

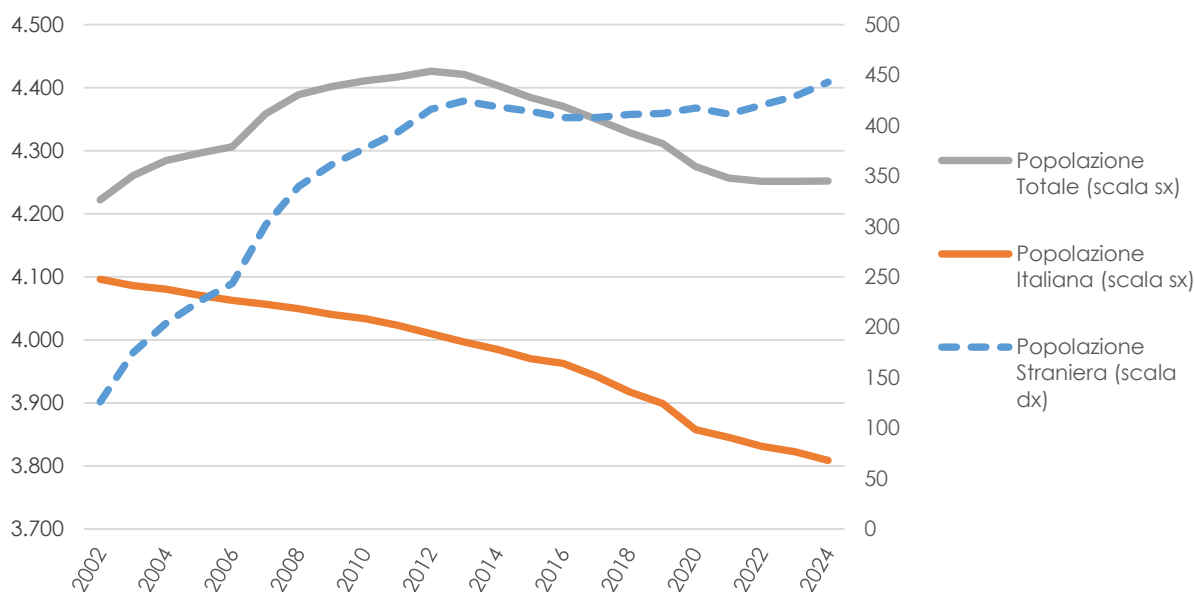
IL CONTRIBUTO POSITIVO DELLA POPOLAZIONE STRANIERA

Nel 2024, la popolazione straniera con stabile dimora in Piemonte (i residenti) ha registrato un nuovo massimo con 442.819 unità, pari al 10,4% del totale residenti. Dall'inizio del secolo la presenza straniera è cresciuta in modo costante e sostenuto, sia in valori assoluti sia in percentuale: nel 2002 costituiva appena il 3% della popolazione complessiva.

Come emerge dalla figura 1.7, tra il 2002 e il 2012 gli stranieri residenti in Piemonte hanno contribuito integralmente all'incremento demografico: sono aumentati di circa 290mila unità a fronte di un calo della popolazione italiana di 86mila unità, generando un aumento complessivo della popolazione di 204mila unità.

Quando però negli anni successivi l'apporto migratorio è diminuito (+19mila unità tra il 2013 e 2024), si è rivelato insufficiente a compensare la dinamica naturale sempre più negativa. La popolazione residente in Piemonte ha così iniziato a ridursi (dal 2013) a seguito del continuo decremento della componente con cittadinanza italiana (-188mila unità tra il 2013 e il 2024), nonostante quest'ultima abbia beneficiato – come si vedrà in seguito – di un consistente flusso di ingressi per acquisizione di cittadinanza. Nell'ultimo biennio, grazie ad un rinnovato incremento del saldo dall'estero, ovvero delle iscrizioni dall'estero al netto delle cancellazioni, la popolazione si mantiene stabile.

Fig. 1.7 Popolazione residente in Piemonte per cittadinanza al 31 dicembre. Anni 2002-2024 (valori in migliaia)



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

Il consistente e continuo aumento della popolazione straniera in Piemonte, e in Italia, è un fenomeno riconducibile a diverse dinamiche che interagiscono in direzioni contrarie: flussi in ingresso e flussi in uscita:

- il contributo in ingresso è dovuto ai flussi di mobilità territoriale (le immigrazioni), che rappresentano la dinamica più significativa, ma anche alle nascite da entrambi i genitori stranieri;
- i flussi in uscita sono ascrivibili ai decessi, peraltro ancora numericamente ridotti, alle emigrazioni, e alle acquisizioni di cittadinanza italiana.

La crescita della popolazione è l'esito della dinamica fortemente positiva dei flussi in ingresso (immigrazioni e nascite) che compensano quelli in uscita, generando nell'insieme una crescita della popolazione.

In particolare le iscrizioni anagrafiche dall'estero, al netto delle frequenti regolarizzazioni che fanno emergere persone già presenti sul territorio, sono state la componente predominante nel primo decennio del nuovo secolo nel contribuire alla crescita della popolazione straniera. Dopo il 2007 è però iniziato un periodo di calo costante degli ingressi, che è durato fino al 2020, in seguito la recente ripresa post-COVID non è ancora valsa a compensare tale declino, ma ha permesso di mantenere la popolazione stabile e di interromperne il calo.

Crescono le acquisizioni di cittadinanza italiana per discendenza e trasmissione

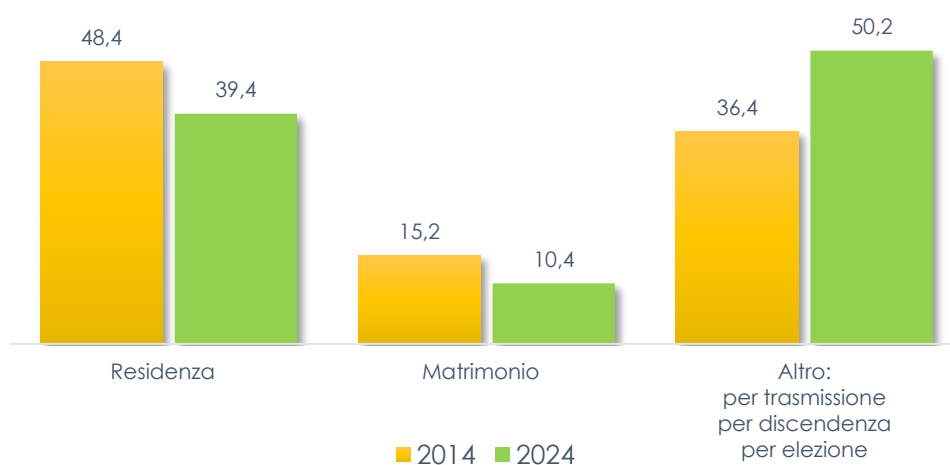
Il contributo della popolazione straniera risulta più ampio se si considerano le acquisizioni di cittadinanza: nel 2024 in Piemonte sono state 15.195. Nell'ultimo decennio sono quasi 150mila coloro che hanno ottenuto la cittadinanza italiana, con un picco raggiunto nel 2016, quando si superarono le 20mila acquisizioni dovute agli effetti della naturalizzazione dei numerosi migranti, e relativi minori a carico, che avevano beneficiato della regolarizzazione "Bossi-Fini" nel 2003.

Le modalità di acquisizione della cittadinanza italiana sono le seguenti:

- per residenza: il richiedente deve risiedere legalmente da almeno dieci anni nel territorio. Il termine è di cinque anni per i rifugiati e gli apolidi e di quattro anni per i cittadini comunitari;
- per matrimonio: il richiedente deve essere coniugato con un cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno due anni dalla celebrazione del matrimonio. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi. Al momento dell'adozione del decreto di concessione della cittadinanza non deve essere intervenuto scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non deve sussistere la separazione personale dei coniugi;
- per altri motivi: per trasmissione ovvero coloro che acquisiscono la cittadinanza italiana in quanto figli di nuovi cittadini; per discendenza ovvero figli o discendenti di cittadini italiani; per elezione ovvero neo-maggiorenni nati e cresciuti in Italia che, al compimento del 18° anno, possono richiedere la cittadinanza.

La distribuzione dei diversi modi con cui si acquisisce la cittadinanza italiana varia nel tempo. Nel 2014 quasi la metà delle acquisizioni avveniva per residenza (48%), il 15% per matrimonio, e il restante 36% per altri motivi. Nel 2024, invece, la metà dei nuovi italiani lo diventa per altri motivi, 4 nuovi cittadini ogni 10 acquisiscono la cittadinanza per residenza, e in ultimo la quota di nuovi italiani per matrimonio riguarda solo un nuovo cittadino ogni 10 (nella maggior parte dei casi donne, 80%; fig. 1.8).

Fig. 1.8 Acquisizioni di cittadinanza italiana per modalità, in Piemonte. Anni 2014 e 2024 (%)



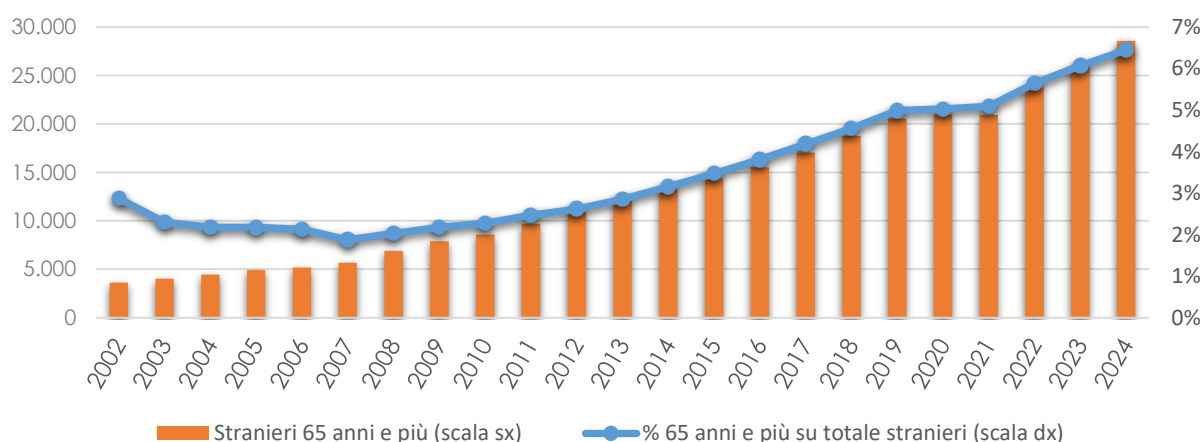
Fonte: elaborazioni IRES su dati Istat

La crescita di nuovi cittadini per altri motivi mette in luce il maggior contributo delle seconde generazioni, che acquisiscono la cittadinanza per trasmissione e per elezione, ma ad essa si sommano anche le acquisizioni per *ius sanguinis*. Vale a dire quelle richieste che provengono dai discendenti di avi italiani a suo tempo emigrati in Paesi tradizionalmente meta delle nostre emigrazioni. A tal proposito, il Brasile e l'Argentina sono tra i principali paesi di origine dei nuovi italiani (nel 2024 rappresentano il 14% del totale delle acquisizioni), a differenza di un decennio fa, quando erano una parte assolutamente residuale. Inoltre, i dati statistici ufficiali sottostimano tale fenomeno, in quanto conteggiano unicamente le acquisizioni relative a soggetti residenti in Italia e sono dunque escluse tutte le acquisizioni avvenute all'estero.

In aumento gli stranieri over65enni

Sebbene la popolazione straniera si presenti più giovane di quella italiana, e abbia contribuito in questi decenni a rallentare il processo di invecchiamento della popolazione piemontese, occorre tenere conto che una parte considerevole di stranieri è entrata a far parte della popolazione senior. In Piemonte nel 2024 si contano 28.500mila stranieri sopra i 65 anni di età, erano poco meno di 4mila solo vent'anni fa, e rappresentano una quota sempre maggiore della popolazione straniera complessiva (dal 3% nel 2002 al 6,5% nel 2024, fig. 1.9). Come per la popolazione italiana, anche per gli stranieri la quota di donne anziane è prevalente e rappresenta nel 2024 il 65% del totale degli anziani over65enni.

Fig. 1.9 Popolazione straniera residente di 65 anni e più e incidenza percentuale sul totale stranieri. Anni 2002-2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

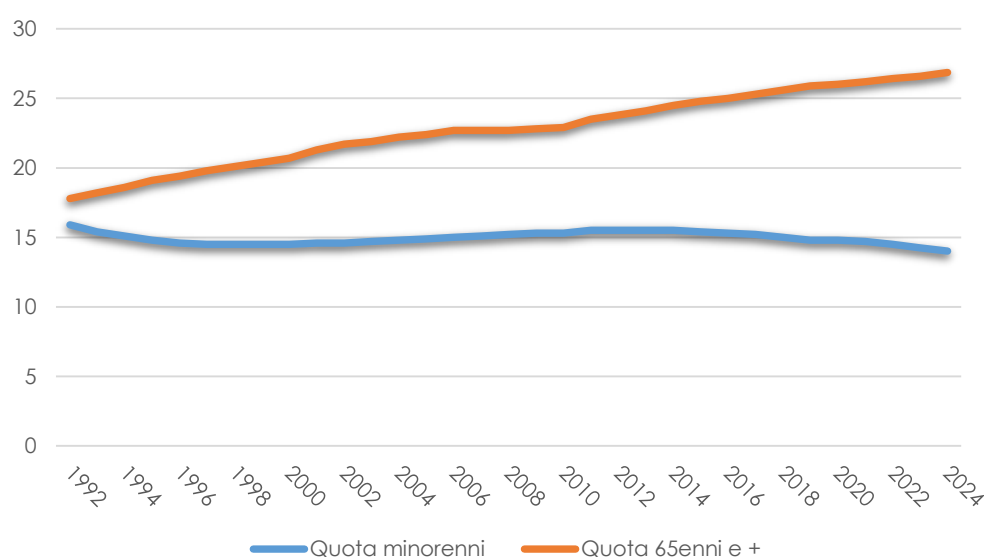
Se confrontiamo il processo di invecchiamento della popolazione straniera con la popolazione italiana emergono due osservazioni: in primo luogo la popolazione straniera si mantiene più giovane di quella italiana, non solo l'età media risulta meno elevata (36,4 vs 48,1), ma anche la quota di popolazione attiva (15-64 anni) è stabilmente intorno al 77% a differenza del 60% della popolazione italiana. Tuttavia, la crescita degli over 65enni stranieri si presenta particolarmente rapida (+39% dal 2019 al 2024). In altre parole, nonostante il contributo degli immigrati sia complessivamente positivo, per la più giovane struttura per età, non bisogna sottovalutare la rapidità del processo di invecchiamento anche in questa popolazione, che presenta specifiche peculiarità. Si fa riferimento al fatto che la presenza di anziani con background migratorio è l'esito non solo della storicità del radicamento nel territorio, ma anche di alcuni aspetti socio-economici e politici che possono determinare anche in età avanzata la scelta di migrare, di rientrare nel paese di origine o di continuare ad invecchiare nel contesto migratorio. Quest'ultima opzione è strettamente collegata sia alla qualità dei servizi socio-sanitari del paese di accoglienza, sia all'accesso al welfare, che a sua volta si declina in modalità differenti a seconda della durata della permanenza e delle tipologie di percorsi lavorativi, più o meno tutelati dal punto di vista contrattuale e quindi contributivo (Sanguinetti 2025).

MISURARE L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

L'invecchiamento della popolazione è rappresentato sia dalla crescita della popolazione anziana, sia dal modificarsi del rapporto tra le classi di età più mature e quelle più giovani, a sfavore di questa ultime.

Nel 2024 le persone con 65 anni e più sono oltre 1.143mila, pari al 26,9% della popolazione complessiva. Al censimento del 1951 solo poco più di un 1 residente su 10 aveva 65 anni e oltre (11%), mentre all'inizio degli anni '90 sfiorava già il 18%. Per dar conto del fenomeno è utile confrontare l'andamento della popolazione anziana e quella dei minorenni, questi ultimi nel 2024 sono oltre 595mila, pari al 14%, in lieve calo rispetto al 1992, quando erano il 16% (fig. 1.10).

Fig. 1.10 Quota di minorenni e 65enni e più in Piemonte. Anni 1992-2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

In Piemonte si osserva da molto tempo un incremento significativo della numerosità della popolazione anziana rispetto ai giovanissimi. L'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra gli ultra64enni e gli under 15enni, raggiunge livelli molto elevati: nel 2024 si contano 240 anziani (over 65 anni) ogni 100 under 15 anni. In altre parole oggi la popolazione anziana è oltre il doppio della popolazione nella fascia di età 0-14 anni.

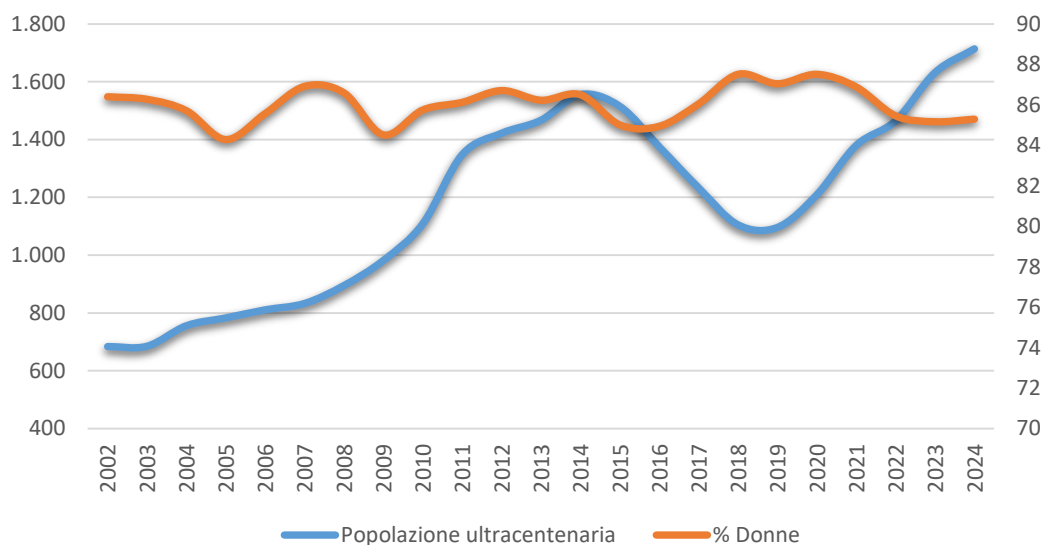
L'indice di vecchiaia si presenta sul territorio con intensità diverse. Le aree in cui osserviamo un rapporto più svantaggiato a discapito della popolazione giovane (quasi 3 anziani ogni giovane under 15 anni) sono le aree del Nord-Est e in particolare l'alessandrino, il biellese e il Verbano Cusio Ossola, dove il calo della fecondità e la conseguente denatalità è iniziata già a fine '800. Al contrario il novarese e il cuneese, che si caratterizzano per tassi di natalità più elevati rispetto al resto del Piemonte, emergono come le province con minore incidenza di popolazione anziana in rapporto alle fasce di età più giovani, all'incirca 1 under 15enne ogni 2 anziani. In una regione complessivamente invecchiata e con un forte sbilanciamento della popolazione anziana a discapito di quella giovane, vi sono aree nelle quali tale svantaggio, seppur in crescita, presenta valori più moderati.

Altra grandezza che dà conto dell'invecchiamento della popolazione è l'andamento dei grandi anziani (80 anni e più) che mostra un trend in crescita. Nel 2024 in Piemonte 379mila

residenti hanno almeno 80 anni e rappresentano l'8,9% della popolazione, contro il 5% di vent'anni fa. Tra i grandi anziani spiccano in particolar modo gli ultracentenari che nel corso degli ultimi due decenni hanno visto raddoppiare il loro contingente, raggiungendo la soglia di 1.714 residenti nel 2024. Gli ultracentenari sono in grande maggioranza donne, con percentuali superiori all'80% dal 2002 a oggi (fig. 1.11). A partire dal 2005 la quota di donne ultracentenarie ha un andamento tendenzialmente crescente fino al 2019, per poi registrare un calo, soprattutto negli anni della pandemia. L'elevata mortalità di questo periodo ha colpito prevalentemente la popolazione più anziana e le donne, riducendo in parte il divario di sopravvivenza con gli uomini.

Nel quinquennio 2015-2019 si è assistito a un temporaneo declino degli ultracentenari per via del graduale ingresso in tale contingente dei nati tra lo scoppio del primo conflitto mondiale e la pandemia da influenza spagnola, ovvero di soggetti non solo meno numerosi in origine, ma anche sottoposti a regimi di mortalità più rilevanti nel corso della loro esistenza. In questo periodo, diminuendo il contingente totale di popolazione, la quota di donne risulta essere più elevata.

Fig. 1.11 Popolazione residente ultracentenaria (scala sx, valori assoluti) e percentuale di donne (scala dx, valori percentuali) al 31 dicembre. Anni 2002-2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

QUALI SCENARI SI DELINEANO IN PIEMONTE?

Le nuove previsioni sul futuro demografico del Paese, aggiornate al 2024, restituiscono tendenze difficilmente controvertibili, pur in un quadro nel quale non mancano elementi di incertezza.

In genere le previsioni sulla popolazione anziana sono meno aleatorie dal momento che si tratta di persone che oggi hanno tra i 45anni e 75-80anni. Secondo lo scenario più probabile dell'evoluzione demografica futura, la popolazione residente in Piemonte nei prossimi vent'anni è in decrescita: passando da 4 milioni 256mila nel 2024 a poco più di 4milioni nel 2044. Tale andamento si diversifica rispetto alle classi di età:

- la perdita di popolazione riguarda principalmente la classe di età 45-64 anni (circa 327mila unità in meno), dovuta al transito delle generazioni nate nel periodo della forte denatalità durata da metà anni '70 fino all'inizio degli anni '90;
- diminuiscono anche le coorti di giovani con meno di vent'anni (-97mila unità circa);
- cresce la popolazione anziana sia la classe 65-74 anni (+90mila circa), sia la classe di età superiore ai 74 anni (+166mila circa), esito dell'ingresso delle folte generazioni del baby boom nelle età più mature (tab. 1.1).

Tab. 1.1 Previsione della popolazione piemontese per classi di età. Anni 2029-2044 (al 1° gennaio)

Fasce di età	Anno storico	Anni di previsione				Variazione tra il 2044 e il 2024	
	2024	2029	2034	2039	2044	Valori assoluti	Valori %
0-19	676.226	633.614	591.204	574.249	579.355	-96.871	-14,3
20-44	1.122.672	1.138.333	1.160.945	1.144.610	1.095.838	-26.834	-2,4
45-64	1.314.011	1.260.637	1.147.586	1.047.111	986.951	-327.060	-24,9
65-74	528.827	567.133	632.453	659.672	619.016	90.189	17,1
75+	613.966	633.074	657.928	705.192	780.360	166.394	27,1
Totale	4.255.702	4.232.791	4.190.116	4.130.834	4.061.520	-194.182	-4,6

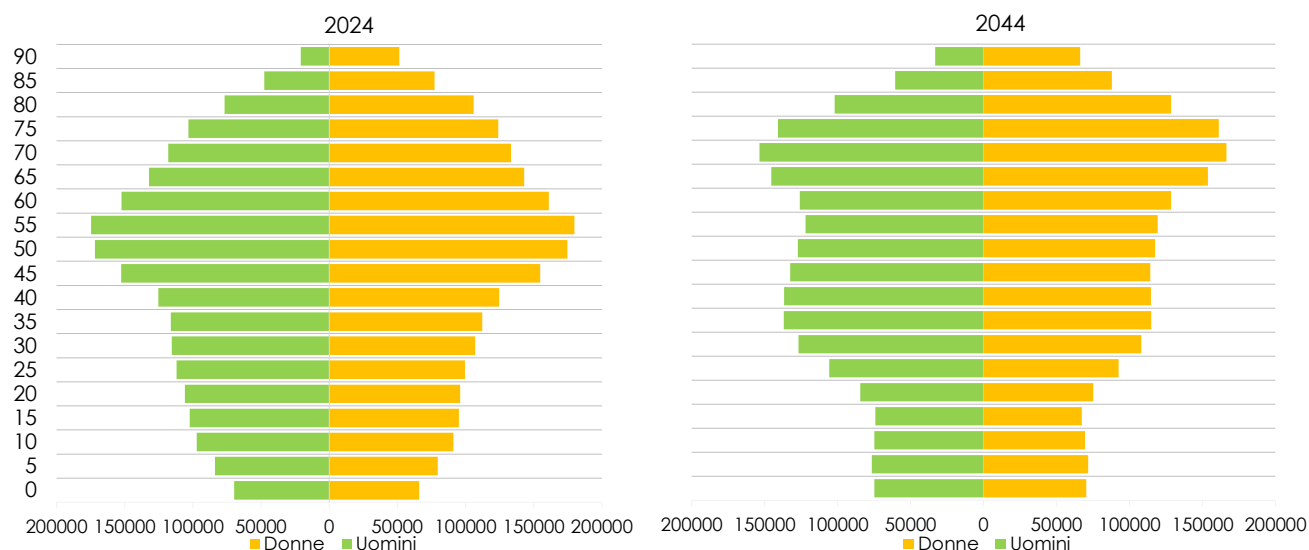
Fonte: elaborazioni IRES su dati Istat Previsioni della popolazione residente – Anno base 01.01.2024

Nel 2044 le persone di 65 anni e più potrebbero rappresentare il 34,5% del totale. I giovani under 18 anni, sebbene in questo scenario si preveda una fecondità in parziale recupero, potrebbero rappresentare il 13% del totale, diminuendo di oltre 74mila unità, al contrario i grandi anziani (80 anni e più) aumenterebbero di circa 98mila unità e rappresenterebbero l'12% della popolazione. Come conseguenza di queste variazioni, l'età media aumenterebbe, raggiungendo il valore di 50,5 anni nel 2044 (+2,4 anni rispetto al 2024). Sul piano delle relazioni intergenerazionali si presenterà un rapporto squilibrato tra ultrasessantacinquenni e ragazzi (0-15 anni), in misura di oltre tre a uno.

La figura 1.12 mostra la piramide per età della popolazione dal 2024 al 2044, e risulta evidente come la base della piramide, che rappresenta la parte più giovane della popolazione, nell'arco dei vent'anni presi in considerazione si assottigli via via sempre più. Ugualmente la popolazione in età lavorativa vede ridurre fortemente il suo peso complessivo sul totale dei piemontesi. Per contro, le fasce di età più anziane, over 64 anni, aumentano in modo significativo, soprattutto nelle fasce relative ai grandi anziani, come si vedrà meglio in seguito.

In sintesi nei prossimi vent'anni la bassa natalità, da un lato e la stabilità del contributo migratorio, dall'altro, definiranno uno stallo demografico che amplificherebbe la tendenza dell'invecchiamento della popolazione e metterebbe in luce un rapporto tra i gruppi di età fortemente sbilanciato, a favore delle età più anziane. Il peso della popolazione anziana (65 anni e oltre) sulla popolazione in età attiva crescerebbe fino a contare 63 anziani ogni 100 individui tra 15 e 64 anni nel 2044. Allo stesso modo l'indice di vecchiaia, che rapporta il numero di anziani alla popolazione giovanile raggiungerebbe livelli molto elevati, 319 anziani (over 64 anni) ogni 100 under 15 anni.

Fig. 1.12 Piramide di età della popolazione piemontese nel 2024 e 2044 (al 1° gennaio)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Istat Previsioni della popolazione residente – Anno base 01.01.2024

Come abbiamo già anticipato, le persone con più di 64 anni potrebbero aumentare di quasi 256mila unità entro il 2044, raggiungendo quota 1 milione 400mila. Il processo di invecchiamento della popolazione vedrà gli anziani maturi (75-84enni) aumentare in misura maggiore rispetto ai “giovani anziani” 65-74enni: 121mila unità contro 90mila unità (tab. 1.2). In termini relativi invece l'aumento maggiore dovrebbe risultare nella fascia di età dei grandi anziani di 90 anni e più. Oggi sono circa 72mila, nel 2044 potrebbero essere oltre 99mila, con un aumento del 37%. Questo aumento è anche spiegato dalla storia migratoria della regione: infatti in questa fascia di età si concentrano coloro che sono immigrati negli anni '60, allora ventenni e nei prossimi decenni con oltre 90 anni.

Tab. 1.2 La popolazione in età anziana in Piemonte, anni 2024-2044 (al 1° gennaio)

Fasce di età	Anno storico	Anni di previsione				Variazione tra il 2024 e il 2044	
	2024	2028	2033	2038	2044	Valori assoluti	Valori %
65-74	28.827	567.133	632.453	659.672	619.016	90.189	17,1
75-84	411.104	420.532	433.111	472.096	532.418	121.314	29,5
85+	202.862	212.542	224.817	233.096	247.942	45.080	22,2
90+	72.311	84.207	88.503	95.050	99.414	27.103	37,5
Totale	1.142.793	1.200.207	1.290.381	1.364.864	1.399.376	256.583	22,5

Fonte: elaborazioni IRES su dati Istat Previsioni della popolazione residente – Anno base 01.01.2024

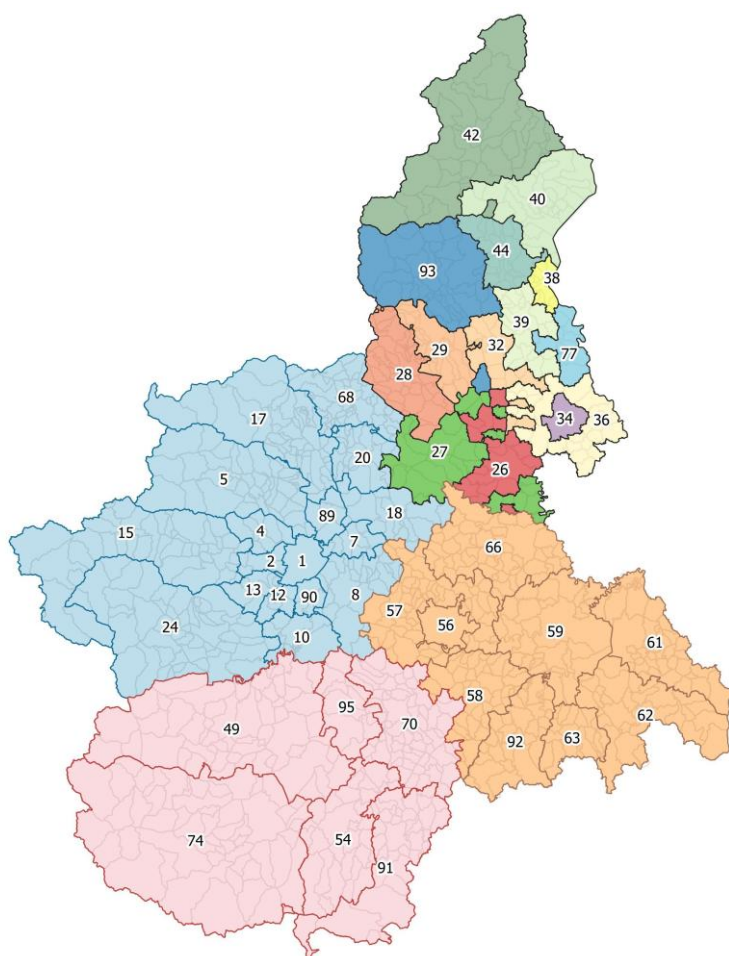
A contribuire alla crescita assoluta e relativa della popolazione anziana concorrerà soprattutto il transito delle numerose generazioni degli anni del baby boom (nati negli anni '60 e prima metà dei '70) tra le età adulte e senili, con la concomitante riduzione della popolazione in età lavorativa. Nei prossimi vent'anni, infatti, il rapporto tra ultra 65anni e la popolazione di 15-64 anni salirebbe al 63%. Come per la popolazione anziana, quindi, anche qui si prospetta un quadro evolutivo altamente probabile, con potenziali ricadute sul mercato del lavoro e su come assicurare il livello di welfare necessario al Piemonte, soprattutto dal punto di vista dell'impatto sulle politiche di protezione sociale che dovranno fronteggiare fabbisogni emergenti per una quota crescente di anziani.

LE AREE DEGLI ENTI GESTORI DELLA FUNZIONE SOCIO ASSISTENZIALE

L'approfondimento proposto utilizza le 46 aree degli *Enti gestori della funzione socio assistenziale*² (di seguito aree) per dar conto delle differenze territoriali che caratterizzano il Piemonte. Tali aree sono state individuate dalla Regione per la gestione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali sulla base delle caratteristiche geomorfologiche e socioeconomiche dei territori e dei loro bisogni specifici.

Le aree sono numerose e alcune di esse possono comprendere comuni afferenti a diverse province o includere comuni non contigui. Pertanto, per facilitare la lettura dei fenomeni demografici le aree verranno analizzate per Quadranti regionali³, adattati per rispettare i confini delle aree stesse.

Fig. 1.13 Gli Enti gestori della funzione socio assistenziale del Piemonte suddivisi per quadranti



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati del Geoportale di Regione Piemonte

² La scelta delle aree è stata concordata con il Gruppo di lavoro regionale interlocutore istituzionale di questo rapporto.

³ I Quadranti sono macro-aree in cui la Regione Piemonte ha suddiviso il territorio per finalità di programmazione e organizzazione amministrativa (L.R. n. 23 del 29 ottobre 2015). I 4 quadranti, basati sui confini provinciali sono: Quadrante Metropolitano (Città Metropolitana di Torino), Quadrante Nord-Est (Novara, Vercelli, Biella e Verbano-Cusio-Ossola, Quadrante Sud-Ovest (Cuneo) e il Quadrante Sud-Est (Alessandria e di Asti).

Nell'analisi che segue per contenere le aree degli enti gestori della funzione socio assistenziale che insistono su più province sono stati modificati i rispettivi quadranti, in particolare il Quadrante Metropolitano comprende anche 3 comuni della provincia di Vercelli (tolti al Quadrante Nord Est) e 8 della provincia di Asti (tolti al Quadrante Sud Est).

Legenda della Fig. 1.13

Quadrante	Identificativo enti gestori (*)	Nome enti gestori
Quadrante Città Metropolitana di Torino(**)	1	Comune Torino
	2	Cons. Ovest Solidale Rivoli
	4	C.I.S.S.A. Pianezza
	5	C.I.S. Ciriè'
	7	C.I.S.A. Gassino
	8	C.S.S.A.C. Chieri
	10	C.I.S.A. 31 Carmagnola
	12	C.I.S.A. Nichelino
	13	C.I. Di S. Orbassano
	15	Con.I.S.A. V. Susa / Sangone
	17	C.I.S.S. 38 Cuornè
	18	C.I.S.S. Chivasso
	20	C.I.S.S.A.C. Caluso
	24	C.I.S.S. Pinerolese
	68	In.Re.Te. Ivrea
89	Unione N.E.T. Settimo T.Se	
90	Unione Moncalieri	
Quadrante Nord Est(***) (province di Biella, Novara, Verbano Cusio Ossola e Vercelli)	26	Comuni Conv. c/o Vercelli
	27	C.I.S.A.S. Santhià
	28	I.R.I.S. Biella
	29	C.I.S.S.A.B.O. Cossato
	32	C.A.S.A. Gattinara
	34	Comune Novara
	36	C.I.S.A. Ovest Ticino Romentino
	38	Comuni Conv. c/o Arona
	39	C.I.S.S. Borgomanero
	40	C.S.S.V. Verbania
	42	C.I.S.S. Ossola Domodossola
	44	C.I.S.S. Cusio Omegna
	77	C.I.S.A.S. Castelletto S.T.
93	Unione Valsesia Varallo	
Quadrante Sud Est (province di Asti e Alessandria)	56	Comune Asti
	57	Co.Ge.Sa. Asti
	58	C.I.S.A. Asti Sud Nizza M.To
	59	C.I.S.S.A.C.A. Alessandria
	61	C.I.S.A. Tortona
	62	C.S.P. Novi Ligure
	63	C.S.S. Ovada
	66	Asl AL Casale Monferrato
	92	Unione Suol D'Aleramo Ponti
Quadrante Sud Ovest (provincia di Cuneo)	49	Cons. Monviso Solidale Fossano
	54	C.S.S.M. Mondovì
	70	C.S.A. Alba
	74	C.S.A.C. Cuneo
	91	Unione Montana Ceva
95	Convenzione Ambito Bra	

(*) il numero identificativo degli enti gestori non è consecutivo.

(**) il quadrante della Città metropolitana di Torino comprende anche 3 comuni della provincia di Vercelli e 8 della provincia di Asti inclusi in Enti gestori del torinese.

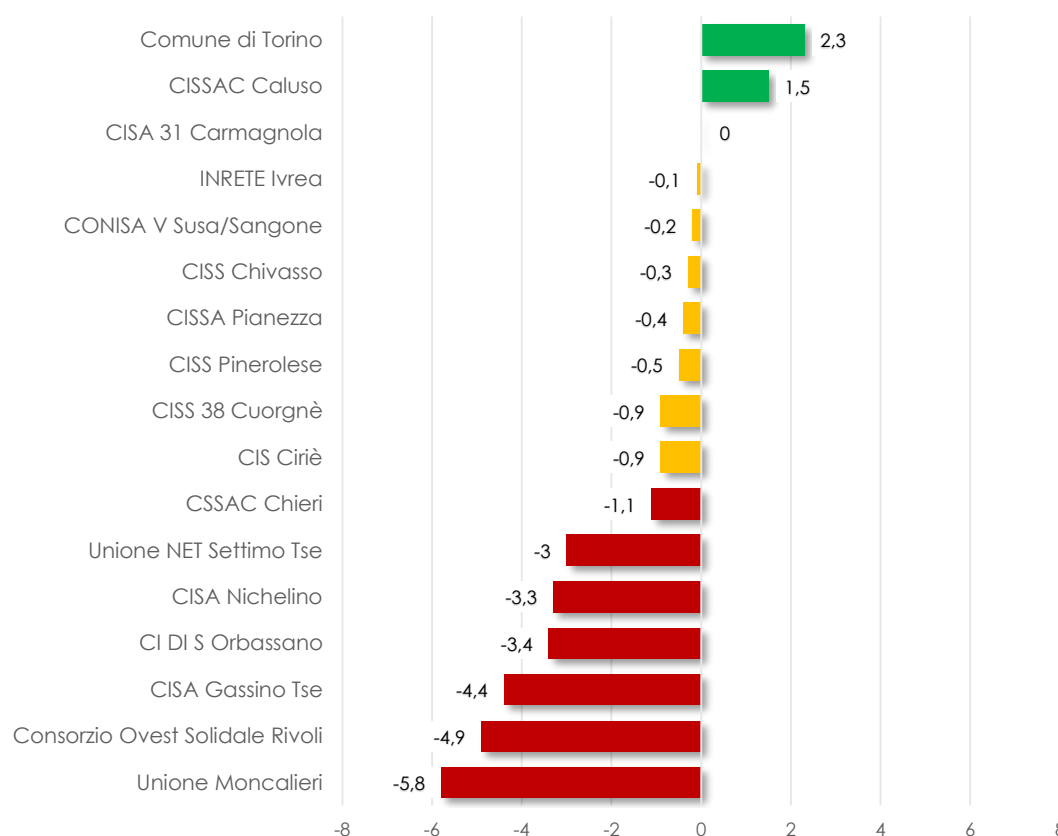
(***) il quadrante Nord-Est nella cartina è differenziato cromaticamente per dare conto di quegli Enti gestori a cui afferiscono comuni non contigui.

Il Quadrante metropolitano

Le 17 aree appartenenti al Quadrante metropolitano comprendono oltre la metà della popolazione piemontese (2.225mila residenti nel 2024) e afferiscono alla Città Metropolitana di Torino, unitamente a 3 comuni della provincia di Vercelli e 8 della provincia di Asti.

Nel 2024, rispetto all'anno precedente, la popolazione del Quadrante si mantiene stabile (-0,2‰) grazie alla crescita del *Comune di Torino*, che rappresenta il 38% della popolazione complessiva e che controbilancia il calo demografico della maggior parte delle altre aree. Più nel dettaglio, l'area del *Comune di Torino* registra un incremento di +2,3‰ per il significativo contributo degli scambi con l'estero che generano un saldo positivo di 7 iscritti ogni mille abitanti. Il saldo migratorio compensa e mitiga la forte denatalità che caratterizza anche questo territorio.

Fig. 1.14 Incremento totale della popolazione (*) nelle aree degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale, Quadrante metropolitano (per mille abitanti). Anno 2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

(*) Variazione annuale della popolazione per 1000 abitanti

Nota: la variazione della popolazione è indicata con il colore verde per la crescita, l'arancione per la stabilità, il rosso per il calo

Come mostra la figura 1.14, nelle altre aree si osserva:

- l'area del *CISSAC Caluso* è l'unica (oltre Torino) a registrare un lieve aumento, pari a +1,5‰;
- sono sostanzialmente stabili, oltre all'area *CISA 31 Carmagnola* (con un incremento pari a 0) altre sette aree che registrano un saldo negativo di popolazione al di sotto dell'1‰;

- il calo di popolazione è più intenso nelle aree del *Consorzio Ovest Solidale Rivoli* e dell'*Unione Moncalieri*, rispettivamente -4,9‰ e -5,8‰. Entrambi i territori mostrano come il saldo naturale negativo, con i decessi che superano le nascite, determini un marcato declino demografico in assenza di flussi migratori sufficientemente consistenti a compensarlo (tab. 1.3).

TAB. 1.3 Indicatori demografici nelle aree degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale nel Quadrante metropolitano. Anno 2024

n.	Ente gestore	Popolazione al 31 dicembre	Incremento totale ‰	Inc. naturale ‰	Inc. migratorio totale ‰	Inc. migratorio estero ‰	% Minori (0-17 anni)	% Pop. 65 anni e oltre	Indice di vecchiaia
1	Comune di Torino	853.196	2,3	-5,8	7,9	7,1	13,5	25,9	238,1
2	Consorzio Ovest Solidale Rivoli	139.483	-4,9	-6,3	1,8	1,4	13,7	29	266,9
4	CISSA Pianezza	86.197	-0,4	-5,7	5,9	1,5	14,7	26,7	230,6
5	CIS Ciriè	119.870	-0,9	-7,2	6,3	2,1	14,4	26,4	231,8
7	CISA Gassino T.se	43.801	-4,4	-5,8	3,1	1,5	14,1	27,5	247,5
8	CSSAC Chieri	101.120	-1,1	-5,6	5,7	3,1	14,8	26,5	225,4
10	CISA31 Carmagnola	51.493	0	-5,4	5,4	3,3	15,6	25	200,3
12	CISA Nichelino	74.385	-3,3	-5	1,7	0,2	15,1	26,1	216,2
13	CI DI S Orbassano	95.078	-3,4	-4,9	1,8	0,7	15,1	26,1	215,9
15	CONISA Val Susa/Sangone	115.859	-0,2	-7,3	7,8	2,5	13,6	27,7	260,6
17	CISS 38 Cuornè	75.123	-0,9	-7,7	8,2	6,5	14,4	26,9	230,7
18	CISS Chivasso	73.867	-0,3	-7	7,3	3,5	14,6	26,4	227,3
20	CISSAC Caluso	38.269	1,5	-7,5	9,1	2,6	13,6	28,1	261,3
24	CISS Pinerolese	131.768	-0,5	-6,8	6,6	2	14	27,7	250
68	INRETE Ivrea	67.863	-0,1	-8,6	9,7	8,5	12,8	29,7	296,4
89	Unione NET Settimo	82.908	-3	-5,6	3,5	2,1	15	25,4	212,9
90	Unione Moncalieri	74.638	-5,8	-5,1	0,3	1,3	14,9	26,4	221,3
	Totale Quadrante	2.224.918	-0,2	-6,2	6,2	4,3	14,0	26,6	189,6

Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

Nota: dati al 31 dicembre

Legenda: **Indice di vecchiaia**: rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni). **Incremento totale**: variazione del numero di residenti ogni 1000 abitanti in un anno; **Inc. naturale**: differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti ogni 1000 abitanti; **Inc. migratorio totale**: differenza tra il numero di immigrati e il numero di emigrati ogni 1000 abitanti; **Inc. migratorio estero**: differenza tra il numero di immigrati dall'estero e il numero di emigrati per l'estero ogni 1000 abitanti;

L'invecchiamento nel Quadrante metropolitano

Come abbiamo ricordato in precedenza, l'invecchiamento della popolazione è rappresentato sia dalla crescita della popolazione anziana, sia dal modificarsi del rapporto tra le classi di età più mature e quelle più giovani, a sfavore di questa ultime. Tutto il territorio del Quadrante metropolitano è investito dall'invecchiamento della popolazione, tuttavia si rilevano differenze anche notevoli tra le diverse aree. Per mostrare queste differenze si ricorre a tre indicatori: la quota di anziani nella fascia di età 65 anni e più, la quota di minorenni (0-17 anni) e l'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra anziani e giovanissimi (0-14 anni, si veda la tabella 1.3).

Iniziamo con la quota di residenti che hanno già compiuto il 65° compleanno. Tale quota è elevata in tutte le aree poiché riguarda almeno un quarto della popolazione totale, tuttavia con un range che varia dal 25% nell'area di *CISA 31 Carmagnola* a quasi il 30% nell'area di *INRETE Ivrea*.

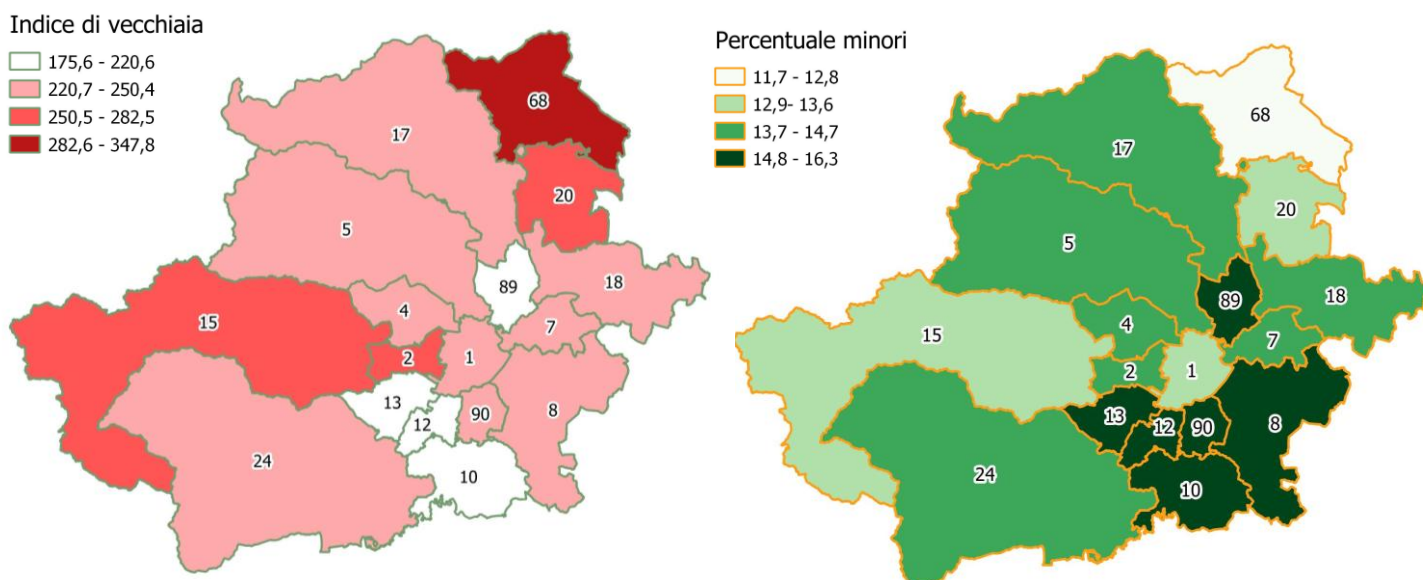
Per quanto riguarda la quota di minorenni e l'indice di vecchiaia utilizziamo la rappresentazione cartografica per mettere in luce, a colpo d'occhio, l'intensità dei fenomeni (fig. 1.15).

Le aree relativamente meno invecchiate si collocano a Nord del Comune di Torino, l'*Unione NET Settimo T.se* (n. 89 nella cartina) e a Sud, il *CISA Nichelino* (n. 12), il *CIDIS Orbassano* (n. 13) e il *CISA 31 Carmagnola* (n. 10). In queste aree si contano 2 anziani con 65 anni e più ogni giovane tra gli 0 e i 14 anni (sono le zone più chiare nella cartina a sinistra della figura 1.15). Specularmente sono le aree con la quota di minorenni relativamente più elevata, al di sopra del 15% (sono le zone più scure nella cartina a destra della figura 1.15).

All'opposto nelle aree del *Consorzio INRETE Ivrea* (n. 68), del *Consorzio Ovest Solidale Rivoli* (n. 2), del *CONISA Val Susa/Sangone* (n. 15) e del *CISSAC Caluso* (n. 20) l'invecchiamento è più intenso: si contano quasi 3 anziani ogni giovane under 15. Queste aree mostrano anche quote basse di minori, al di sotto del 14%, caratteristica che condividono con l'area della Città di Torino.

Anche le restanti aree, sono esposte al medesimo squilibrio generazionale, ma con valori intermedi di indice di vecchiaia e quota di minorenni rispetto ai due gruppi descritti più sopra.

Fig. 1.15 Indice di vecchiaia e quota di minorenni nelle aree degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale nel Quadrante metropolitano. Anno 2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

Nota: l'indice di vecchiaia è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni). La scala delle legende tiene conto dei valori registrati nelle aree di tutti i Quadranti

Il Quadrante Nord-Est

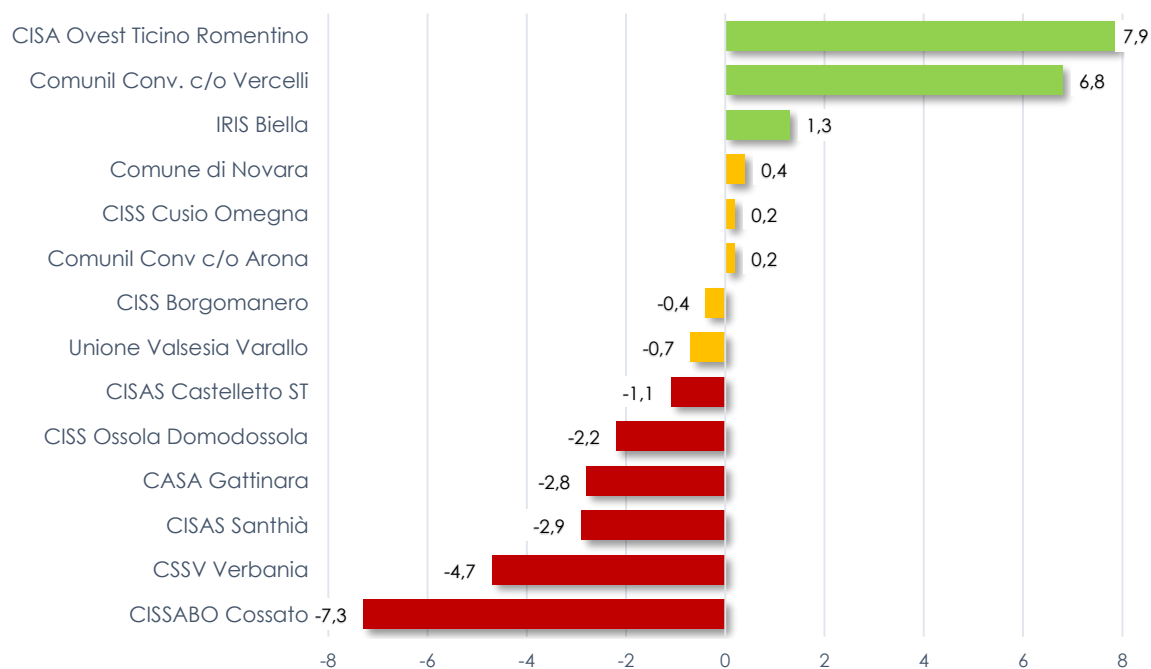
Il Quadrante Nord-Est comprende 14 aree, con 831mila residenti nel 2024, pari al 20% del totale della popolazione piemontese. Il Quadrante comprende le province di Novara, Biella, Vercelli e Verbano Cusio Ossola, con tendenze demografiche molto differenti.

Nel novarese l'invecchiamento della popolazione è meno intenso grazie ad una dinamica naturale più favorevole (per un tasso di natalità relativamente più elevato) e un saldo migratorio importante. Analogamente il vercellese presenta maggiore equilibrio grazie a positivi flussi migratori che compensano la denatalità e rallentano l'invecchiamento. Diversamente nel Verbanco Cusio Ossola e Biella si registra la quota di anziani più elevata della Regione e un declino demografico particolarmente accentuato.

L'analisi delle aree degli enti gestori permette di cogliere differenze subprovinciali notevoli. Mentre il Quadrante Nord Est mantiene nel complesso la popolazione stabile rispetto all'anno precedente (+0,1‰), vi sono territori che perdono popolazione, con variazioni per mille abitanti che giungono a -7,3‰ nell'area di CISSABO Cossato e a -4,7‰ nell'area CSSV Verbania. All'opposto alcuni territori registrano un aumento importante di popolazione: l'area del CISA Ovest Ticino Romentino e quella dei Comuni Conv. c/o Vercelli (+7,9‰ e +6,8‰, fig. 1.16).

Inoltre vi possono essere tendenze divergenti tra aree subprovinciali e provincia: ad esempio l'area dell'ente IRIS Biella aumenta lievemente la popolazione (+1,3‰) grazie ad una dinamica migratoria favorevole (+10,5‰), diversamente dalla media della provincia di Biella che perde 1,5‰ abitanti rispetto al 2023.

Fig. 1.16 Incremento totale della popolazione (*) nelle aree degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale, Quadrante Nord-Est (per mille abitanti). Anno 2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

(*) Variazione annuale della popolazione per 1000 abitanti

Nota: la variazione della popolazione è indicata con il colore verde per la crescita, l'arancione per la stabilità, il rosso per il calo

Le aree caratterizzate da una dinamica demografica positiva sono quelle maggiormente interessate dagli scambi migratori, in particolare con l'estero.

Infatti, a differenza dell'area del *CISA Ovest Ticino Romentino* che insieme ad una dinamica migratoria positiva (11,2‰) affianca un saldo naturale meno sfavorevole (-2,7‰), negli altri territori sono gli scambi migratori a garantire l'equilibrio della popolazione (tab. 1.4). Si veda ad esempio l'area dell'ente *Comuni Conv. c/o Vercelli*, a fronte di una perdita di quasi 6 residenti ogni mille abitanti, a causa del calo delle nascite, ne acquisiscono quasi 13 dagli scambi migratori (di cui più di 9 dall'estero).

Al contrario, nelle aree con un significativo calo di popolazione, gli ingressi provenienti dalle altre regioni e dall'estero non compensano la forte denatalità. Infatti, le aree del *CISSABO Cossato* e del *CSSV Verbania*, hanno un saldo naturale fortemente negativo (-10,7‰ e -8,5‰), e un saldo migratorio positivo ma decisamente contenuto (+3‰ e +3,7‰, tab. 1.4).

Le altre aree si collocano in un range intermedio, caratterizzato da una dinamica naturale meno negativa e apporti migratori più favorevoli, ma non sufficienti a garantire l'equilibrio della popolazione.

Tab. 1.4 Indicatori demografici nelle aree degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale nel Quadrante Nord-Est. Anno 2024

n.	Ente gestore	Popolazione al 31 dicembre	Incremento totale ‰	Inc. naturale ‰	Inc. migratorio totale ‰	Inc. migratorio estero ‰	% Minori (0-17 anni)	% Pop. 65 anni e oltre	Indice di vecchiaia
26	Comuni Conv. c/o Vercelli	58.759	6,8	-5,9	12,8	9,5	14,2	26,9	234,6
27	CISAS Santhià	42.096	-2,9	-9	7,9	4,4	13,6	28,1	258,7
28	IRIS Biella	107.358	1,3	-9,5	10,5	6,2	12,4	29,8	302,6
29	CISSABO Cossato	51.401	-7,3	-10,7	3	4,2	12	31	328,8
32	CASA Gattinara	35.485	-2,8	-9,3	6,7	1,9	13,1	28,2	272,5
34	Comune di Novara	102.231	0,4	-4,5	7,5	9,1	14,7	25,1	210,3
36	CISA Ovest Ticino Romentino	81.971	7,9	-2,7	11,2	6,9	16,3	23,3	175,6
38	Comuni Conv. c/o Arona	30.636	0,2	-8,8	10	4,7	12,9	29,4	288,7
39	CISS Borgomanero	66.511	-0,4	-7,1	6,7	3,9	13,6	26,1	242,7
40	CSSV Verbania	70.908	-4,7	-8,5	3,7	3,4	12,3	28,3	292,6
42	CISS Ossola Domodossola	52.129	-2,2	-8,3	5,1	2,3	12,6	29,5	292
44	CISS Cusio Omegna	40.300	0,2	-7,5	7,8	6,5	12,8	28,5	286,2
77	CISAS Castelletto ST	54.163	-1,1	-6,2	4,9	2,8	15,4	23,9	196,2
93	Unione Valsesia Varallo	37.562	-0,7	-10,8	9,6	5,8	11,7	31,8	347,8
Totale Quadrante		831.510	0,1	-7,4	7,8	5,5	13,6	27,5	202,4

Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

Nota: dati al 31 dicembre

Legenda: **Indice di vecchiaia**: rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni). **Incremento totale**: variazione del numero di residenti ogni 1000 abitanti in un anno; **Inc. naturale**: differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti ogni 1000 abitanti; **Inc. migratorio totale**: differenza tra il numero di immigrati e il numero di emigrati ogni 1000 abitanti; **Inc. migratorio estero**: differenza tra il numero di immigrati dall'estero e il numero di emigrati per l'estero ogni 1000 abitanti;

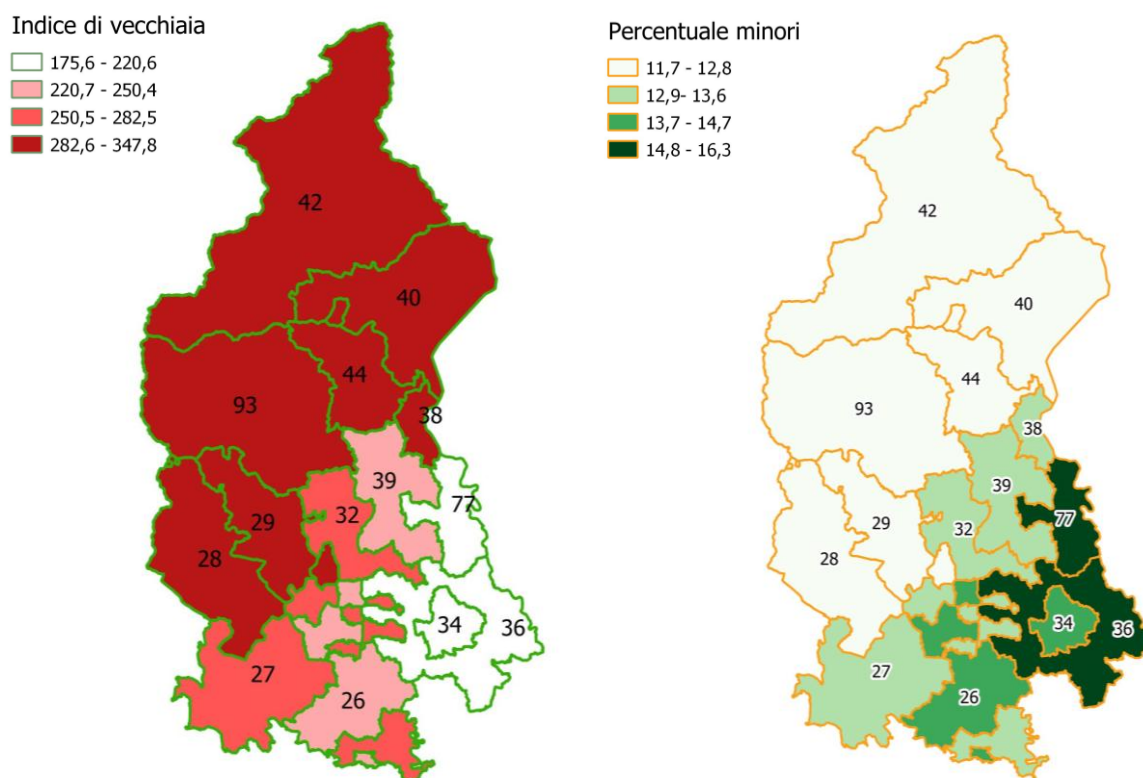
L'invecchiamento nel Quadrante Nord Est

Tutte le aree mostrano un'elevata quota di anziani ma, anche rispetto al Quadrante metropolitano si osservano maggiori differenze: da un minimo del 23% nell'area del CISA Ovest Ticino Romentino ad un massimo di quasi 32% nell'area dell'Unione Valsesia Varallo (tab.1.4).

Come è stato anticipato più sopra, le aree in cui l'invecchiamento della popolazione è meno intenso appartengono al novarese e al vercellese, infatti il Comune di Novara (n. 34), il CISA Ovest Ticino Romentino (36) e il CISAS Castelletto S.T. (n. 77) contano circa 2 anziani ogni giovane under 15 e la quota di minorenni più elevata del Quadrante (15-16%).

All'opposto, tra le aree con i maggiori segnali di invecchiamento vi sono quelle dell'Unione Valsesia Varallo (n. 93), del CISSABO Cossato (n. 29) e dell'IRIS Biella (n. 28) con circa 3 anziani ogni giovane under 15 e con la più bassa quota di minori, intorno al 12% della popolazione (fig. 1.17).

Fig. 1.17 Indice di vecchiaia e quota di minorenni degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale nel Quadrante Nord-Est. Anno 2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

Nota: Indice di vecchiaia è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni). La scala delle legende tiene conto dei valori registrati nelle aree di tutti i Quadranti

Il Quadrante Sud-Est

Le aree incluse nel Quadrante Sud-Est sono 9, costituiscono il 14% della popolazione piemontese (quasi 614mila residenti nel 2024) e afferiscono alle province di Asti e Alessandria.

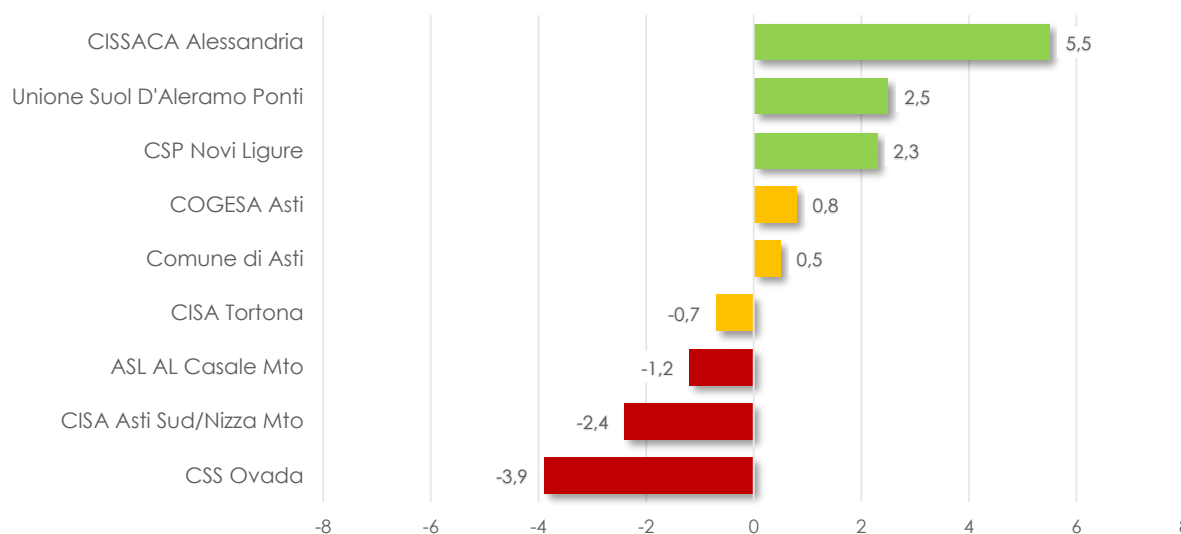
Nel 2024 il Quadrante nel suo complesso registra una lieve crescita di popolazione dell'1,3% dovuta ad andamenti differenti nelle aree al suo interno (fig. 1.18):

- l'area con la crescita di popolazione più ampia è quella del *CISSACA Alessandria* (+5,5‰) seguita dalle aree di *CSP Novi Ligure* (+2,3‰) e dell'*Unione Suol d'Aleramo* (+2,5‰);
- tre aree si mantengono sostanzialmente stabili, tra cui il *Comune di Asti* con +0,5‰;
- Infine, tre aree perdono residenti in misura moderata, il calo maggiore si osserva nel territorio del *CSS Ovada* con -3,9‰.

Le aree con la popolazione in crescita sono caratterizzate da elevati saldi migratori che compensano la forte denatalità, quest'ultima particolarmente critica in alcune aree, come nell'*Unione Suol D'Aleramo Ponti* il cui saldo naturale è pari a -11,9‰.

Diversamente il Comune di Asti deve la sua stabilità a scambi migratori meno significativi delle altre aree (+ 5,7‰) ma sufficienti a controbilanciare una dinamica naturale negativa moderata (-4,3‰).

Fig. 1.18 Incremento totale della popolazione (*) nelle aree degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale nel Quadrante Sud-Est (per mille abitanti). Anno 2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

(*) Variazione annuale della popolazione per 1000 abitanti

Nota: la variazione della popolazione è indicata con il colore verde per la crescita, l'arancione per la stabilità, il rosso per il calo

Al contrario, nelle aree che perdono popolazione gli ingressi provenienti dalle altre regioni e dall'estero per quanto elevati non riescono a compensare la forte denatalità. Ad esempio nelle aree del *CSS Ovada* e dell'*ASL AL Casale M.to*, dove la dinamica naturale fortemente negativa sfiora -12‰, si contano, rispettivamente, "solo" 8 e 10 residenti in più ogni mille abitanti provenienti dagli scambi migratori (tab. 1.5).

Tab. 1.5 Indicatori demografici nelle aree degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale nel Quadrante Sud-Est. Anno 2024

n.	Ente gestore	Popolazione al 31 dicembre	Incremento totale ‰	Inc. naturale ‰	Inc. migratorio totale ‰	Inc. migratorio estero ‰	% Minori (0-17 anni)	% Pop. 65 anni e oltre	Indice di vecchiaia
56	Comune di Asti	73.440	0,5	-4,3	5,7	6,2	14,5	27,1	231,1
57	COGESA Asti	67.965	0,8	-8,3	10,3	6,5	13,7	27,8	253,9
58	CISA Asti Sud/Nizza M.to	54.258	-2,4	-9,1	6,8	5,3	13,4	28,3	268,3
59	CISSACA Alessandria	148.258	5,5	-7,5	12,5	9,2	13,4	27,5	255,7
61	CISA Tortona	58.522	-0,7	-9,9	10,6	6,7	13,1	28,5	272,4
62	CSP Novi Ligure	69.584	2,3	-8,7	10,5	6,7	13,4	28,4	262,8
63	CSS Ovada	25.820	-3,9	-11,7	7,8	5,4	11,9	31,4	342,2
66	ASL AL Casale M.to	76.557	-1,2	-11,6	10	5,8	12,3	29,4	306,4
92	Unione Suol D'Aleramo Ponti	39.415	2,5	-10,9	12,7	7,1	11,9	32	339,4
Totale Quadrante		613.819	1,3	-8,6	10,0	7,0	13,3	28,4	214,7

Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

Nota: dati al 31 dicembre

Legenda: **Indice di vecchiaia**: rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni). **Incremento totale**: variazione del numero di residenti ogni 1000 abitanti in un anno; **Inc. naturale**: differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti ogni 1000 abitanti; **Inc. migratorio totale**: differenza tra il numero di immigrati e il numero di emigrati ogni 1000 abitanti; **Inc. migratorio estero**: differenza tra il numero di immigrati dall'estero e il numero di emigrati per l'estero ogni 1000 abitanti;

L'invecchiamento nel Quadrante Sud Est

Le aree del Quadrante Sud-Est si caratterizzano per un grado di invecchiamento particolarmente forte con lievi differenze tra i territori considerati (tab. 1.5).

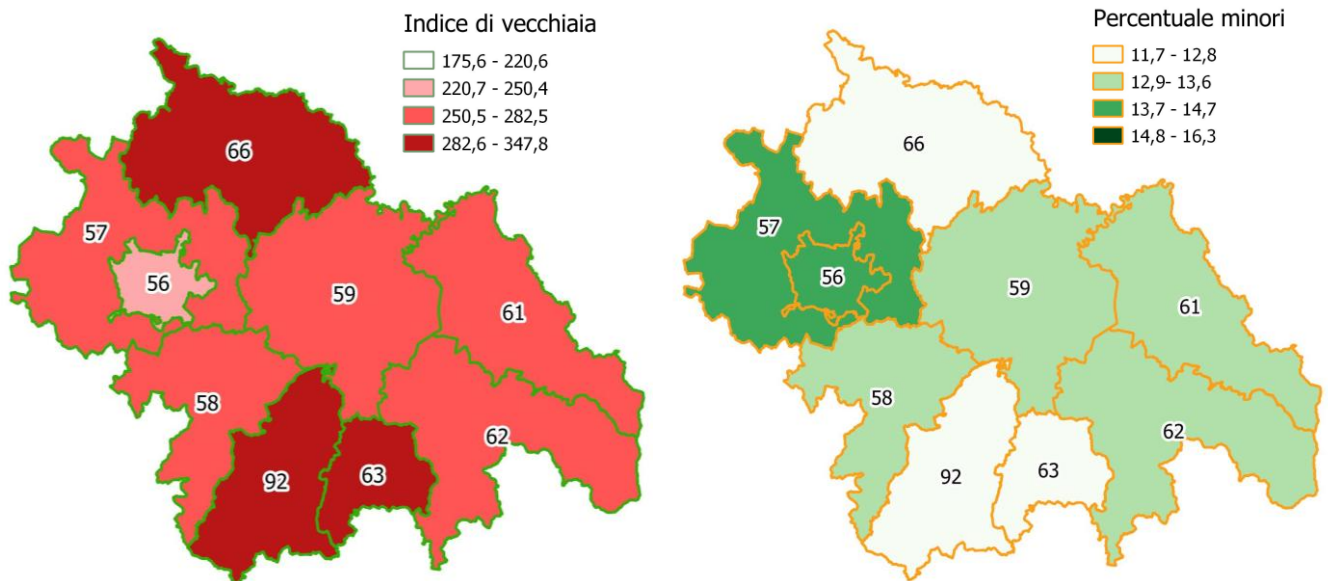
La quota di anziani con "65 anni e più" è elevata, con un range che va dal 27% nell'area del *Comune di Asti* al 32% dell'area dell'*Unione Suol D'Aleramo Ponti*.

Le cartine della figura 1.19 rappresentano graficamente la quota di minorenni e l'indice di vecchiaia: si osserva come il valore dell'indice di vecchiaia sia uniformemente elevato e la quota di minori sia tendenzialmente bassa.

Il *Comune di Asti* (n. 56) è l'area in cui il fenomeno dell'invecchiamento è meno intenso, si contano poco più di 2 anziani ogni under 15 e i minori rappresentano il 14,6% della popolazione.

Al contrario, in alcuni territori della provincia di Alessandria, l'*ASL AL Casale M.to* (n. 66), l'*Unione Suol D'Aleramo Ponti* (n. 92) e il *CSS Ovada* (n. 63) si osserva un forte squilibrio demografico a sfavore dei giovanissimi (più di 3 anziani ogni giovane under 15) e una bassa presenza di minori (intorno al 12%). Le restanti aree mostrano il medesimo squilibrio, solo lievemente più attenuato.

Fig. 1.19 Indice di vecchiaia e quota di minorenni degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale nel Quadrante Sud-Est. Anno 2024



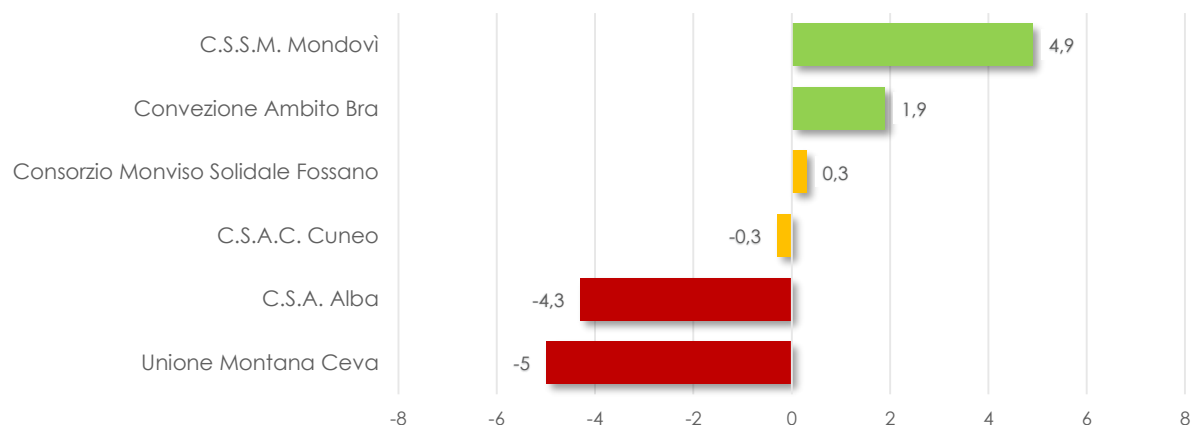
Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

Nota: Indice di vecchiaia è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni). La scala delle legende tiene conto dei valori registrati nelle aree di tutti i Quadranti

Il Quadrante Sud-Ovest

Le aree appartenenti al Quadrante Sud-Ovest sono 6, costituiscono poco meno del 14% della popolazione piemontese (581.600 residenti nel 2024) e afferiscono alla provincia di Cuneo. L'area del cuneese si distingue per il più elevato tasso di natalità della Regione (6,6 nati ogni mille abitanti) che mitiga l'invecchiamento della popolazione in quasi tutto il territorio.

FIG. 1.20 Incremento totale della popolazione (*) degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale nel Quadrante Sud-Ovest (per mille abitanti). Anno 2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

(*) Variazione annuale della popolazione per 1000 abitanti

Nota: la variazione della popolazione è indicata con il colore verde per la crescita, l'arancione per la stabilità, il rosso per il calo

Tab. 1.6 Indicatori demografici nelle aree degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale nel Quadrante Sud-Ovest. Anno 2024 (31 dicembre)

n.	Ente gestore	Popolazione e al 31 dicembre	Incremento totale ‰	Inc. naturale ‰	Inc. migratorio totale ‰	Inc. migratorio estero ‰	% Minori (0-17 anni)	% Pop. 65 anni e oltre	Indice di vecchiaia
49	Consorzio Monviso Solidale Fossano	167.656	0,3	-5,1	5,6	4,5	15,6	24,9	196,4
54	C.S.S.M. Mondovì	62.549	4,9	-4,9	11,5	6,6	15	26,2	215,9
70	C.S.A. Alba	102.443	-4,3	-5,9	1,8	3	14,4	25,7	221,3
74	C.S.A.C. Cuneo	161.288	-0,3	-4,6	5,8	4,5	15,5	25,1	200,6
91	Unione Montana Ceva	21.370	-5	-12,2	10,6	9,3	12,6	31	312,6
95	Convezione Ambito Bra	66.315	1,9	-4	7,2	5,8	16	24,2	186,8
Totale Quadrante		581.621	-0,2	-5,2	6,0	4,8	15,3	25,4	166,5

Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati ISTAT

Nota: dati al 31 dicembre

Legenda: **Indice di vecchiaia**: rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni). **Incremento totale**: variazione del numero di residenti ogni 1000 abitanti in un anno; **Inc. naturale**: differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti ogni 1000 abitanti; **Inc. migratorio totale**: differenza tra il numero di immigrati e il numero di emigrati ogni 1000 abitanti; **Inc. migratorio estero**: differenza tra il numero di immigrati dall'estero e il numero di emigrati per l'estero ogni 1000 abitanti;

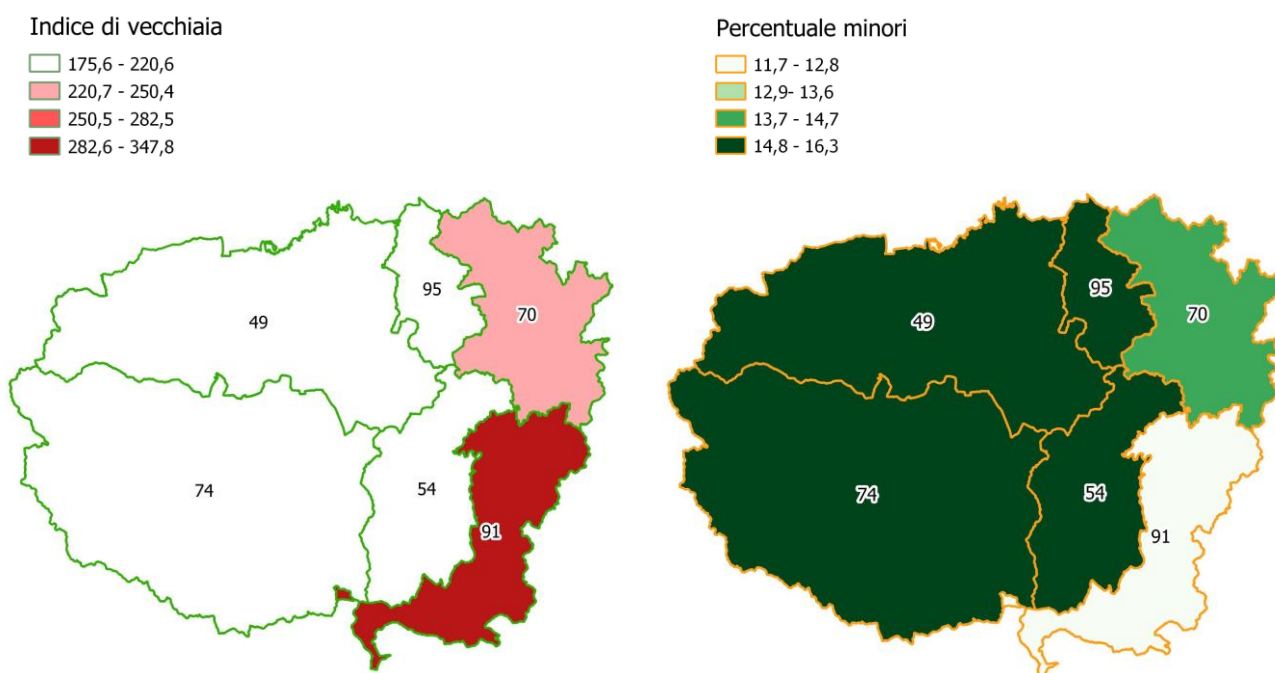
Complessivamente la popolazione cuneese, rispetto all'anno precedente, si mantiene stabile (-0,2‰), con un'elevata variabilità al suo interno (tab. 1.6):

- sono in calo le aree dell'*Unione Montana Ceva* e del *CSA Alba*, rispettivamente -5 e -4,3 residenti ogni mille abitanti. Nel primo caso si osserva un elevato flusso migratorio (+10,6‰), ma neutralizzato da una forte denatalità (-12,2‰); nel secondo, invece, a fronte di una dinamica naturale relativamente meno negativa (-5,9‰), si osservano moderate iscrizioni dall'estero (+3‰), che unite ad un saldo migratorio negativo verso le altre regioni riducono fortemente l'incremento migratorio (+1,8‰) e di conseguenza quest'ultimo non riesce a controbilanciare la denatalità.
- sono in crescita: l'area del *CSSM Mondovì* con un incremento di quasi 5 residenti ogni mille abitanti e l'area della *Convezione Ambito Bra* (+1,9‰). Entrambe le aree sono caratterizzate da una dinamica naturale meno sfavorevole (-4,9‰ e -4‰) e da scambi migratori con le altre regioni e con l'estero fortemente positivi (+11,5‰ e +7,2‰) che sostengono l'incremento complessivo della popolazione.
- sono sostanzialmente stabili le aree del *CSAC Cuneo* e del *Consorzio Monviso Solidale Fossano* (-0,3‰ e +0,3‰ abitanti).

L'invecchiamento nel Quadrante Sud Ovest

Le aree di questo Quadrante risultano relativamente meno esposte allo squilibrio generazionale e all'invecchiamento: la quota di anziani con 65 anni e più si attesta intorno al 25%, ad eccezione dell'area dell'*Unione Montana Ceva* che giunge al 31%. Quindi valori elevati ma uniformi e più contenuti rispetto ad altri territori piemontesi (tab.1.6).

Fig. 1.21 Indice di vecchiaia e quota di minorenni degli Enti Gestori della funzione socio assistenziale nel Quadrante Sud-Ovest. Anno 2024



Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte, su dati Istat

Nota: Indice di vecchiaia è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni). La scala delle legende tiene conto dei valori registrati nelle aree di tutti i Quadranti

Stessa omogeneità e minore intensità di invecchiamento rispetto ad altri territori si può osservare per l'indice di vecchiaia e la quota di minori. In tutte le aree l'indice di vecchiaia si attesta tra 186 e 221, ovvero circa 2 anziani ogni giovane (under 15). Analogamente la quota di minorenni è mediamente elevata e varia dal 14% al 16%.

Fa eccezione l'*Unione Montana Ceva* (n.91) l'area in cui il fenomeno dell'invecchiamento è più accentuato con più di 3 anziani ogni giovane under 15 e con un'incidenza inferiore di minori rispetto alle altre aree, pari al 12,6%.

Capitolo 2

LE FAMIGLIE PIEMONTESI: SOGGETTI PLURALI IN TRASFORMAZIONE

Negli ultimi vent'anni, in Italia come in Piemonte, sono emersi con sempre maggior visibilità nuovi modelli e strutture familiari che mettono a nudo la pluralità dei modi con cui "si fa famiglia".

Se nella seconda metà del secolo scorso la famiglia nucleare coniugata con figli era prevalente e in qualche misura rappresentava "la famiglia italiana", oggi lo scenario appare molto più diversificato ed emergono nuove famiglie in cui le persone sono legate da vincoli diversi dal matrimonio o dalla parentela. Al contrario del passato, le coppie con figli costituiscono appena un quarto delle famiglie piemontesi, superate numericamente dalle famiglie costituite da una persona sola, che riguardano il 40% del totale delle famiglie.

I mutamenti nelle forme di vita familiare riflettono le trasformazioni demografiche e sociali in atto ancora oggi. I cambiamenti degli stili di vita, la contrazione della fecondità, l'aumento delle separazioni e dei divorzi, il prolungamento della durata di vita favoriscono la formazione di nuclei familiari sempre più piccoli e di strutture familiari più flessibili, che si allontanano dal modello tradizionale.

Il declino della famiglia nucleare inizia a manifestarsi nei paesi del Nord Europa a partire dagli anni '60, per poi diffondersi gradualmente nelle aree europee meridionali, in esito a cambiamenti culturali e comportamentali che hanno riguardato tutte le fasi del ciclo di vita:

- il prolungamento della fase di formazione ed istruzione che ha portato i giovani a permanere per più tempo nella famiglia d'origine e a posticipare la formazione di nuove famiglie;
- un nuovo modo di fare ingresso nella vita adulta che non è più coincidente solo con la vita di coppia (i matrimoni sono in calo), ma può essere orientato principalmente all'autonomia e alla propria realizzazione personale;
- il cambiamento del ruolo delle donne, sia all'interno della famiglia sia nella società, in particolare per l'aumentata partecipazione al mercato del lavoro, sostenuta dal loro progressivo investimento in istruzione. Questo chiama in causa la disparità interna alla famiglia nella suddivisione del lavoro di cura che è ancora oggi fortemente a sfavore delle donne, con importanti ricadute nei comportamenti riproduttivi (Vitali, Fraboni e Guarneri 2023) e quindi sulla dimensione delle famiglie quando non sul tipo di famiglia (nucleo senza figli);
- l'aumento dell'instabilità coniugale che ha favorito il diffondersi di nuove forme familiari quali genitori soli, famiglie ricostruite in seconde nozze e persone sole e che coinvolgono sempre più individui di tutte le età, compresi gli anziani;
- in ultimo, l'invecchiamento della popolazione che ha ulteriormente contribuito ad accentuare tali cambiamenti modificando le reti di parentela. Poiché la maggiore sopravvivenza genera una sovrapposizione di più generazioni, una quota consistente di adulti si trova in una posizione di doppio carico di cura, sia nei confronti dei nipoti che dei propri genitori, grandi anziani ancora in vita.

L'esito dei fenomeni evocati sopra porta a una riduzione delle coppie con figli, in misura minore quelle senza figli e ad un incremento delle famiglie unipersonali, in particolar modo gli anziani, tra i quali aumentano in modo significativo i separati e divorziati, e i giovani under 34enni.

Alcune forme familiari hanno un trend in crescita. Tra queste spiccano le libere unioni, che nel 2024 rappresentano il 16% delle famiglie piemontesi: sono le convivenze non matrimoniali con figli a segnare l'aumento più significativo, in linea con la crescita dei nati *more uxorio*, che nell'arco di un decennio sono quasi raddoppiati. Analogamente crescono le famiglie monogenitoriali, sia in termini assoluti che relativi, principalmente a causa dell'instabilità coniugale; nel 2024 sono infatti separati (di fatto o legalmente) o divorziati oltre la metà dei genitori soli.

Passando dai tipi di famiglia, a chi vive nelle famiglie, nel contesto fin qui delineato è interessante sottolineare la crescita della proporzione di giovani adulti che vive nella famiglia di origine: nel 2024 questa condizione riguarda 6 giovani 18-34enni ogni 10, principalmente a causa della crescente instabilità e insicurezza del mercato del lavoro, oltre all'allungamento del periodo formativo, che ha come conseguenza la posticipazione di tutte le altre tappe.

Un altro aspetto degno di nota è l'aumento delle famiglie composte da almeno una persona di 65 anni e oltre: in Piemonte nel 2023 in oltre 4 famiglie ogni 10 è presente una persona di almeno 65 anni, tra queste assume rilevanza la quota di anziani soli (44% del totale delle famiglie di riferimento) per la pressione potenziale sui sistemi di welfare, in particolare pensioni e sanità.

Come per le famiglie autoctone, anche le famiglie con almeno un componente straniero si trasformano e si nota una tendenza alla convergenza nelle forme familiari tra italiani e stranieri, ovvero un declino per entrambi delle coppie con figli a favore di un aumento delle famiglie unipersonali. Complessivamente nel 2024 in Piemonte si contano 214mila famiglie con almeno un componente straniero (ossia costituite dall'insieme di quelle miste e di quelle con tutti i componenti stranieri), più di 1 ogni 10 famiglie.

In ultimo, in apparente contraddizione con l'invecchiamento della popolazione e l'accentuata denatalità, l'Istat prevede per il Piemonte un aumento della numerosità delle famiglie, che, proprio a causa dell'invecchiamento e della denatalità, saranno sempre più piccole e frammentate: nell'arco di un ventennio crescono intensamente le famiglie unipersonali (+9%), che rappresentano quasi la metà delle famiglie piemontesi (43% del totale) e per contro calano le coppie con figli, che saranno superate da quelle senza figli.

L'analisi che segue esplorerà i temi fin qui presentati, approfondendone i diversi aspetti.

LE FAMIGLIE IN PIEMONTE: QUANTE E QUALI?

Nel 2023 in Piemonte si contano 2 milioni e 20mila famiglie, circa 32.500 in più rispetto al 2018, nonostante nello stesso periodo la popolazione si sia ridotta di circa 77mila unità⁴. Questa apparente contraddizione è l'esito dell'aumento delle famiglie unipersonali, in particolar modo quelle costituite da anziani soli, che numerosi si ritrovano a vivere l'ultima parte della loro vita da vedovi o separati.

Questo fenomeno, unito alla denatalità, che incide nella riduzione del numero di coppie con figli, fa sì che le famiglie piemontesi si riducano anche di dimensione: nel 2023 il numero medio di componenti è 2,10, nel 2018 era 2,16. Le famiglie con 4 componenti oggi rappresentano circa il 10% del totale delle famiglie, a fronte del 40% composte da una persona sola.

Per analizzare più nel dettaglio le diverse tipologie familiari, si utilizzano i dati della Rilevazione delle Forze Lavoro per fare luce sui principali cambiamenti che hanno caratterizzato il periodo in esame.

La maggior parte delle famiglie piemontesi è composta da un solo nucleo⁵ senza altre persone (58% del totale). Una quota piuttosto esigua è composta invece da due o più nuclei (0,4%) e da famiglie estese, ovvero dove oltre al nucleo sono presenti altre persone (1,6%). In ultimo si trovano le famiglie senza nucleo che raggiungono il 40,1% del totale, in larghissima parte rappresentate dalle famiglie unipersonali, e in minima parte da quelle formate da più persone senza legami di coppia o di tipo genitore-figlio (tab. 2.1).

Tab. 2.1 Famiglie per tipologia in Piemonte. Anni 2018 e 2024 (valori assoluti e percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	2018		2024	
	v.a.	%	v.a.	%
FAMIGLIE SENZA NUCLEO	757.642	37,8	803.773	40,1
di cui persona sola	734.397	36,6	782.364	39,0
FAMIGLIE CON UN SOLO NUCLEO	1.203.395	60,0	1.162.290	57,9
Coppie senza figli	479.615	23,9	476.219	23,7
Coppie con figli	574.602	28,7	533.828	26,6
Madre con figli	123.530	6,2	128.335	6,4
Padre con figli	25.647	1,3	23.909	1,2
FAMIGLIA ESTESA(*)	33.140	1,7	32.371	1,6
FAMIGLIE CON 2 O PIU' NUCLEI	10.158	0,5	7.417	0,4

Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro ISTAT

(*) Nuclei in cui sono presenti altre persone

Le famiglie composte da una coppia, con o senza figli, costituiscono la metà di tutte le famiglie piemontesi (50%, 1 milione e 10mila nel 2024), in diminuzione dal 2018 quando erano al 53%. Al contrario le famiglie senza nucleo e in particolare quelle composte da una sola persona costituiscono il 40% delle famiglie complessive (804mila nel 2024), circa 48mila in più rispetto al 2018. Nel periodo considerato diminuiscono (-7%) le coppie con figli e, in misura minore, quelle senza figli, mentre crescono le famiglie unipersonali (+6,5%).

L'aumento delle famiglie unipersonali è principalmente l'esito dell'invecchiamento della popolazione, che vede una quota di anziani soli sempre più importante. Allo stesso tempo, nel

⁴ Fonte: ISTAT, Censimento permanente della popolazione.

⁵ Si ricorda che nel lessico utilizzato per classificare i tipi di famiglia, si intende per nucleo la coppia con o senza figli e i genitori soli con figli.

periodo considerato, si osserva in Piemonte anche una crescita di giovani under 34 che scelgono di lasciare la famiglia di origine e di vivere da soli.

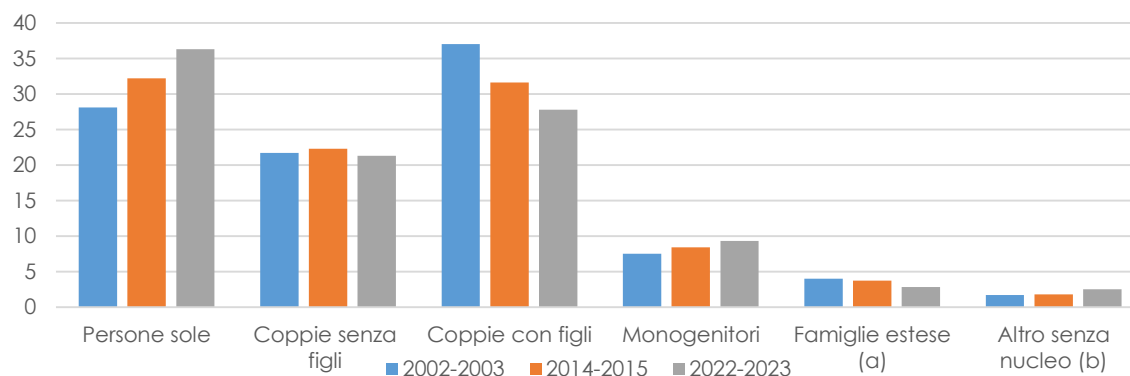
Le famiglie composte da un solo genitore restano sostanzialmente stabili, rappresentano il 13% delle famiglie composte da un nucleo e sono costituite in più di 8 casi su 10 da madri sole con figli. Nel caso dei padri soli con figli, di gran lunga inferiori alle madri sole, dal 2018 al 2024 si osserva un calo del 7%. Come si dirà in seguito, se per i padri soli prevale la condizione di separato/divorziato, nel caso delle madri sole, invece, aumenta significativamente la quota di nubili, che passano da 15mila nel 2018 a 34mila nel 2024, segnando una crescita di +66%. Oltre all'instabilità coniugale, che resta la causa principale nella formazione di famiglie monogenitore, emerge un nuovo modo di "fare e pensare" la famiglia che può essere tale sia fuori dal matrimonio che fuori dalla coppia.

In ultimo le famiglie estese - coppie con o senza figli e genitori soli con almeno un membro aggregato - insieme alle famiglie composte da 2 o più nuclei si configurano sempre di più come una forma residuale di tipologia familiare: riguardano poco meno di 2 famiglie piemontesi ogni 100.

Le trasformazioni familiari nel lungo periodo: la diminuzione delle famiglie nucleari con figli

Per dar conto delle trasformazioni familiari nel lungo periodo verranno utilizzate le informazioni relative alla partizione del Nord-ovest, per la quale si dispone di una serie storica significativa⁶. La figura 2.1 mostra come all'inizio del nuovo millennio la famiglia nucleare formata da una coppia con figli era ancora la più frequente, seppure non più maggioritaria, infatti costituiva il 37% delle famiglie. Ad oggi assistiamo ad un vero e proprio rovesciamento: le persone sole sono cresciute di oltre 10 punti percentuali (p.p.) raggiungendo il 36% del totale delle famiglie, al contrario le coppie con figli si sono ridotte della medesima grandezza (-10 p.p.) costituendo circa il 28% del totale delle famiglie. Rispetto alla media nazionale, l'area del Nord-ovest vede una maggior presenza di famiglie unipersonali e una minor quota di coppie con figli.

Fig. 2.1 Famiglie per tipologia nel Nord-ovest. Medie 2002-2003, 2014-2015 e 2022-2023 (per 100 famiglie)



Fonte: ISTAT, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

(a) Famiglie con due o più nuclei e famiglie con un nucleo con altre persone

(b) Insieme di parenti, genitori con figli non celibi o nubili, persone non parenti, parenti e altri.

⁶ L'indagine Istat, *Aspetti della vita quotidiana*, è la fonte della serie storica dei dati sulla composizione familiare. Il dettaglio regionale non è disponibile a causa dell'elevata probabilità di un errore campionario molto ampio.

Nel lungo periodo si riduce anche la quota di famiglie estese e multiple: dal 4% al 2,8%. Questa contrazione è da attribuire in larga misura al fatto che le persone anziane una volta vedove continuano a vivere in modo indipendente e sempre meno si inseriscono nelle famiglie dei figli, o in quelle dei fratelli e delle sorelle.

In definitiva: si vive vicini, ma in famiglie diverse

Si assiste in altri termini ad una polarizzazione delle tipologie familiari: da un lato le persone sole e dall'altro le coppie (con o senza figli), senza altre persone (ISTAT 2022). Questo significa che le famiglie sono sempre più spesso costituite da individui appartenenti alla stessa generazione⁷. Non necessariamente questo processo porta ad uno sfilacciamento delle reti familiari e ad un maggiore isolamento. Un fenomeno interessante, in questo senso, è ciò che è stato definito "intimità a distanza" (Tomassini, Vignoli 2023) ovvero la scelta di vivere molto vicino alla propria famiglia d'origine. In questo modo, seppur non si condivide la medesima abitazione, si gode dei vantaggi della vicinanza per sostenersi vicendevolmente: nel Nord-ovest il 58% dei genitori, che hanno almeno un figlio non convivente, vivono nello stesso comune del figlio più prossimo. La prossimità abitativa tra genitori e figli è legata all'intensità negli scambi – non solo economici – tra membri delle diverse generazioni. Se, da un lato, i genitori supportano i figli nelle prime fasi della vita adulta, in particolare nel sostegno alle attività di cura verso i figli piccoli, dall'altra i figli sono chiamati ad aiutare i genitori quando, in età anziana, sono meno autosufficienti (Dalla Zuanna e Gargiulo 2021).

Nei paragrafi che seguono si esploreranno più nel dettaglio i principali tipi familiari in cui vive la maggior parte dei piemontesi.

Le famiglie unipersonali: in crescita i giovani single e gli anziani separati

Le famiglie composte da una sola persona sono in forte aumento, da poco meno di 734.400 nel 2018 a 782mila nel 2024 (tab. 2.2), con un incremento del 6,5%, giungendo a rappresentare quasi il 40% delle famiglie piemontesi. La crescita delle famiglie unipersonali è il principale fattore che contribuisce sia alla crescita del numero complessivo delle famiglie sia alla riduzione della loro dimensione media.

Vivere soli acquista un significato differente a seconda della fase del corso di vita in cui si trovano gli individui: se per un giovane rappresenta l'inizio di un progetto di vita autonomo e l'uscita dalla famiglia di origine, per una persona anziana è probabile che sia l'esito di una vedovanza o della fine di un matrimonio. Pertanto occorre approfondire come si distribuiscono anche per età le famiglie unipersonali nel periodo 2018-2024 in Piemonte.

La differente distribuzione per genere e classe di età che emerge dall'analisi dei dati (tab. 2.2) permette di evidenziare tre principali fenomeni responsabili dell'aumento delle famiglie composte da persone sole.

In primo luogo l'invecchiamento della popolazione e in particolare la maggiore longevità delle donne fa sì che la maggior parte di queste si trovino ad affrontare da sole la parte finale della

⁷ In demografia per generazione si intende l'insieme di persone nate nello stesso periodo di tempo e che sperimentano eventi simili nelle medesime fasi della vita.

loro vita. Infatti, in Piemonte nel 2024 il 67% delle persone sole ha più di 55 anni e di queste più di 6 su 10 sono donne.

In secondo luogo, la crescita dell'instabilità coniugale incide nella formazione di famiglie unipersonali: coloro che si imbattono in una separazione si ritrovano a vivere un periodo della loro vita da soli.

In ultimo, l'uscita dei giovani dalla famiglia di origine prima di un'eventuale unione produce famiglie unipersonali e, nella fattispecie nel periodo considerato, si misura un incremento significativo degli under 35, soprattutto uomini (+47%), che con più frequenza scelgono di vivere da soli.

La distribuzione per genere ed età mette in luce due aspetti:

- è ancora una scelta a larga maggioranza maschile quella di lasciare la famiglia di origine prima di un matrimonio o di una convivenza;
- la polarizzazione della presenza maschile o femminile a seconda della fascia di età: in quelle più anziane prevale la presenza di donne sole, al contrario in quelle più giovani prevalgono gli uomini soli (tab. 2.2).

Tab. 2.2 Persone che vivono sole in Piemonte per classe di età e genere. Anni 2018 e 2024 (valori assoluti e percentuali sul totale popolazione)

Valori assoluti	Maschi		Femmine		Totale	
	2018	2024	2018	2024	2018	2024
18- 34 anni	37.902	55.771	24.363	26.513	62.265	82.284
35-44 anni	49.868	53.390	25.934	30.233	75.802	83.623
45-54 anni	60.790	57.822	42.192	38.310	102.982	96.132
55 anni e più	162.004	192.281	331.344	333.316	493.348	525.597
Totale	310.564	359.263	423.833	428.373	734.397	787.636
Valori percentuali	Maschi		Femmine		Totale	
	2018	2024	2018	2024	2018	2024
18-34 anni	10,5	15,3	7,1	7,9	8,8	11,8
35-44 anni	17,4	22,3	9,0	10,3	13,2	16,3
45-54 anni	17,3	17,8	11,8	11,5	14,5	14,6
55 anni e più	21,3	23,6	36,2	35,0	29,4	29,8
Totale	17,6	20,6	22,2	22,7	20,0	21,7

Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro ISTAT.

In aumento i giovani under 34enni celibi, in calo le separate/divorziate 45-54enni

Insieme all'età, anche l'analisi per stato civile mette in evidenza diversi percorsi di vita familiare degli uomini e delle donne. In primo luogo i celibi sono molto più numerosi delle nubili in tutte le classi di età ad eccezione di quelle più mature. Nel 2024 i celibi che vivono da soli sono circa il doppio delle loro coetanee in tutte le classi di età, ad esclusione della fascia di età più anziana in cui tale differenza si riduce (66mila uomini ultra55enni sono celibi, a fronte di 46mila donne). Anche la condizione di separato/divorziato coinvolge maggiormente gli uomini, soprattutto nelle classi di età centrali (35-54 anni): gli uomini soli separati/divorziati sono il 44% in più delle donne (28mila vs 19mila).

Si può facilmente immaginare che alla base di queste differenze di genere vi siano diversi percorsi di vita familiare degli uomini e delle donne. Da un lato, i giovani uomini escono dalla

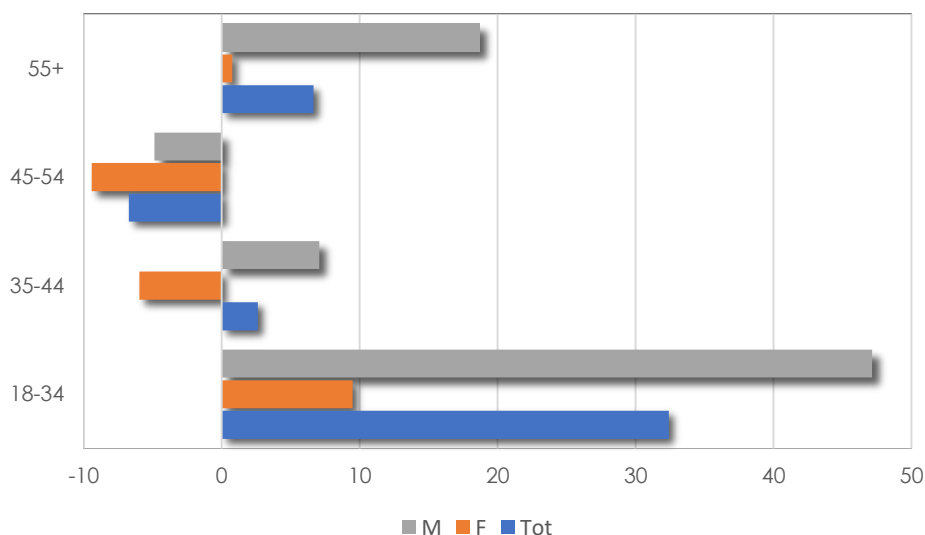
famiglia di origine prima di sposarsi o convivere, rispetto alle giovani donne, che quindi più spesso giungono a formare una vita di coppia senza essere passate per una fase di vita familiare indipendente. Dall'altro, quando si verifica una separazione in presenza di figli, nonostante l'istituto dell'affido condiviso⁸, le donne si trovano a formare una famiglia monoparentale, invece gli uomini tornano a vivere da soli, prima di un'altra eventuale unione.

Da questi diversi percorsi di vita si genera il fatto vi siano più uomini che donne a vivere da soli in età giovanile e nelle età centrali. Poi quando i figli lasciano la famiglia di origine, e interviene la vedovanza, la separazione o il divorzio, allora troviamo più donne che uomini, per effetto delle speranze di vita più alte per le prime rispetto ai secondi.

Tuttavia alcune tendenze in atto potrebbero modificare nei prossimi anni la distribuzione per genere e età osservate nella composizione delle famiglie unipersonali: ci riferiamo alla diminuzione dei matrimoni e alla crescita delle unioni libere. Queste ultime, inoltre, favoriscono la permanenza nello stato di celibato e nubilitato anche a seguito di scioglimento, perché lo stato civile degli ex-conviventi non si modifica, ovvero i celibi e nubili restano tali, andando a costituire famiglie unipersonali in attesa di un'altra eventuale unione.

La crescita delle famiglie unipersonali non è generalizzabile a tutta la popolazione, ma riguarda specifiche classi di età. I giovani 18-34enni segnano l'incremento più sostanzioso (+32%), in particolare i giovani uomini oltre ad essere in valori assoluti quasi il doppio delle donne, registrano un aumento del 47% nel periodo considerato, e nella quasi totalità dei casi risultano celibi. Si conferma quindi la tendenza delle donne giovani a lasciare in misura minore la famiglia di origine per vivere da sole, sebbene nel periodo considerato segnino un aumento del 10%.

Fig. 2.2 Variazione percentuale di persone sole per classe di età e genere in Piemonte dal 2018 al 2024



Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro ISTAT.

⁸ L'istituto dell'affido condiviso è disciplinato dalla legge 8 febbraio 2006 n. 54 che stabilisce l'affidamento dei figli minori ad entrambi i genitori ed il diritto del minore, anche in caso di separazione personale dei genitori, di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere da entrambi la necessaria cura, educazione e istruzione e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale.

Al contrario, per certe classi di età si osserva invece un calo. Nel caso della popolazione femminile le classi di età in cui si osserva una riduzione di donne sole sono quelle formate dalle 35-44enni, e in misura maggiore dalle 45-54enni. Nelle prime si riducono del 10% le nubili, nelle seconde cala di un quarto il numero di separate/divorziate (da 18mila nel 2018 a 14mila nel 2024). Invece per gli uomini è la classe 45-54 anni a segnare una lieve contrazione, (-5% tra il 2018 e il 2024), in particolare si riducono gli uomini soli separati/divorziati. Il calo delle persone sole 45-54enni, separati/e e divorziati/e, può essere l'esito della minor incidenza del numero dei matrimoni, che nelle età più adulte ha l'effetto di ridurre la quota di coloro che hanno sciolto un'unione.

Sempre più anziani soli sono separati o divorziati

Se tra la popolazione giovane ed adulta la presenza di famiglie unipersonali composte da uomini è di gran lunga superiore a quella delle donne, nella fascia di età più matura (55 anni e più) le posizioni si rovesciano: nell'ultimo anno disponibile, il 2024, le donne superano fortemente gli uomini: 333mila contro 192mila.

L'analisi di questa popolazione secondo lo stato civile mette in evidenza andamenti differenti a seconda del genere.

Il numero di persone con 55 anni e più, separate e divorziate, che vivono soli, è abbastanza simile in valori assoluti tra uomini e donne (70mila e 67mila). Rispetto al 2018 si osserva una crescita, più ampia per gli uomini (+35%) rispetto alle donne (+15%). Diversamente la vedovanza riguarda prevalentemente le donne, che si trovano in questa condizione in quasi 7 casi ogni 10, al contrario degli uomini, a cui tocca in 3 casi ogni 10. La presenza più ampia di donne sole nelle età avanzate non è solo l'esito della maggiore longevità femminile, ma anche del differenziale di età al matrimonio tra moglie e marito, poiché generalmente le donne si uniscono in matrimonio ad un'età più giovane degli uomini. Entrambi questi fenomeni fanno sì che le donne abbiano elevate probabilità di vivere gli ultimi anni della loro vita come vedove.

Nei decenni scorsi era la condizione di vedovanza ad essere una delle principali cause per cui soprattutto le donne anziane si ritrovano a vivere da sole (IRES 1995). Attualmente, invece, l'instabilità coniugale, seppur con intensità differenti a seconda del genere, incide con sempre maggiore forza nel generare persone anziane che vivono sole.

Non tutte le coppie sono in calo: in crescita le libere unioni

Nel 2024 il 68% dei piemontesi vive in famiglie composte da una coppia, con o senza figli, che, seppur in calo, resta la tipologia familiare nella quale si ritrova la maggioranza della popolazione.

La riduzione, osservata in precedenza, delle famiglie composte da coppie con o senza figli, mostra al suo interno delle differenze a seconda dello stato civile della coppia.

Nel 2024 il 16% delle famiglie costituite da coppie è in convivenza non matrimoniale, nel 2018 erano il 13%. Nel periodo considerato le convivenze crescono del +14%, al contrario le coppie coniugate diminuiscono dell'7%.

La presenza di figli incide sull'andamento in modo diverso a seconda dello stato civile della coppia: le coppie coniugate con figli calano del 11%, al contrario le libere unioni con figli aumentano del 17%. A tal proposito le nascite fuori dal matrimonio confermano tale

andamento: nell'ultimo decennio in Piemonte i nati *more uxorio* sono pressoché raddoppiati: da 6mila nel 2003 a circa 11.300 nel 2024. In un contesto di bassa natalità, come quello attuale, le nascite fuori dal matrimonio rappresentano il 46% del totale dei nati, un decennio fa erano a malapena il 16% a conferma di una tendenza sempre più diffusa a non considerare il matrimonio una condizione necessaria per avere figli.

In sintesi possiamo affermare che il calo osservato nelle famiglie costituite da coppie con e senza figli è causato principalmente dal calo di coppie coniugate con figli, in particolar modo nella classe di età 35-44 anni⁹, che nel periodo considerato perdono 37mila unità.

Le coppie coniugate e le libere unioni presentano tratti distintivi e peculiari la cui analisi mette in luce le principali tendenze dei nuovi modi di fare famiglia oggi.

Le coppie coniugate appartengono a fasce di popolazione più matura, con la persona di riferimento che ha prevalentemente almeno 55 anni, mentre le libere unioni si caratterizzano per una netta prevalenza di persone più giovani: in un caso su quattro la persona di riferimento ha al massimo 34 anni, e in un caso su tre tra i 35 e i 44 anni (tab 2.3). Coerentemente con questa composizione anagrafica, le convivenze non matrimoniali riguardano in larga maggioranza celibi e nubili, con quote decisamente inferiori di separati o divorziati e una presenza minima di vedovi¹⁰.

È interessante sottolineare che contestualmente aumenta l'incidenza delle convivenze anche nelle classi di età più mature, per la maggior permanenza delle coppie in questa unione, che volutamente non termina nelle nozze. Nelle coppie coniugate, invece, la quota di giovani si riduce notevolmente: in sole 4 coppie coniugate ogni 100 la persona di riferimento ha meno di 35 anni, e in poco più di 1 ogni 10 ha 35-44 anni.

Tab. 2.3 Coppie per stato civile, fascia di età e titolo di studio della persona di riferimento (*). Anni 2018 e 2024 (%)

Età della persona di riferimento	Coppie coniugate		Libere unioni	
	2018	2024	2018	2024
fino a 34	5,0	4,1	26,6	24,3
35-44	16,4	12,6	34,6	29,3
45-54	22,9	22,0	24,6	27,4
55+	55,7	61,3	14,1	19,0
Titolo di studio della persona di riferimento	2018	2024	2018	2024
Fino a licenza media	49,3	46,0	32,2	33,1
Diploma	36,3	38,8	45,4	45,2
Laurea	14,4	15,2	22,3	21,7

(*) La persona di riferimento è l'intestatario del foglio di famiglia in base alla quale vengono registrate le relazioni di parentela.

Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro ISTAT.

Insieme all'età, il titolo di studio è un ulteriore elemento che aiuta a caratterizzare con più efficacia i comportamenti familiari. Nello specifico le convivenze non matrimoniali presentano un forte gradiente per istruzione, essendo più diffuse tra le persone con un alto livello di

⁹ Si fa riferimento alla classe di età della persona di riferimento nella Rilevazione delle Forze Lavoro Istat.

¹⁰ Si fa riferimento allo stato civile della persona di riferimento nella Rilevazione delle Forze Lavoro Istat.

istruzione¹¹. Nel 2024 in Piemonte nel 22% delle libere unioni la persona di riferimento possiede un titolo terziario, e solo nel 33% ha al massimo la licenza media, al contrario questo accade in quasi la metà delle coppie coniugate e solo nel 14% di queste la persona di riferimento possiede la laurea (tab. 2.3)

Come ampiamente studiato nella letteratura, la scelta di un tipo di unione può avere motivazioni differenti. In alcuni casi la convivenza potrebbe essere considerata una fase preparatoria al matrimonio, come un periodo di prova in cui verificare la solidità della coppia. In altri casi può invece essere una scelta alternativa al matrimonio, e in effetti la numerosità di nascite *more uxorio* sembra confermare questa direzione (Vitali, Fraboni, Guarneri 2023).

Crescono i genitori soli separati e divorziati

Nel 2024 in Piemonte si contano circa 152mila famiglie monogenitore, il 7,6% del totale delle famiglie piemontesi, in netta prevalenza madri sole con figli (82%).

La condizione di genitore solo è quasi una prerogativa femminile: le donne continuano a vivere con i figli a seguito di una separazione o di un divorzio non solo perché nelle separazioni giudiziali si tende a privilegiare fortemente l'affidamento materno, ma anche perché in tal senso si accordano la maggior parte degli ex coniugi quando ricorrono alla separazione consensuale.

La crescente diffusione delle famiglie monogenitoriali, sia in termini assoluti che relativi, è principalmente l'esito del fenomeno dell'instabilità coniugale; nel 2024 sono infatti separati (di fatto o legalmente) o divorziati oltre la metà dei genitori soli (per un totale di 78mila), vedovi il 28% (43mila), mentre il 21% dei monogenitori non si è mai sposato, anche se non è escluso che abbia sperimentato una precedente convivenza in coppia.

I genitori soli per fascia di età

La fascia di età nella quale si osserva la maggior presenza di genitori soli è quella compresa tra 45-64 anni, e riguarda il 60% delle madri sole e il 71% dei padri soli. Tra i genitori soli 45-64enni quasi 7 su 10 hanno sciolto una precedente unione. L'incremento dell'instabilità coniugale ha contribuito fortemente a generare famiglie monoparentali in questa classe di età, a differenza del passato in cui era soprattutto la vedovanza a originare questa tipologia familiare. Analogamente cresce la quota di celibi e nubili: in particolar modo le madri sole nubili raggiungono quota 34mila (+66%). La presenza di genitori soli nubili e celibi dà conto di un nuovo modo di "fare e pensare" la famiglia che può essere tale sia fuori dal matrimonio che fuori dalla coppia. Se nel passato le famiglie monogenitore erano originate soprattutto dalla vedovanza, oggi sono sempre più frutto dello scioglimento volontario dei matrimoni, delle nascite fuori dai matrimoni e dei genitori single.

La restante parte delle famiglie monoparentali (il 40%) si divide tra under 45enni e over64enni, ma in proporzioni differenti per gli uomini e le donne: le madri under45enni sono quasi il triplo dei padri (22% vs 8%), invece gli over64enni si equivalgono per entrambi i generi (21% dei padri e il 22% delle madri).

¹¹ Il titolo di studio si interseca ovviamente anche con le età, i giovani hanno titoli di studio più elevati delle persone nelle fasce di età più anziane.

Genitori soli più a rischio di esclusione sociale

Le famiglie composte da genitori soli presentano maggiori fragilità socio-economiche rispetto alle altre tipologie familiari: il rischio di povertà o di esclusione sociale¹² (indicatore composito Europa 2030) nel 2024 è pari al 32%¹³, soltanto le famiglie con 3 o più figli presentano un rischio maggiore (35%). In primo luogo queste famiglie presentano uno svantaggio in termini di istruzione rispetto alle famiglie composte da coppie con figli: il 44% dei genitori soli possiede al massimo la terza media, a fronte del 38% nelle coppie con figli, al contrario solo il 14% di genitori soli ha un titolo terziario, contro il 20% delle coppie con figli.

I rischi associati alla condizione di *genitore solo* sono messi ancora più in evidenza considerando la condizione occupazionale: nel 2024 il 19% dei genitori soli non è occupato, a fronte del 12% della persona di riferimento nelle coppie con figli. L'analisi della composizione socioeconomica delle famiglie monogenitore mette in luce i crescenti rischi di esclusione sociale e deprivazione economica a cui sono potenzialmente esposti. Come evidenziano Pirani, Guetto e Rinesi (2021) la classe sociale, il livello di istruzione e il numero di percettori di reddito rappresentano le determinanti più significative nel definire il benessere socioeconomico della famiglia. I crescenti divari educativi e occupazionali che emergono per le famiglie composte da genitori soli, le espongono a maggiori rischi di vulnerabilità e deprivazione, con conseguenze negative per i figli.

I GIOVANI NELLE FAMIGLIE

È ampiamente noto che la transizione alla vita adulta sia diventata sempre meno lineare e meno vincolata a tappe fisse, che ne scandiscono la temporalità e la modalità. Il percorso per diventare adulto presenta una maggiore flessibilità e reversibilità, a differenza del passato in cui era definito rigidamente e sottostava a tappe cadenzate e abbastanza standard per tutta la popolazione giovane. Si fa qui riferimento al modello tipico-ideale di transizione che prevede il superamento di cinque stadi per raggiungere la condizione di adulto: dalla conclusione del percorso formativo, all'inserimento stabile nel mercato del lavoro, all'uscita dalla famiglia di origine, fino alla costituzione del proprio nucleo familiare che si conclude con la nascita del primo figlio (Sciolla 2023). Queste tappe segnano l'ingresso nell'età adulta, caratterizzata principalmente dalla dimensione dell'autonomia e dell'assunzione di responsabilità nelle scelte e nelle azioni intraprese. Questo modello non è più adeguato a descrivere la transizione alla vita adulta contemporanea, sia nei tempi che nelle modalità in cui si svolge. In primo luogo l'allungamento del periodo formativo ha come conseguenza la posticipazione di tutte le altre tappe: si esce più tardi dalla famiglia di origine e più tardi si è in grado di costruire una famiglia propria e di diventare padri e madri. Se per lungo tempo il motivo prevalente di uscita dalla famiglia di origine è stato legato alla necessità di formare una nuova famiglia attraverso le nozze, nel corso dei decenni si sono aggiunti altri motivi. Come è stato visto in precedenza aumentano tra i giovani le famiglie composte da una persona sola, principalmente uomini, allo

¹² Percentuale di famiglie che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: vivono in famiglie a rischio di povertà; vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (indicatore Europa 2030); vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2030).

¹³ Media nazionale

stesso modo sempre più giovani scelgono la libera unione come forma familiare che in parte sostituisce il matrimonio, e in parte lo anticipa nella forma di fase preparatoria.

Allo stesso tempo cambiano le modalità con le quali si attraversano tali tappe, che diventando meno rigide, permettono di essere percorse senza alcun ordine prestabilito e in modo reversibile. Nella società attuale, sempre più individualizzata, la cadenza temporale nell'assunzione di determinati ruoli sociali è meno vincolata a specifiche età, in tal modo i giovani sono meno sottoposti alla pressione sociale che contraddistingueva le generazioni precedenti, in particolare nel Secondo Dopoguerra (Sciolla 2023).

All'interno di questo nuovo framework di riferimento, occorre sottolineare alcuni elementi che concorrono a destrutturare i percorsi di vita dei giovani, in primis l'ingresso stabile nel mercato del lavoro. L'esperienza lavorativa gioca senz'altro un ruolo cruciale nel permettere o meno l'ingresso nell'età adulta, la cui caratteristica primaria è l'autonomia economica. Concorrono ulteriori elementi contestuali che possono facilitare o meno tale transizione, come la presenza o l'assenza di politiche orientate a sostenere tale passaggio, ad esempio nel sostegno all'accesso alla casa, che insieme al lavoro sono il principale ostacolo al raggiungimento dell'indipendenza materiale ed economica.

Nel 2024 in Piemonte la disoccupazione giovanile¹⁴ raggiunge il 9,5% (rispetto al 5,5% della popolazione). Nonostante nell'ultimo quinquennio si osservi un netto miglioramento nella diminuzione del tasso di disoccupazione giovanile, che cala di 4,5 punti percentuali, occorre tenere in considerazione che rispetto ai giovani delle altre regioni del Nord, i giovani piemontesi risultano maggiormente svantaggiati (3,4 p.p. in più della Lombardia; 5,3 p.p. in più del Trentino Alto Adige e 3,9 p.p. in più del Veneto), inoltre la quota di forme contrattuali instabili li penalizza ulteriormente. L'instabilità e la precarietà della condizione lavorativa dei giovani è il principale fattore che favorisce la posticipazione di scelte rilevanti nel percorso di transizione alla vita adulta, scoraggiando progetti a lungo termine come l'uscita dalla famiglia di origine unitamente alla costituzione di una propria famiglia e alla nascita del primo figlio.

In aggiunta alle difficoltà incontrate nel percorso di inserimento professionale, si fa presente il ben noto fenomeno dei Neet, (Neither in Employment nor in Education and Training) ovvero dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono inseriti né in un percorso scolastico/formativo, né in un'attività lavorativa, con un rischio di esclusione dal mercato del lavoro che aumenta al crescere del tempo trascorso in tale condizione. In Piemonte nel 2024 circa 10 giovani di 15-29 anni su 100 non studiano e non lavorano, nel 2018 erano quasi 18. Rispetto alla media nazionale, che conta il 15,2% di NEET, il Piemonte si qualifica come una regione virtuosa, in linea con le altre regioni del Nord. Il calo dei NEET, osservato nell'ultimo periodo, deriva da una maggiore partecipazione al sistema di istruzione (più accentuata per i giovani in possesso di un titolo secondario inferiore) e, tra coloro non più in istruzione, da un significativo aumento degli occupati (anche in questo caso maggiore per i bassi titoli di studio; ISTAT 2024a).

La permanenza dei giovani nella famiglia d'origine

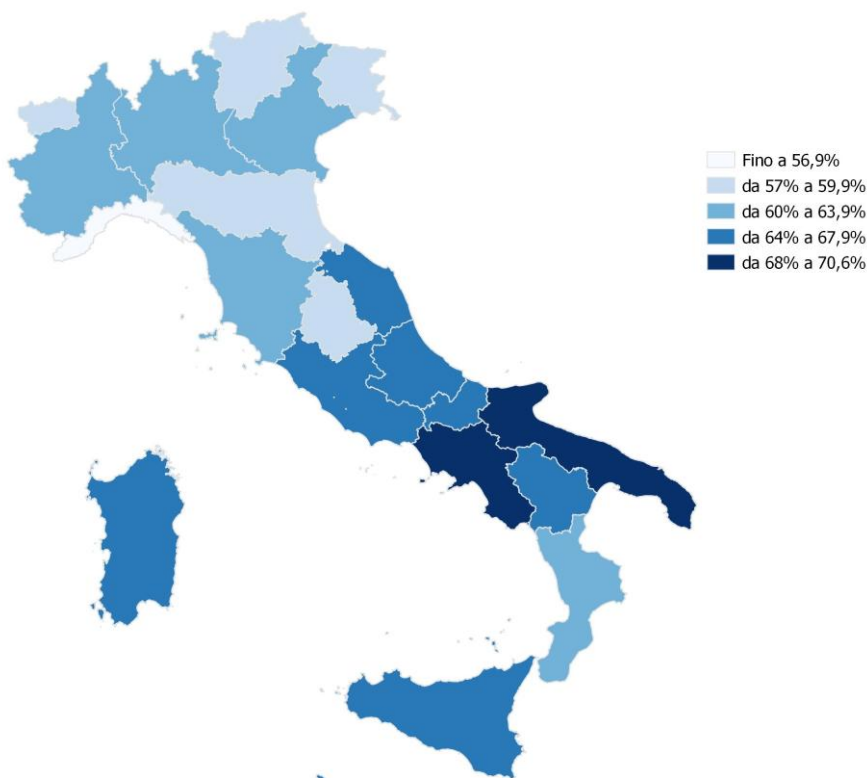
Negli ultimi decenni, la proporzione di giovani adulti che vive nella famiglia di origine è aumentata non solo in Italia, ma in diversi Paesi europei (Eurostat 2017). Gli effetti della recente crisi economica si sono sommati ad un complesso contesto in cui l'instabilità e la crescente

¹⁴ Si riferisce alla percentuale di giovani disoccupati (15-34 anni) rispetto alla popolazione attiva 15-34 anni.

insicurezza del mercato del lavoro hanno influito negativamente sulle scelte familiari dei giovani adulti, che scelgono con maggiore frequenza di prolungare il periodo vissuto nella famiglia d'origine.

Nel 2024 in Piemonte il 60% dei giovani 18-34enni vive nella famiglia di origine, nel 2017 erano poco più della metà (55%). La cartina (fig. 2.3) mostra divari territoriali molto marcati: le regioni del Nord si qualificano per aver quote inferiori di giovani ancora in famiglia, spiccano in particolar modo la Liguria e l'Emilia Romagna con il minor numero di giovani adulti che vive in famiglia, rispettivamente il 56% e il 58,5%. Al contrario del Sud, dove la condizione giovanile pare essere maggiormente compromessa, e in particolare in Campania e in Puglia si contano circa 7 giovani ogni 10 che risiedono con la famiglia d'origine. Il Piemonte si colloca in un gruppo intermedio di regioni, quali la Lombardia, il Veneto e la Toscana, con quote di giovani lievemente superiori rispetto alle regioni più virtuose.

Fig. 2.3 Giovani adulti di 18-34 anni che vivono nella famiglia d'origine. Anno 2024 (%)

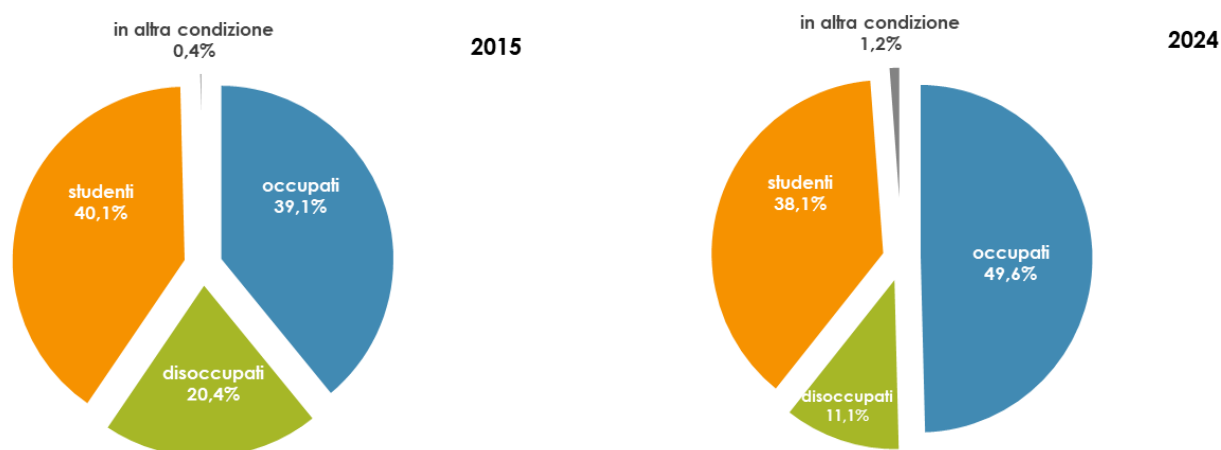


Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo sulle Famiglie, "Famiglie e soggetti sociali".

In Piemonte, nel periodo di osservazione, si evidenziano alcune tendenze degne di attenzione: il significativo aumento del tasso di occupazione giovanile, di cui si è detto sopra, riguarda anche i giovani adulti che vivono ancora nella famiglia di origine, infatti tra questi la quota di occupati aumenta di 10 punti percentuali, passando dal 39,1% nel 2015 al 49,6% nel 2024. Al contrario si riduce la quota di disoccupati, all'incirca dello stesso ordine di grandezza (figura 2.4). La condizione occupazionale fornisce solo in parte una spiegazione ai motivi che sottostanno alla scelta di vivere in famiglia: il reddito percepito può, ad esempio, non essere

adeguato a sostenere il costo di un'abitazione autonoma, ma sufficiente a partecipare alle spese familiari in una quota che sia sostenibile rispetto allo stile di vita ritenuto più auspicabile. Nonostante siano sempre più numerosi i giovani che proseguono il percorso di formazione, la quota di studenti tra coloro che vivono in famiglia resta pressoché invariata: circa 4 giovani su 10 si trovano in questa condizione nell'arco del decennio preso in considerazione. I cambiamenti fin qui descritti, avvengono in un contesto sociale e familiare che legittima la scelta di prolungare la permanenza nella famiglia d'origine, intesa come una strategia messa in atto per mediare tra aspirazioni individuali e vincoli materiali. Rispetto al passato, i giovani godono di margini di manovra più ampi, che permettono loro di affrontare in modo strategico l'incertezza professionale ed economica che ha caratterizzato gli ultimi due decenni (Sciolla 2023).

Fig. 2.4 **Giovani adulti di 18-34 anni che vivono nella famiglia d'origine per condizione occupazionale in Piemonte. Anni 2015 e 2024 (%)**



Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo sulle Famiglie, "Famiglie e soggetti sociali".

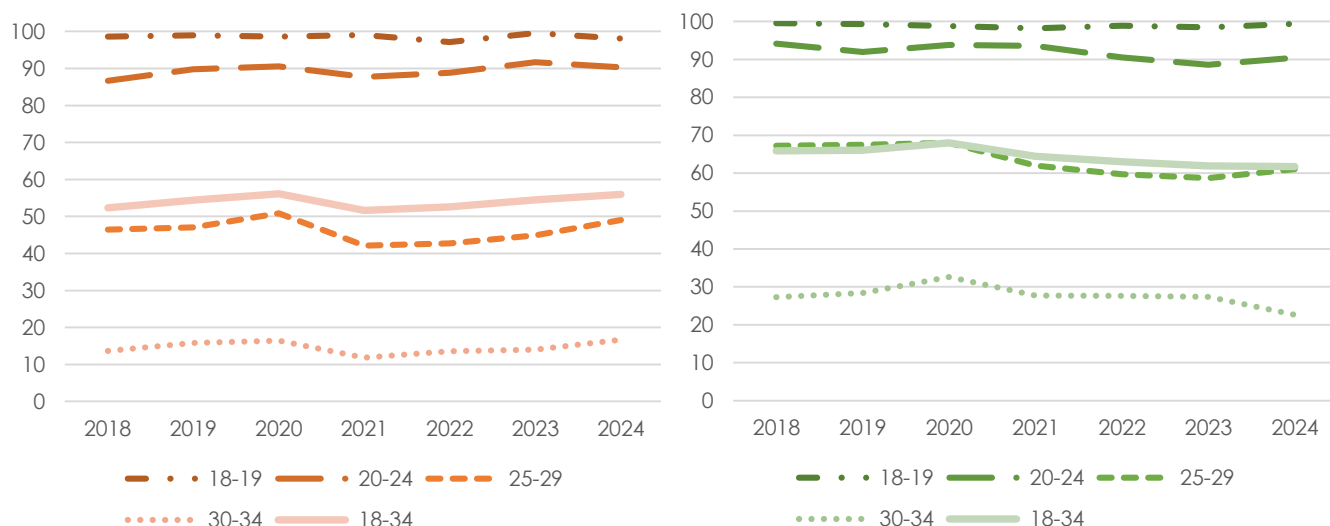
Si riduce il gap di genere tra i giovani che vivono in famiglia

La permanenza in famiglia diminuisce al crescere dell'età e con differenze di genere rilevanti per via dei diversi modelli di transizione alla vita adulta che caratterizzano le donne e gli uomini. A parità di età, i giovani uomini permangono con i genitori più delle giovani donne, che hanno un'età media alla formazione di una famiglia più bassa rispetto ai coetanei: in Piemonte l'età media al primo matrimonio risulta essere nel 2023 34,8 anni per le donne e 38 anni per gli uomini. È però proprio tra le ragazze che è cresciuta di più la permanenza in famiglia, con un marcato rinvio delle tappe nella formazione della famiglia e una conseguente riduzione del differenziale di genere (da 13,5 nel 2018 a 7,5 punti percentuali nel 2023; ISTAT 2025b).

Nel periodo di osservazione la quota di giovani che resta nella famiglia di origine fino alla soglia dei 35 anni in Piemonte è lievemente cresciuta, ma unicamente per le giovani donne, al contrario si segnala un calo dei giovani uomini. La principale riduzione del differenziale di genere si osserva per la fascia di età 20-24 anni, a causa dell'aumento di giovani donne che vivono in famiglia (+4 punti percentuali), e per la fascia di età 25-29 anni, a causa del calo di giovani uomini che scelgono di restare in famiglia (-6 punti percentuali). Resta rilevante e costante il gap di genere tra i meno giovani: il 17% delle donne 30-34enni risulta essere ancora

in famiglia a fronte del 23% degli uomini. Si mantiene invece stabile, sia per i maschi sia per le femmine, la permanenza in famiglia tra i giovanissimi (18 e 19 anni), con valori prossimi al 100% (fig. 2.5).

Fig. 2.5 Giovani di 18-34 anni che vivono con almeno un genitore per sesso e classi di età in Piemonte. Anni 2018-2024 (per 100 giovani)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro ISTAT

L'ampia letteratura in merito al cambiamento delle modalità con cui i giovani transitano alla vita adulta permette di interrogarsi sulla specificità culturale italiana che gioca a favore di una più lunga permanenza nella famiglia d'origine dei giovani, al netto dei vincoli materiali ed economici di cui si è parlato prima. Si fa riferimento in particolare a un'indagine (Bertolini 2018) svolta su un ampio campione di giovani intervistati, da cui emerge un contesto culturale tradizionale che legittima la permanenza in famiglia, in cui i genitori spesso consentono ampi margini di manovra, negoziati di volta in volta. Inoltre la convivenza intergenerazionale prolungata può generare benefici per entrambe le parti coinvolte: maggiori scambi di aiuti e sostegno economico. Attendere condizioni economiche più favorevoli all'autonomia o ritornare in famiglia in caso di necessità non è considerato dalla maggior parte degli intervistati un fallimento del proprio progetto di vita, ma una strategia adeguata in preparazione alla futura indipendenza. Si fa strada uno scenario in cui i giovani adulti rispondono ai vincoli strutturali e materiali del contesto in cui si trovano "attraverso micro-pratiche che consentano adattamenti, controlli efficienti sulle scarse risorse a disposizione, ma anche riconversioni, percorsi laterali e sospensioni. Si tratta di atteggiamenti attivi che servono per spiccare il volo verso un futuro più autonomo, senza auto-ingannarsi che l'uva sia sempre troppo acerba" (Sciolla, 2023, p. 57).

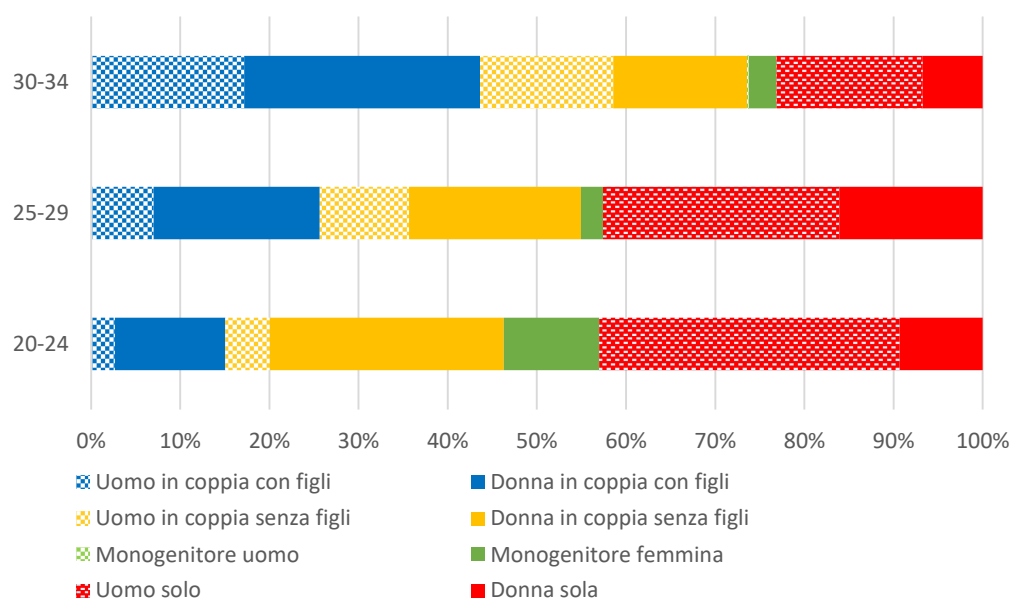
Quali famiglie formano i giovani che lasciano il nido?

Nel 2024, sul totale di 272mila giovani di 20-34 anni¹⁵ che sono usciti dalla famiglia d'origine, il 36% risulta essere in coppia con figli, con una prevalenza di giovani donne: il 44% del totale della popolazione femminile di riferimento a fronte del 28% del totale della popolazione maschile di riferimento. Le coppie senza figli vedono una quota di giovani leggermente inferiore: 81mila, ovvero 3 su 10, con una distribuzione equa tra uomini e donne, rispettivamente 28% e 32% sul totale della popolazione di riferimento. I giovani che scelgono di vivere da soli sono quasi 3 su 10, e tra questi gli uomini sono oltre il doppio delle donne: il 44% dei giovani uomini vive solo a fronte del 18% delle giovani donne, sul totale della popolazione di riferimento. Una parte residuale, infine, è costituita dai nuclei monogenitoriali, circa 9mila individui, quasi esclusivamente madri (3% del totale della popolazione di riferimento, di cui il 97%, costituito da donne).

Tra i giovani che non vivono più nella famiglia di origine è possibile cogliere specifiche differenze nel ruolo ricoperto nel contesto familiare a seconda della classe di età (fig. 2.6).

Tra i giovanissimi di età 20-24 anni che hanno già lasciato il "nido", il 43% vive da solo, ma con un netto gap di genere: se tra i giovani uomini oltre 8 su 10 costituiscono famiglie unipersonali, per le giovani donne si verifica in meno di 2 casi ogni 10. Al contrario queste ultime sono più frequentemente in coppia (66% sulla popolazione totale di riferimento), nella maggioranza dei casi in coppie senza figli. In ultimo, i nuclei monoparentali sono una parte residuale, e coinvolgono unicamente le giovani donne (11% del totale dei nuclei).

Fig. 2.6 Giovani al di fuori della famiglia di origine: distribuzione per classe di età, genere e tipo di nucleo familiare, nel 2024 in Piemonte (%)



Note: Sono considerati unicamente i giovani nel ruolo di capo nucleo, convivente/coniuge del capo nucleo e persona sola, sono esclusi i giovani nel ruolo di figlio.

Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro ISTAT

¹⁵ È stato scelto di considerare la classe di età 20-34 al posto di 18-34 anni perché la quasi totalità dei 18-19enni vive nella famiglia di origine.

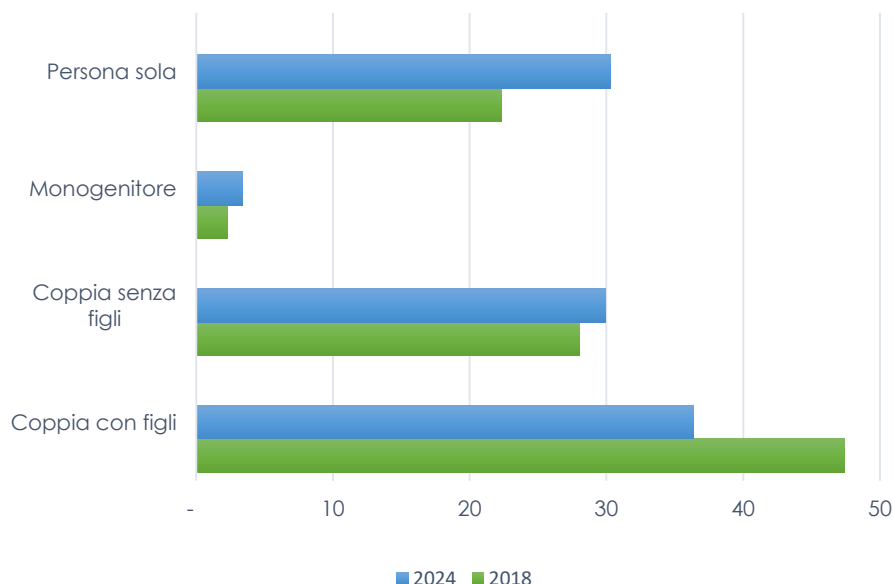
Nella classe di età 25-29 anni si riduce il differenziale di genere e anche la distribuzione dei giovani nelle varie tipologie di nucleo si presenta meno polarizzata. In particolare la maggior parte dei giovani in questa fascia di età vive in coppia: il 55%, equamente distribuiti tra coppie con figli e coppie senza, ma con una maggiore presenza di donne, più accentuata nelle coppie con figli. La quota di persone sole riguarda oltre 4 giovani ogni 10, con un differenziale di genere sostenuto: gli uomini sono quasi il doppio delle giovani donne.

Tra i giovani adulti di 30-34 anni il 74% è in coppia, il 23% vive da solo e il 3% è genitore solo con figli. Tra i primi prevalgono le coppie con figli, che coinvolgono oltre 4 giovani adulti ogni 10, tale quota scende a quasi 3 giovani su 10 in coppia senza figli. Il differenziale di genere per questa classe di età si riduce ulteriormente: se il 52% delle giovani adulte è in coppia con figli, per gli uomini tale quota si riduce al 35%, con uno scarto inferiore rispetto alle classi di età precedenti. Nelle coppie senza figli, invece, osserviamo la stessa presenza di donne e uomini: circa il 30% del totale della popolazione di riferimento per entrambi. In ultimo le famiglie unipersonali si riducono numericamente rispetto alle classi di età più giovani (23% sul totale della popolazione di riferimento) e il differenziale di genere si mantiene stabile: gli uomini soli sono più del doppio delle donne sole.

I giovani che escono dalla famiglia di origine scelgono sempre più spesso di vivere da soli

Le famiglie costituite dai giovani 18-34enni nel periodo di osservazione presentano gli stessi trend di cambiamento osservati in precedenza per la totalità delle famiglie piemontesi, ma ad intensità differenti.

Fig. 2.7 Persone di 18-34 per ruolo ricoperto nel nucleo familiare in Piemonte. Anni 2018 e 2024 (%).



Note: Sono considerati unicamente i giovani nel ruolo di capo nucleo, convivente/coniuge del capo nucleo e persona sola, sono esclusi i giovani nel ruolo di figlio.
Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro ISTAT

In primo luogo si sottolinea il forte calo delle coppie con figli, che nel periodo di riferimento diminuiscono di 9 punti percentuali: passando dal 47% nel 2018 al 36% sul totale della

popolazione di riferimento nel 2024. Al contrario si assiste ad un aumento significativo delle famiglie unipersonali, che passano dal 22% nel 2018 al 30% sul totale della popolazione di riferimento nel 2024. Analogamente accade per i nuclei composti da un solo genitore, che sebbene siano numericamente ridotti, nel periodo di osservazione crescono del 45% (da 6.300 nel 2018 a 9.200 nel 2024). A differenza delle forme familiari precedenti, le coppie senza figli si mantengono sostanzialmente stabili (fig. 2.7). I mutamenti osservati nella distribuzione dei giovani nelle diverse forme familiari confermano l'analisi fin qui presentata: la posticipazione delle fasi che conducono alla piena indipendenza e alla formazione di una propria famiglia ha come esito un minor numero di nuclei composti da coppie con figli, osservato in tutte le classi di età, con conseguenze potenzialmente negative sulla vita riproduttiva degli individui.

LE FAMIGLIE IN CUI VIVONO GLI ANZIANI

La riduzione della mortalità ha reso la famiglia più ricca di relazioni orizzontali e verticali tra i suoi componenti. Più generazioni si trovano a vivere in contemporanea per lunghi periodi di tempo e allo stesso momento gli individui possono ricoprire ruoli diversi (ad esempio essere nonno e genitore) più a lungo che nel passato. Si verifica all'interno delle famiglie ciò che osserviamo nella popolazione: pochi figli, ovvero pochi giovani, a fronte di un numero crescente di adulti/anziani appartenenti alla generazione precedente. Se è probabile essere figlio unico, è altrettanto probabile avere pochi zii e cugini, viceversa per lunghi tratti della vita si hanno spesso tutti e quattro i nonni, zii e zie di secondo grado e anche qualche bisnonno (Saraceno 2017). La lunga compresenza di più generazioni nel corso della vita ha effetti positivi nei processi di supporto e di aiuto intergenerazionale. È aumentata, ad esempio, la possibilità di avere ancora il/la partner in vita nelle età più avanzate, come vedremo in Piemonte cresce il numero di anziani coniugati, oltre a quello degli anziani soli. La maggiore longevità delle generazioni permette relazioni più lunghe tra nonni e nipoti, e a volte anche con i pronipoti, all'interno di una rete familiare che può intervenire in aiuto e a sostegno dei suoi componenti più fragili. L'instabilità coniugale, sempre più presente anche ad età avanzate, comporta altrettanti mutamenti che emergono nella formazione di famiglie ricostruite e di legami familiari nuovi e complessi con figli e/o nipoti acquisiti, che ridefiniscono i confini delle famiglie stesse.

Tab. 2.4 Famiglie per presenza di persone di 65 anni e oltre in Piemonte. Anni 2020 e 2023, valori assoluti e %

Tipo famiglie	2020	2023	2020	2023
	Valori assoluti		Valori percentuali	
Persone sole di 65 anni e più	354.204	363.353	43,7	44,1
Con due o più persone tutte di 65 anni e più	222.061	224.602	27,4	27,2
Con due o più persone di 65 anni e oltre e con persone con meno di 65 anni	234.402	236.807	28,9	28,7
Con almeno una persona di 65 anni e più (totale)	810.667	824.762	100	100

Fonte: elaborazioni IRES su dati Multiscopo sulle famiglie ISTAT

I dati relativi al quadriennio 2020-2023 fanno registrare un incremento delle famiglie con almeno un anziano sia in termini assoluti che relativi, in coerenza con l'invecchiamento della popolazione. Nel 2023 le famiglie in cui è presente almeno un componente di 65 anni e più sono

quasi 825mila e rappresentano il 41% delle famiglie piemontesi, nel 2020 erano 14mila unità in meno (40% del totale delle famiglie piemontesi). La quota di famiglie con almeno un anziano in Piemonte è superiore sia alla media nazionale (39,6%), che a quella dell'area Nord-ovest (38,9%).

Nell'ambito delle famiglie con almeno un 65enne è possibile individuare tre diverse composizioni: chi vive da solo, coloro che vivono esclusivamente con altri anziani di 65 anni e più e coloro che coabitano anche con persone più giovani. Nella tabella 2.4 emerge che l'aumento complessivo delle famiglie con almeno un anziano, nel periodo osservato, è l'esito della crescita della prima componente, ovvero delle famiglie dove gli anziani vivono soli. Sul totale delle famiglie, infatti, queste ultime sono passate dal 43,7% del 2020 al 44,1% del 2023, al contrario le famiglie di due o più persone ultra65enni e quelle composte da anziani e familiari più giovani si mantengono stabili.

Dopo gli anziani soli, che sono la forma familiare più numerosa, si osservano le famiglie pluricomponenti di età differenti, costituite in particolar modo da anziani in coppia con figli. La prolungata permanenza dei figli adulti, celibi e nubili, all'interno della famiglia è stata favorita dall'allungamento dei tempi impiegati per il percorso formativo, oltre all'allungamento dei tempi necessari all'acquisizione di una posizione lavorativa stabile e di un'abitazione economicamente sostenibile.

Quali sono i ruoli degli anziani nelle famiglie

Data la numerosità delle famiglie in cui sono presenti le persone anziane, appare opportuno interrogarsi sul ruolo che essi ricoprono all'interno dei contesti familiari a cui appartengono.

Nel 2024, sul totale di 1 milione 108mila individui di 65 anni e più, risultano essere in coppia senza figli 291mila uomini (il 26% del totale della popolazione anziana) e 251mila donne (il 23% del totale della popolazione anziana). La seconda forma familiare per numerosità di popolazione anziana coinvolta è costituita dalle persone sole: sono complessivamente 394mila, ovvero quasi 4 su 10 e tra questi le donne sono oltre il doppio degli uomini¹⁶. Le coppie con figli, invece, vedono una quota di anziani decisamente inferiore: 93mila, ovvero meno di 1 su 10, con una prevalenza di padri (il 64% è costituito da uomini in coppia con figli). In ultimo una parte residuale è costituita dai nuclei monogenitoriali, circa 40.500 individui, con una netta prevalenza di madri (3,7% del totale della popolazione anziana, di cui l'82% costituito da donne) e dai membri isolati che vivono dentro altri nuclei (3,4% del totale della popolazione anziana).

Come evidenzia la figura 2.8 emergono specifiche differenze nel ruolo ricoperto nel contesto familiare a seconda della classe di età degli anziani.

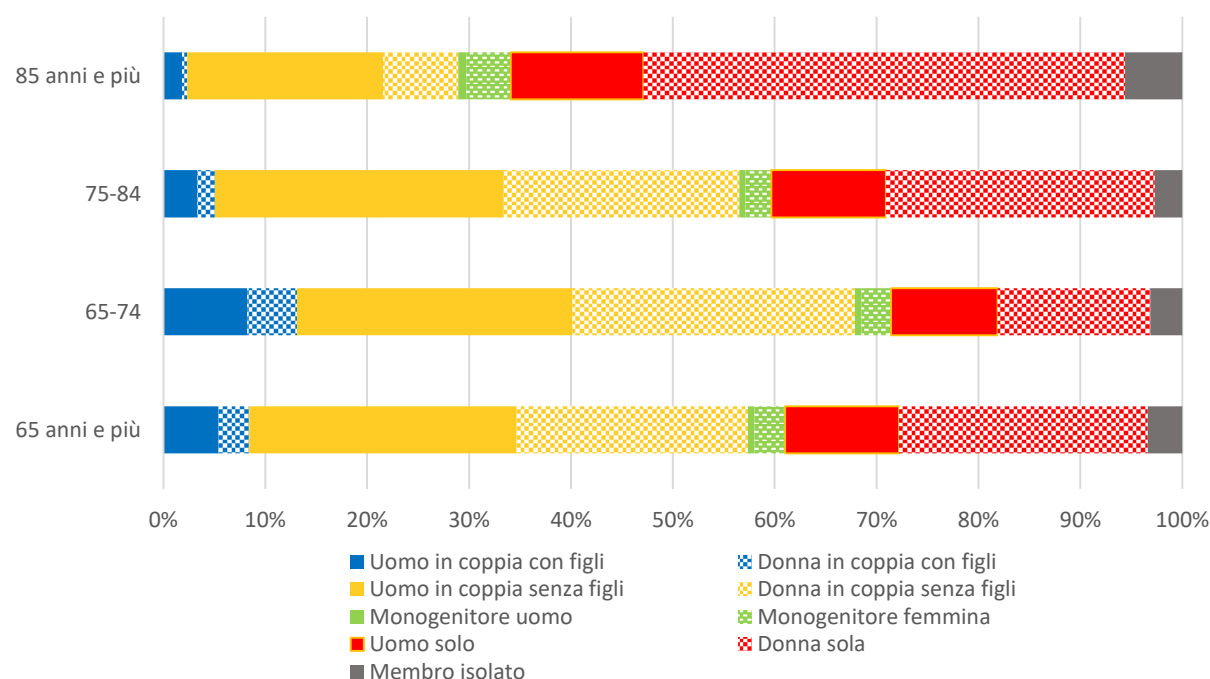
Nel 2024 la tipologia di nucleo più diffuso fino alla soglia degli 84 anni è costituito dagli anziani che vivono in contesti familiari costituiti da coppie senza figli: ovvero il 56,5% dei 65-74enni e il 53% dei 75-84enni. Diversamente per gli ultra85enni essere in coppia senza figli riguarda solo il 28% della popolazione di riferimento e coinvolge in misura maggiore gli uomini rispetto alle donne.

Nonostante siano numericamente inferiori, i nuclei costituiti da anziani in coppia con figli a partire dal 2018 crescono complessivamente del 3,2%, grazie alla maggiore incidenza per gli

¹⁶ La fonte dei dati è la Rilevazione Forze Lavoro dell'Istat, a differenza della tabella 2.4 in cui la fonte è l'Indagine Multiscopo delle famiglie.

uomini (+9%). Fino alla soglia dei 74 anni è significativa la presenza di coppie con figli non ancora indipendenti, a causa delle note difficoltà dei giovani a raggiungere una stabilità professionale ed un'adeguata autonomia economica che permetta loro di lasciare la famiglia d'origine. Allo stesso tempo, occorre considerare che la posticipazione del primo figlio in età più adulte rende più probabile che genitori anziani abbiano a carico figli giovani ancora impegnati nella formazione terziaria o in cerca di occupazione.

Fig. 2.8 Persone di 65 anni e più per classe di età e ruolo ricoperto nel nucleo familiare in Piemonte. Anno 2024 (%).



Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro ISTAT

Dopo gli 84 anni diviene predominante la condizione di persona sola, condizione che riguarda il 60% del totale della popolazione di riferimento, con ampi divari di genere: le donne anziane sole rappresentano il 78% contro il 22% degli anziani soli. Infine, sempre per gli ultra 84enni diventa consistente la condizione dell'anziano che coabita con un altro nucleo familiare: la quota dei membri isolati raggiunge il 6% del totale della popolazione di riferimento, circa il doppio rispetto alle classi di età precedenti. Con l'avanzare dell'età diventa più probabile tornare a vivere presso la famiglia dei figli a causa di una condizione di vedovanza o per una ridotta autosufficienza.

Le donne anziane vivono sole più degli uomini

La condizione di persona sola per le donne anziane è più frequente che per gli uomini, ma con intensità differenti a seconda della classe di età considerata. Tra i 65-74enni le differenze si assottigliano, (5 punti percentuali tra uomini e donne), invece tra i 75-84enni il gap si amplia notevolmente, (15 punti percentuali tra uomini e donne). Tali differenze sono dovute principalmente alla maggiore condizione di vedovanza della componente femminile, che sopravvivendo di più ha maggiori probabilità di rimanere vedova. Nel 2024 il 53,5% delle donne sole con almeno 65 anni è vedova, diversamente solo l'13% degli uomini soli si trova nella stessa

condizione, tale gap si amplifica a mano a mano che si raggiungono le età più avanzate. Se tra i 65 e i 74 anni la vedovanza riguarda quote inferiori di popolazione (6,5% degli uomini e 30% delle donne), gli anziani 75-84enni raddoppiano le probabilità di essere vedovi (16% degli uomini e 59% delle donne), in ultimo le donne over 85 anni si ritrovano vedove in oltre 7 casi su 10, per contro gli uomini solo in 2 casi su 10.

Tra gli anziani le famiglie unipersonali si mantengono stabili e i coniugati crescono

Con l'avanzare dell'età le persone anziane sperimentano tipologie familiari molto diverse tra loro: dal nucleo nel quale sono presenti i figli non ancora usciti dalla famiglia d'origine, a quello in cui non ci sono figli, all'anziano solo. Le famiglie unipersonali anziane sono numerose, ma si mantengono stabili: nel periodo osservato aumentano del 2%, passando da circa 386mila nel 2018 a 394mila nel 2024¹⁷. Tale aumento è determinato unicamente dalla componente maschile che cresce dell'10%, a differenza delle donne che subiscono una lieve flessione (-1%). Probabilmente le donne sole non aumentano come gli uomini perché più spesso vivono sole con i figli.

Tab. 2.5 Persone coniugate in Piemonte per classe di età e genere. Anni 1994, 2014 e 2024 (valori assoluti e percentuali sul totale popolazione)

Valori assoluti	Maschi			Femmine			Totale		
	1994	2014	2024	1994	2014	2024	1994	2014	2024
65-74 anni	159.824	202.445	194.606	126.849	182.723	183.076	286.673	385.168	377.682
75-84 anni	63.344	126.891	138.146	34.678	87.609	106.221	98.022	214.500	244.367
85-94 anni	10.722	26.011	40.170	3.621	11.130	19.291	14.343	37.141	59.461
95 anni e più	137	503	1.116	41	126	349	178	629	1.465
Totale	234.027	355.850	374.038	165.189	281.588	308.937	399.216	637.438	682.975
Valori percentuali	Maschi			Femmine			Totale		
	1994	2014	2024	1994	2014	2024	1994	2014	2024
65-74 anni	81,6	82,2	77,7	49,9	66,8	66,2	63,7	73,8	71,7
75-84 anni	69,9	76,8	76,5	21,7	39,7	46,2	39,1	54,4	59,5
85-94 anni	48,8	60,0	62,9	6,3	11,6	16,7	18,0	26,0	33,2
95 anni e più	19,1	32,5	36,5	1,4	2,0	3,0	4,8	7,1	10,1
Totale	75,7	77,9	75,1	34,8	46,1	48,8	50,9	59,7	60,4

Fonte: Per il 2024 Demo ISTAT (www.demo.istat.it) e per il 1994, 2004 e 2014 B.D.D.E. Piemonte Statistica

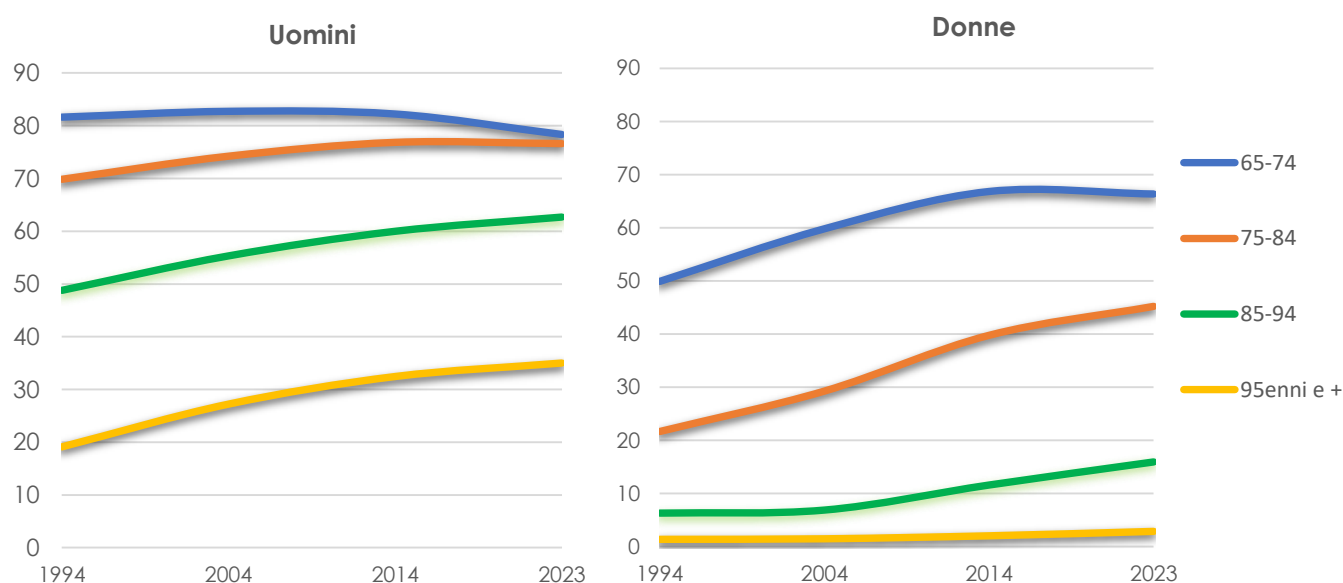
Appaiono invece in aumento le persone anziane coniugate in quasi tutte le classi di età senili e in particolare dai 75 anni in su (tab. 2.5). Nel 2024 la condizione di coniugato riguarda il 60% della popolazione ultra 65enne, con un incremento di 10 punti percentuali rispetto al 1994. Per la componente femminile sono le 75-84enni a segnare il maggior incremento della quota di coniugate (dal 22% nel 1994 al 46% nel 2024 sul totale della popolazione di riferimento), diversamente per gli uomini sono gli ultra 85enni a misurare la crescita maggiore (dal 48% nel 1994 ad oltre il 62% nel 2024 sul totale della popolazione di riferimento) (fig. 2.9). Ciò accade perché l'incremento della sopravvivenza, in particolare per la popolazione maschile, fa

¹⁷ Fonte: Rilevazione delle forze lavoro Istat.

aumentare anche l'età alla vedovanza, ovvero la probabilità di diventare vedovi si sposta in età più avanzate e per contro aumenta la quota di anziani coniugati.

Oltre agli effetti dettati da una maggiore longevità, probabilmente concorrono altri elementi che chiamano in causa i comportamenti familiari. Ad esempio l'aumento dei secondi matrimoni, che coinvolgono anche persone in età avanzata, potrebbero aver contribuito all'incremento della popolazione coniugata ultra 65enne. Negli ultimi decenni il rapido aumento dell'instabilità coniugale ha avuto ripercussioni sulla dinamica dei matrimoni di secondo ordine che, necessariamente, sono celebrati ad età medie più elevate di quelle dei matrimoni di ordine inferiore (ISTAT 2023).

Fig. 2.9 Quota di coniugati per classe di età. Anni 1994-2024 al 1° gennaio (%)



Fonte: Per il 2024 Demo ISTAT (www.demo.istat.it) e per il 1994, 2004 e 2014 B.D.D.E. Piemonte Statistica

FAMIGLIE IN CUI È PRESENTE ALMENO UNO STRANIERO

Il 10,5% della popolazione piemontese nel 2024 è di origine straniera, tale presenza è cresciuta costantemente a partire dalla seconda metà degli anni '90 fino ad oggi, con un picco nei primi anni Duemila grazie alle regolarizzazioni (in particolare quelle legate alle leggi n. 189 e n. 195 del 2002¹⁸) e all'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea. Negli anni più recenti, invece, caratterizzati dalla crisi economica e dalle emergenze umanitarie, si sono aggiunti flussi di nuovi arrivati in cerca di protezione internazionale, che si sommano ad una presenza straniera ormai radicata sul territorio. Di pari passo alla crescita numerica della presenza straniera, si è assistito alla sua stabilizzazione sul territorio e al conseguente incremento dei ricongiungimenti familiari, che ad oggi costituiscono la motivazione prevalente dei nuovi ingressi¹⁹. Tale dinamica

¹⁸ Legge 30 luglio 2002, n. 189, "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 211 del 26 agosto 2002. Decreto legge 9 settembre 2002, n. 195, "Disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari" (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 211 del 9 settembre 2002).

¹⁹ Al 1° gennaio 2024 in Piemonte la quota di permessi di soggiorno per motivi familiari rappresenta il 38,3% del totale delle concessioni (lavoro, motivazioni di studio, protezione internazionale, residenza elettiva, religione e salute), a fronte

è strettamente correlata all'incremento delle famiglie con almeno un componente straniero, che hanno acquisito nel tempo una numerosità e una rilevanza crescente e che sono espressione di una progettualità di insediamento di lungo periodo e del processo di inclusione nel territorio.

I dati censuari ci permettono di confrontare l'evoluzione del fenomeno in un arco di tempo molto ampio: al censimento permanente della popolazione del 2023 in Piemonte si contano 217.185 famiglie con almeno un componente straniero, ossia costituite dall'insieme di quelle miste e di quelle con tutti i componenti stranieri (il 10,8% del totale delle famiglie piemontesi). Le famiglie unipersonali e quelle composte da 4 o più persone sono le due tipologie prevalenti: le prime rappresentano il 35% del totale, invece le seconde il 28%. Nell'arco di oltre un ventennio il numero di famiglie con almeno uno straniero ha segnato un aumento di oltre 60mila unità (+39%), nel 2011 erano poco più di 156mila. L'incremento totale è attribuibile per quasi il 63% alla crescita delle famiglie unipersonali, che sono più che raddoppiate e per circa un quinto all'aumento delle famiglie con quattro o più componenti.

Le famiglie composte unicamente da stranieri ammontano nel 2023 a 149.752, rappresentano il 69% delle famiglie con almeno un componente straniero e sono cresciute nel periodo di osservazione del 14%, a differenza di quelle miste che, seppur numericamente inferiori (67.400 nel 2023) segnano un incremento più consistente (+17,4%).

L'analisi delle differenti tipologie familiari in cui è presente almeno uno straniero confrontate con le famiglie di soli cittadini italiani permette di evidenziare le differenze dei comportamenti familiari nelle due popolazioni prese in esame. La Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL)²⁰ consente tale confronto e la tabella 2.6 mostra le diverse distribuzioni di entrambe le popolazioni nelle tipologie familiari principali.

Il tipo di famiglia maggiormente frequente nella popolazione straniera nel 2024, come per gli italiani, sono le persone sole (38%), con un trend di crescita particolarmente sostenuto (+8 punti percentuali dal 2021 al 2024). Seguono le coppie con figli (34%), in calo rispetto al 2021 (-6 punti percentuali), con valori ben più elevati rispetto agli italiani (25,7%). Al contrario per gli italiani è più alta la quota di coppie senza figli (25%) rispetto agli stranieri (13,6%). Come è stato detto in precedenza la maggiore stabilità della popolazione straniera ha come effetto la costituzione di nuclei familiari più o meno compositi, con figli e membri ricongiunti, nella direzione di consolidare il proprio progetto migratorio in un orizzonte temporale di lungo periodo. Allo stesso tempo alcune caratteristiche demografiche incidono nel determinare questi differenti esiti. In particolare, la popolazione italiana è mediamente più anziana e sono più frequenti i casi in cui i figli siano già usciti dalle famiglie di origine, andando ad incidere sulla numerosità delle coppie senza figli. Viceversa, i figli delle famiglie straniere sono più giovani rispetto agli italiani e hanno maggiori probabilità di vivere ancora con la famiglia d'origine, con la conseguente maggiore numerosità di coppie con figli.

Seppur numericamente inferiori, invece le coppie senza figli con almeno un componente straniero mettono in luce un progetto migratorio differente, volto principalmente a massimizzare la dimensione economica della migrazione. Ad esempio investendo quota dei redditi percepiti

del 27% per motivi di lavoro, diversamente dal passato quando la maggior parte delle concessioni era costituita da permessi per ragioni lavorative (nel 2004 in Piemonte il 68,1% dei permessi di soggiorno era per motivo di lavoro).

²⁰ Per maggiori informazioni metodologiche sulla rilevazione RFL si veda ISTAT al seguente link: <https://www.istat.it/informazioni-sulla-rilevazione/forze-lavoro/>.

dal lavoro in attività nel paese di origine in vista di un successivo rimpatrio e/o nel mantenimento e nell'educazione dei figli lasciati nel paese d'origine (Tommasini, Vignoli 2023).

Tab. 2.6 Famiglie per tipo e presenza di almeno uno straniero in Piemonte. Anni 2021 e 2024 (%)

	2021		2024	
	Famiglie di tutti italiani	Famiglie con almeno uno straniero	Famiglie di tutti italiani	Famiglie con almeno uno straniero
Famiglie senza nucleo	38,4	31,7	40,2	38,6
di cui persona sola	37,3	29,8	39,1	37,9
Famiglie con solo un nucleo	59,8	60,7	58,4	54,5
Coppie senza figli	26,0	12,7	25,0	13,6
Coppie con figli	24,9	40,1	25,7	34,0
Madre con figli	7,4	7,1	6,5	5,9
Padre con figli	1,5	0,8	1,2	1,0
Famiglia estesa	1,5	6,0	1,2	4,8
Famiglie con 2 o più nuclei	0,3	1,7	0,2	2,1
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro ISTAT

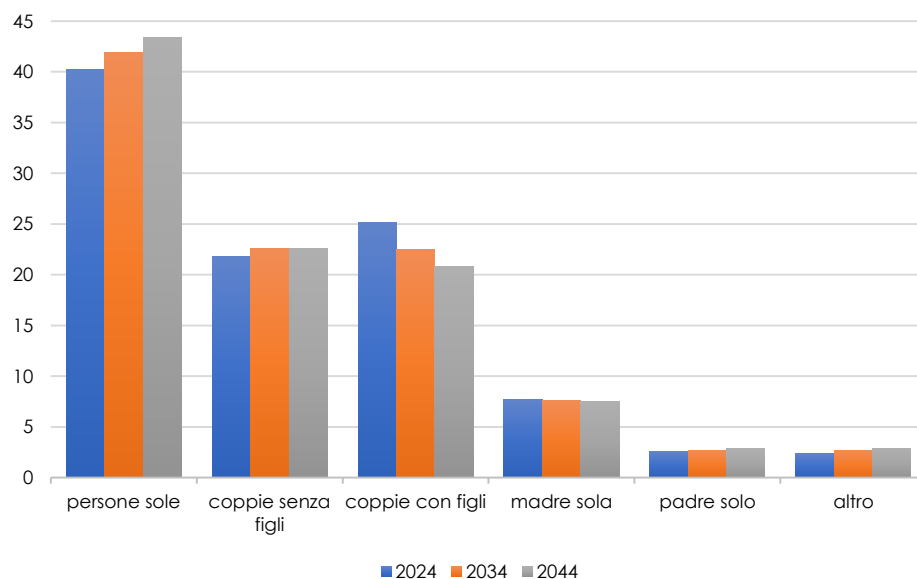
Nel periodo osservato appare interessante notare comunque una tendenza alla convergenza nelle forme familiari tra italiani e stranieri, ovvero un declino delle coppie con figli a favore di un aumento delle famiglie unipersonali, che si presentano per entrambe le popolazioni la forma familiare più diffusa. L'aumento delle famiglie composte da persone sole di origine straniera lascia intendere che parte del fenomeno migratorio, in particolare quello legato ai richiedenti protezione internazionale ma non solo, è ancora in una fase di assestamento, laddove non di emergenza e di precarietà (ISTAT 2024b).

In ultimo le famiglie monoparentali restano più diffuse per gli italiani (7,7%), rispetto agli stranieri (6,9%). Al contrario le famiglie estese, in cui oltre al nucleo è presente una persona non appartenente al nucleo ma convivente, e le famiglie allargate, composte da più nuclei, sebbene siano quote residuali, hanno un peso molto più elevato per gli stranieri che per gli italiani.

QUALE FUTURO PER LE FAMIGLIE PIEMONTESI?

Secondo le più recenti previsioni delle famiglie²¹, in un contesto in cui la popolazione prosegue la sua tendenza a diminuire e a invecchiare, il numero di famiglie piemontesi è destinato ad aumentare: da 2,027 milioni nel 2024 a 2,044 nel 2044. Si tratta di famiglie sempre più piccole, caratterizzate da una maggiore frammentazione, il cui numero medio di componenti scenderà da 2,08 persone nel 2024 a 1,97 nel 2044. L'aumento del numero di famiglie deriverà principalmente da una crescita delle famiglie senza nuclei, ovvero caratterizzate dall'assenza di una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio, che nel periodo di osservazione salgono da 816mila a 886mila, arrivando a rappresentare nel 2044 il 43,4% delle famiglie totali (nel 2023 erano il 40,3%). Al contrario, le famiglie con almeno un nucleo diminuiranno di oltre il 5%: passando da 1,162 milione nel 2024 a 1,098 milione nel 2044, pari al 54% delle famiglie (fig. 2.10). Un tale calo delle famiglie con nuclei è l'esito di una serie di fenomeni socio demografici in atto da lungo periodo: da una parte l'invecchiamento della popolazione, con l'aumento della speranza di vita, determina un maggior numero di persone sole, dall'altra il prolungato calo della natalità genera un aumento di persone senza figli. Insieme a ciò, anche il fenomeno dell'instabilità coniugale ha come conseguenza l'incremento di individui soli, almeno fino a quando non riformeranno una nuova unione.

Fig. 2.10 Famiglie per principali tipologie in Piemonte, scenario mediano. Anni 2024, 2034 e 2044 (%)



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT Previsioni della popolazione residente – Anno base 01.01.2024

Nel periodo di osservazione, per effetto della prolungata bassa fecondità e del ridotto contingente di donne in età feconda, si prevede una costante diminuzione delle coppie con figli. Il processo di trasformazione delle coppie con figli, che oggi rappresentano un quarto delle famiglie totali (25,2%), ma che nel 2044 potrebbero arrivare a rappresentarne solo un quinto (20,8%), a una più attenta analisi presenta alcune specificità. Le coppie con almeno un figlio fino a 19 anni di età compiuta sono destinate a diminuire in maniera più netta (da 353mila di

²¹ Cfr. Istat, 2025, Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1/1/2024.

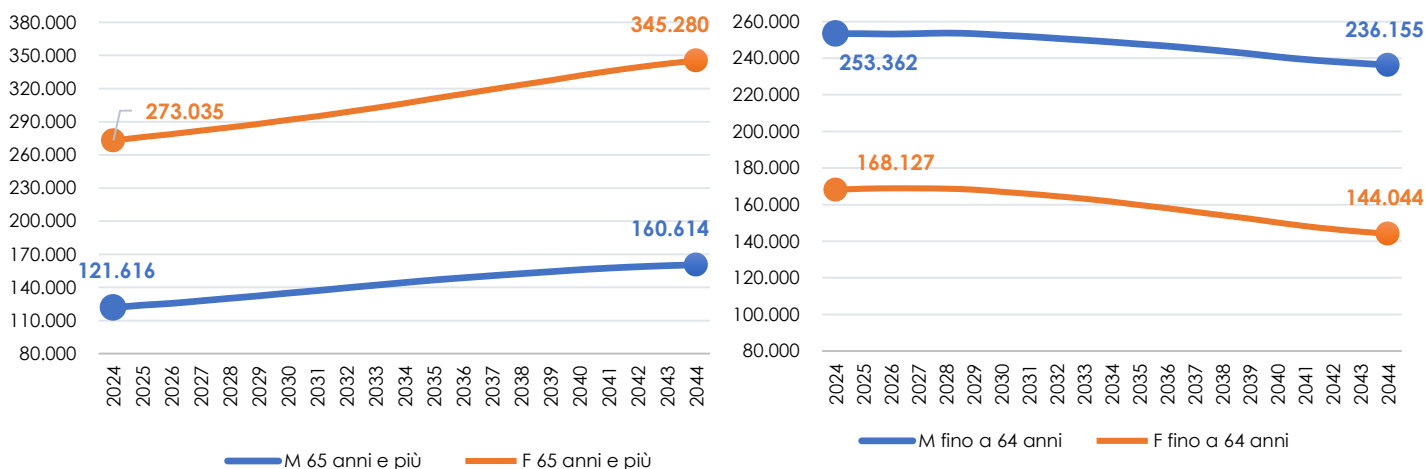
famiglie nel 2024 a 292mila nel 2044), registrando una perdita di 17 punti percentuali e arrivando a rappresentare solo il 14% del totale delle famiglie. Analogamente, ma con una perdita lievemente inferiore, le coppie che hanno solo figli di età superiore a 19 anni diminuirebbero nello stesso periodo di 15 punti percentuali, arrivando così a rappresentare nel 2044 il 7% delle famiglie totali. La riduzione delle coppie con figli va di pari passo alla riduzione del numero di figli: tra i 15 e i 19 anni, dove oggi si riscontra un picco di 193mila individui, nel 2044 si scenderà a circa 138mila unità.

Al contrario, si prevede un aumento delle coppie senza figli che cresceranno da 442mila nel 2024 a 461mila dopo 20 anni (+4%). In uno scenario così delineato si preannuncia un sorpasso delle famiglie senza figli su quelle con figli: nel 2044 si conterebbero 425mila coppie con figli a fronte di 461mila coppie senza figli, le prime rappresenterebbero il 21% del totale famiglie, le seconde il 23%. Il Piemonte si colloca tra le regioni del Centro-Nord che per prime vedono attuarsi tale sorpasso, al contrario delle regioni meridionali in cui le coppie con figli continuano ad essere più numerose di quelle senza.

Le famiglie monoparentali sembrerebbero destinate a mantenersi stabili, continuando a rappresentare nel periodo di osservazione una famiglia ogni 10. A questa stabilità contribuisce sia il calo delle nascite, sia la possibile tendenza a formare famiglie ricostruite a seguito di uno scioglimento.

Nel 2044, quasi la metà delle famiglie (43%) sarà rappresentato da persone che vivono da sole, in maggioranza donne (55%). L'evoluzione della numerosità delle persone sole varia a seconda delle età coinvolte e del genere: nel prossimo ventennio la popolazione under 65 anni sola è destinata a diminuire lievemente, in linea con il declino della popolazione in età adulta. Nel 2044 si conteranno circa 380mila persone sole di età inferiore a 65 anni, a maggioranza uomini (62% uomini e 38% donne), con un calo del 10% rispetto al 2024 (fig. 2.11). Al contrario, in età avanzata le persone che vivono da sole aumenteranno significativamente, in particolar modo le donne segnano l'incremento più sostenuto in relazione al noto vantaggio di sopravvivenza di cui godono. Se già nel 2024 le donne sole ultrasessantacinquenni ammontano a 273mila, nei successivi 20 anni queste diventeranno 345mila, con una crescita del 26%. Tra gli uomini soli ultrasessantacinquenni, invece, si prevede una crescita di 39mila unità (+32%), il che contribuirà a mantenere stabile il rapporto tra i sessi nella misura di circa sette donne e tre uomini ogni 10 individui soli di 65 anni e più (fig. 2.11).

Fig. 2.11 Persone sole per sesso e grandi classi di età in Piemonte, scenario mediano. Anni 2024-2044.



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT Previsioni della popolazione residente – Anno base 01.01.2024

Il probabile aumento di famiglie composte da anziani soli mette in luce le implicazioni che questo fenomeno avrà nella pianificazione di politiche e servizi *ad hoc* per questa popolazione. Se il miglioramento delle condizioni di salute e la crescita delle aspettative di vita in buona salute fanno sì che per una persona di 65 anni sia comune poter condurre una vita nel pieno del benessere psico-fisico, senza limitazioni nell'autonomia, lo stesso non vale per i grandi anziani. La maggiore sopravvivenza della popolazione porta con sé anche maggiori probabilità di sperimentare malattie croniche e lunghi periodi di vita non più autonoma. Nel periodo di osservazione, la crescita dei grandi anziani si presenta decisamente sostenuta: il numero di ultra75enni, che potrebbe vivere in condizione di solitudine, è destinato a salire di 79mila unità nell'arco di 20 anni, raggiungendo la quota di 337mila individui soli (di cui il 72% donne) nel 2044 (ISTAT 2025c).

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'analisi delle dinamiche demografiche e sociali rivela che il Piemonte, come il resto del Paese, sta attraversando un profondo cambiamento nelle modalità di formazione delle famiglie, all'interno di un contesto demografico caratterizzato da un forte invecchiamento della popolazione e da una denatalità strutturale.

L'invecchiamento è uno dei principali fattori responsabili della crescita delle famiglie composte da una sola persona, che oggi rappresentano il 40% del totale, superando nettamente le coppie con figli (26,6%). Questa tendenza è alimentata in primo luogo dall'aumento delle speranze di vita che portano, soprattutto le donne, ad avere un'alta probabilità di vivere l'ultima fase della vita da sole (il 67% delle persone sole ha più di 55 anni e oltre il 60% di queste sono donne). Inoltre la crescita dell'instabilità coniugale in età senile, insieme alla vedovanza, incide ulteriormente: tra il 2018 e il 2024, il numero di anziani separati o divorziati che vivono soli è cresciuto del 35% per gli uomini e del 15% per le donne. Le proiezioni dell'Istat al 2044 indicano che 337mila ultra 75enni vivranno da soli (di cui il 72% donne), con un incremento di 79mila unità rispetto al 2024. Gli anziani soli, soprattutto i grandi anziani (80 anni e più), si troveranno ad affrontare la non autosufficienza in un contesto familiare sempre più fragile e ristretto. Le famiglie con 4 o più componenti sono in declino, le coppie con figli si riducono e i figli unici aumentano. Questo significa che il tradizionale modello di cura informale, basato sul carico assistenziale distribuito tra più familiari, è meno sostenibile, generando un forte impatto sui sistemi di welfare pubblico, in particolare i servizi della domiciliarità e le residenze per anziani.

La denatalità, a sua volta, ha un forte impatto sull'evoluzione delle forme familiari: in primo luogo si riducono le famiglie composte da una coppia con figli, e di conseguenza si riduce anche il numero medio dei componenti familiari, generando famiglie sempre più piccole. Secondo le previsioni dell'Istat entro i prossimi vent'anni, le coppie senza figli supereranno numericamente quelle con figli, arrivando a rappresentare il 23% delle famiglie totali contro il 21%.

Allo stesso tempo la denatalità come fenomeno complesso è alimentata da diversi fattori, tra cui la posticipazione dell'ingresso nell'età adulta dei giovani 18-34enni, che in 6 casi su 10 vivono ancora nella famiglia di origine. Questo ritarda la formazione di coppie stabili e la nascita del primo figlio, all'interno di un contesto già caratterizzato da bassa fecondità e dal calo del numero dei potenziali genitori.

Tutto ciò si inserisce in un panorama nel quale i giovani italiani dichiarano di desiderare un numero di figli adeguato al rimpiazzo generazionale (2 figli in media per donna in età feconda), ma che si scontra con ostacoli strutturali: instabilità lavorativa, redditi inadeguati e difficoltà di accesso alla casa. Tutti elementi che trasformano la permanenza nella famiglia d'origine da scelta a necessità, con un effetto domino che si traduce in un ritardo nella formazione di nuove famiglie e la conseguente posticipazione delle nascite.

Anche il contributo alla natalità da parte dei genitori stranieri, pur ancora significativo (oltre un quarto del totale), mostra segnali di cedimento. Il calo della fecondità delle donne straniere, ma soprattutto l'impatto della crisi economica, che colpisce con maggiore intensità le famiglie straniere più esposte al rischio di povertà o esclusione sociale (37,5% contro il 21,2% delle famiglie italiane) fanno sì che si riduca l'impatto positivo alla natalità piemontese della componente di origine straniera.

In conclusione a partire da un contesto demografico complesso, in cui dopo oltre un decennio di declino, si è raggiunto un equilibrio, principalmente per merito della componente migratoria, che compensa la denatalità e mitiga la perdita di popolazione, emerge un quadro di precarietà, che solleva interrogativi sulla sostenibilità di lungo periodo. In particolare la denatalità, l'invecchiamento della popolazione e la permanenza prolungata dei giovani in famiglia sono nodi interconnessi di una stessa tela, che chiamano in causa strategie integrate, di lungo periodo, che sappiano orientare l'azione dei *policy maker*. Si fa riferimento principalmente all'implementazione e al miglioramento dei servizi per l'infanzia, ai congedi parentali equi, alla conciliazione vita-lavoro, a politiche abitative per i giovani e al contrasto alla precarietà occupazionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Callia R., (2024), *Tra innovazione e assimilazione: le famiglie con stranieri in Italia*, in IDOS-Confronti-Istituto "S. Pio V", *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, IDOS, Roma.

Dalla Zuanna G., Gargiulo C., (2021), *Prossimità fra genitori anziani e figli in Europa: differenze geografiche e conseguenze sul welfare*, in *I luoghi della cura on line*, n. 2, 31 marzo.

Dossier Statistico Immigrazione 2024

Eurostat (2017), *Young people – social inclusion*, in *Eurostat Statistics Explained*.

Migliore M.C., Saraceno C., (1995), *Famiglie e individui: una transizione silenziosa*, in IRES (1995), *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1995*, Torino.

ISTAT (2022), *Rapporto Annuale 2022*, Roma.

ISTAT, (2023) *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi*, Roma.

ISTAT (2024a), *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali | ANNO 2023*.

ISTAT (2024b), *Le famiglie con stranieri nei censimenti della popolazione | ANNO 2021*.

ISTAT (2024c), *Indagine bambini e ragazzi | ANNO 2023*.

ISTAT (2025a), *Natalità e fecondità della popolazione residente | ANNO 2024*.

ISTAT (2025b), *Rapporto annuale 2025*, Roma.

ISTAT (2025c), *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie | BASE 1/1/2024*.

Pirani E., Guetto R., Rinesi F., (2021), *Le famiglie*, in Billari F.C. e Tomassini C., (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*, Il Mulino, Bologna.

Sanguinetti A., (2025), *Anche i migranti invecchiano, ma non smettono di lavorare*, Neodemos.

Saraceno, C., (2017) *L'equivoco della famiglia*, Laterza, Bari.

Sciolla L. (2023), *La transizione all'età adulta*, in *Il Mulino* n. 4/2023.

Tomassini C., Vignoli D. (a cura di) (2023), *Rapporto sulla popolazione. Le famiglie in Italia. Forme, ostacoli, sfide*, Il Mulino, Bologna.

Vitali A., Fabroni R., Guarneri A., (2023), *Diventare famiglia nel primo ventennio degli anni 2000*, in Tomassini C., Vignoli D. (a cura di) (2023), *Rapporto sulla popolazione. Le famiglie in Italia. Forme, ostacoli, sfide*, Il Mulino, Bologna.

NOTE EDITORIALI

Ufficio Comunicazione
editoria@ires.piemonte.it

© 2025 IRES (dicembre)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

